MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 9 - SETTEMBRE 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

COPIA OMAGGIO

SALVATORE ROSSI: IVASS, GLI ITALIANI SI ASSICURANO POCO

SUSANNA CAMUSSO: CGIL, PER UN'ITALIA MENO INGIUSTA, MENO SBAGLIATA, MENO PUNITIVA

FELICIO ANGRISANO: LE FUNZIONI ECONOMICHE DI CAPITANERIE DI PORTO E GUARDIA COSTIERA

MARIO STIRPE: FONDAZIONE BIETTI, È STATA UNA BELLA FAVOLA. ORA QUALI LE PROSPETTIVE?

ROBERTO SGALLA: TANTE ALTRE FACCE DELLA POLIZIA CHE LA GENTE AMA MA POCO CONOSCE

Egitto
Vivi la Magia
ASSUAN - TEMPIO DI FILE

Egitto
Vivi la Magia
MAR ROSSO

Egitto
Vivi la Magia
GIZA - PIRAMIDI
WWW.EGYPT.TRAVEL

IL PERSONAGGIO DEL MESE

Roberto Scaramella

Orgogliosi di essere qui

ANSALDO ENERGIA

ansaldoenergia.com

Caso Casamonica Cronaca nera: perduta a Roma l'occasione per fare il punto

di VICTOR CIUFFA

I giornali di tutto il mondo hanno pubblicato centinaia di articoli sulla situazione della legalità e illegalità a Roma. E, da parte loro, le televisioni ne hanno diffuso le immagini, in particolare quelle più scioccanti relative ad episodi connessi alla criminalità e alla malavita, che hanno fatto guadagnare a Roma il titolo di Città-mafia. Il funerale del capo della famiglia Casamonica ha ammantato poi la cronaca nera romana che ora viene percepita all'estero con una patina anche di simpatia nella sua assurdità.

Non c'era mai stato, in questo secondo e lunghissimo dopoguerra, un periodo con un vuoto politico-amministrativo come quello attuale. Gli episodi che la cronaca nera registra sono quotidiani, ma trascorrono giorni, settimane e mesi e non viene fatto nulla almeno per contenerli. Sembra che i politici siano spariti, che non ci siano più. L'esempio dell'Amministrazione comunale di Roma è estremamente eloquente: con il sindaco in vacanza negli Stati Uniti, e con assessori, consiglieri comunali e dirigenti di primarie aziende fornitrici di servizi pubblici comunali stretti tra avvisi di garanzia, indagini di Procure, polemiche e divisioni all'interno dei gruppi politici.

Insomma tutto il mondo assiste al vuoto di potere e alla mancanza di interventi. Soltanto il 27 agosto scorso è stato nominato coordinatore per il nuovo Giubileo e assistente del sindaco per l'attività dell'Amministrazione comunale Franco Gabrielli, che era stato promosso prefetto il 2 aprile scorso. Ma tutto questo non basta perché a molti cittadini sembra che continui la mancanza di un principio o di una serie di principi morali che dovrebbero comunque guidare l'azione politica e soprattutto l'Amministrazione degli interessi pubblici.

Nella stampa inoltre, il lettore, il cittadino, dovrebbe trovare ribadita ogni giorno una filosofia cui politici e amministratori locali dovrebbero ispirarsi nella gestione del settore pubblico. A che e a chi serve riempire giornalmente le pagine di cronaca dei quotidiani - cronaca nera, ovviamente - quando il giorno dopo sarà assolutamente come il giorno prima se non peggio, in quanto la stampa porterà in primo piano un altro Dipartimento, o un altro settore di attività svolta dal Comune o un'altra azienda pubblica cui è interessato il cittadino, mentre amministratori, dirigenti e funzionari puntano ovviamente a coprire l'operato dei colleghi, essendo magari indagati già anche loro.

Comunque non si è svolto finora un approfondito dibattito della categoria giornalistica su questo succedersi troppo frequente di scandali, di malamministrazione, di sequenze di reati, addirittura di fenomeni di mafia. Non è da oggi che si parla di infiltrazioni mafiose. Nel Lazio le Procure della Repubblica hanno fornito ai giornali e all'opinione pubblica concreti elementi ed esempi di infiltrazioni nel tessuto economico romano e laziale.

In particolare sono stati emanati dalla Magistratura pesanti provvedimenti e compiuti interventi di sospensione o chiusura di attività, di esercizi pubblici. La famosissima «Via Vittorio Veneto» indicata semplicemente da tutti come Via Veneto mostra evidentissimi interventi della Magistratura: in essa il caso del Cafè de Paris è clamoroso anche perché la sospensione della sua attività ha gettato in uno stato di abbandono e di degrado un ampio tratto di strada, anzi il tratto più frequentato da turisti stranieri ed anche italiani, e più caro a tutti i romani.

Ma nel descrivere lo svolgimento dell'assurda cerimonia del funerale di Vittorio Casamonica, nessun giornale ha messo in luce il livello di provincialismo di tanti italiani e pseudo romani - i veri romani raramente sono provinciali -, che hanno di fatto messo in risalto la falsa teatralità di certe occasioni e di certi comportamenti, come gli applausi al termine delle commemorazioni funebri delle persone scomparse.

Ebbene anche l'assenza della stampa italiana e romana nei fatti di malcostume, di cattiva amministrazione e di reati veri e propri andrebbe rimarcata per sollecitarne una maggiore partecipazione e soprattutto una spinta ad agire per ripristinare valori e principi comportamentali diffusi e profondamente radicati anche nella stampa negli anni successivi all'ultima guerra mondiale. Nel pieno del «semestre nero», ossia del periodo più nero incontrato dalla stampa romana, in occasione del suddetto funerale Casamonica, Il Messaggero ha così intitolato una cronaca sul fatto: «Messa blindata a Roma. L'ira contro i cronisti: Non siamo l'Isis»: ovvero un'autodifesa di quella famiglia.

Sono da addebitarsi a pochi guaglioncelli nostrani la pericolosità e la riottosità di sparuti elementi nati e cresciuti nelle più malfamate periferie dove ad eccellere sono state l'assenza della legge, l'ignavia dello Stato e l'inerzia delle strutture pubbliche. Ritengo che tutti i giornalisti, di ogni età ed esperienza, siano d'accordo, dinanzi alla situazione odierna, della necessità di un risciacquo della categoria, cioè di dibattiti e di riflessioni non finalizzate alla conquista di posti di potere negli organismi elettivi della categoria che poi si trasformano in posti di potere nella società, nella politica, nel Governo, nel Paese, sia pure dopo anni di pseudo lavoro giornalistico alle dipendenze di politici, quindi a livello pressoché di porta-ordini e quindi porta-idee, porta-principi, porta-sentimenti. E porta-borse. Ma un risciacquo della categoria difficilmente verrà da queste strade, essendo, più o meno, tutti i giornalisti collegati e influenzati dalla politica.

Negli ultimi mesi si è intravista una minima attività del Sindacato Cronisti Romani il quale, dovendo rinnovare i propri vertici, ossia il Consiglio direttivo, ha immesso in esso propri iscritti, e in special modo giornalisti di età avanzata o comunque distintisi negli anni per il lavoro nelle redazioni di cronaca di vari ed illustri giornali. Il SCR quindi, praticamente esistente da oltre cento anni, potrebbe essere lo strumento per riattivare il dibattito e la riflessione all'interno non solo del comparto, ma di tutta la professione. Anche e soprattutto perché, nonostante il mutare di tempi, delle abitudini, dei modi e degli strumenti per fare il giornalista, ancora adesso per creare un'ottima categoria di questi professionisti occorre farli operare adeguatamente nelle cronache dei quotidiani e dei periodici più qualificati. E possibilmente lontani dalla politica. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **SUSANNA CAMUSSO: PER UN'ITALIA MENO INGIUSTA, MENO SBAGLIATA, MENO PUNITIVA**
intervista al segretario generale della Cgil

12 il personaggio del mese
ROBERTO SCARAMELLA: ALA, UN DECOLLO VERSO UNA DIMENSIONE MULTINAZIONALE
intervista all'amministratore delegato della società

16 **SALVATORE ROSSI: GLI ITALIANI SI ASSICURANO POCO**
intervista al presidente dell'Ivass

20 **RUSSIA-ITALIA: UNA STORIA SECOLARE DESTINATA A PROSEGUIRE**
di Sergey Razov, ambasciatore della Russia in Italia

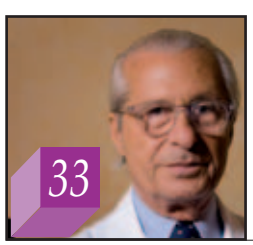
Architettura, cultura, industria, accordi politici, petrolio, commercio, energia, aerei, tecnologie avanzate e molto altro: il rapporto italo-russo alimenta l'imprenditoria congiunta anche con fondi di investimento e prestiti

22 **ALITALIA A CABRARE OPPURE A PICCHIARE: SI GIOCA TUTTO...**
di Ubaldo Pacella

26 **FELICIO ANGRISANO: ECCO LE FUNZIONI DELLA GUARDIA COSTIERA, E NON SOLO**
intervista all'Ammiraglio Ispettore Capo

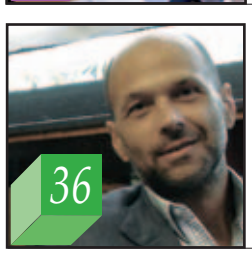
Dal 1991 ad oggi abbiamo salvato mezzo milione di persone, 95 mila quest'anno, l'anno scorso 180 mila; «Dobbiamo salvare, senza se e senza ma. Non vogliamo che i nostri mari siano un cimitero di morte, ma un mare di vita»

30 **RIFORMISMO. UNA SVOLTA CORAGGIOSA E INNOVATIVA IN POLITICA FISCALE**
di Giorgio Benvenuto



33 **FONDAZIONE BIETTI: È STATA UNA BELLA FAVOLA. ED ORA?**
intervista al prof. Mario Stirpe

La Fondazione per lo studio e la ricerca in oftalmologia è un ente costituito nel 1984 senza fini di lucro; il primo congresso organizzato dalla Fondazione si tenne nel 1980 con lo scopo di diffondere una nuova tecnica chirurgica



36 **ANDREA DE ANGELIS: LA QUALITÀ È IL FUTURO DELLA SANITÀ PRIVATA**
intervista all'a.d. delle cliniche Paideia e Mater Dei

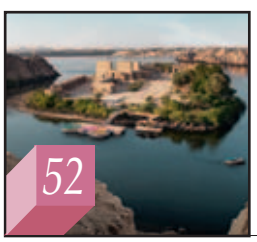
Credo ci sia la reale esigenza di mettersi attorno a un tavolo in cui il settore pubblico e quello privato possano davvero stabilire i codici per una giusta sinergia per collaborare insieme innanzitutto in una realtà coordinata

40 **GIUSTIZIA. LE LEGGI IN ITALIA NON VANNO FATTE, MA VANNO ABOLITE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

42 L'INTERNATIONAL INSOLVENCY INSTITUTE INVITA IL MONDO
di Lucio Ghia

44 ROBERTO SGALLA: LE TANTE ALTRE FACCE DELLA POLIZIA CHE NON SI CONOSCONO
intervista al direttore delle Specialità della Polizia
Credo sia fondamentale un problema di formazione e di educazione perché la legalità è la base primaria, ma lo è anche la certezza della pena. Bisogna avere chiaro che, se uno sbaglia, deve assolutamente pagare

48 ROMA CITTÀ APERTA: FORSE UN PO' TROPPO
di Marco Barbieri


52 EGITTO, AMPLIATO IL CANALE DI SUEZ
in un solo anno è stato scavato un nuovo tratto
Il nuovo canale di Suez è un progetto strategico per tutti che rispecchia la speranza del popolo egiziano in un vita migliore, tanto che viene considerato un regalo dell'Egitto al mondo per gli scambi commerciali

54 COME SI VIVE OGGI A SINGAPORE: LA LION CITY FESTEGGIA I SUOI 50 ANNI
di Federico Geremei

56 LUCA MUCCI: MODENA TERZO MONDO, ASSOCIAZIONE CHE AIUTA MIGLIAIA DI BRASILIANI
intervista al presidente di MTM

70 ENASARCO, AL VIA IL NUOVO STATUTO CON MOLTE NOVITÀ
sono tre i criteri guida essenziali della Fondazione
Il Consiglio di Amministrazione è pronto a raccogliere le istanze innovative e propositive delle categorie rappresentate, con lo scopo di assicurare la più efficace rispondenza tra gli obblighi della Fondazione

73 IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA GIURISDIZIONE ED ECONOMIA
di Piero Mancusi

74 CONDONO EDILIZIO E RIPRESA ECONOMICA
a cura di Ugo Naldi
La domanda che si pongono tanti cittadini per superare la crisi economica è questa: non è preferibile concedere i condoni edilizi e fiscali e investire nella costruzione di alloggi per i senza-tetto le ingenti somme ricavate?

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. BARTOLONI PER I VECCHI GIORNALISTI, ANZI PER TUTTI I PENSIONATI
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXXIV

9

SETTEMBRE 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

SUSANNA CAMUSSO: CGIL PER UN'ITALIA MENO INGIUSTA, MENO SBAGLIATA, MENO PUNITIVA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

«Ora che gli effetti della legge Monti-Fornero sono evidenti è chiaro che quella è una legge straordinariamente ingiusta che difende chi ha una carriera contributiva molto alta - un'assoluta minoranza nel mondo del lavoro -, e penalizza chi produce la ricchezza vera di questo Paese, i lavoratori. Quella legge ha in sé elementi di profonda ingiustizia assolutamente da cambiare»

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Milanese, ultima di quattro sorelle, Susanna Camusso è il segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro dal 2010, prima donna nella storia della Cgil a ricoprire tale incarico che, nel maggio del 2014, è stato confermato durante il XVII congresso nazionale. Una storia da grande sindacalista. Nel 1975 è coordinatrice per Milano delle politiche per la formazione della Flm, allora categoria unitaria dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil. Due anni dopo entra nella Fiom, categoria dei metalmeccanici della Cgil, arrivando prima nella Segreteria di Milano e poi nel 1980 in quella regionale lombarda. Non ancora quarantenne, nel 1993 assume un nuovo incarico a Roma, entrando nella Segreteria nazionale della Fiom; nel 1997 viene eletta segretario generale della Flai Lombardia, categoria del settore agroalimentare fino alla nomina, nel 2001, a segretario generale della Cgil Lombardia. Nella Segreteria confederale, diretta da Guglielmo Epifani, arriva nel 2008, con la delega ai settori produttivi; nel maggio 2010 è Vicesegretario generale fino all'elezione a Segretario generale nel novembre successivo.

Domanda. Cosa intendeva affermando che le norme introdotte dal Jobs Act sono ingiuste, sbagliate e punitive? Cosa può fare il sindacato per un nuovo Statuto dei lavoratori?

Risposta. Ancora una volta si pensa che, riducendo i diritti dei lavoratori, si possa far ripartire l'economia. Sono norme ingiuste perché riproducono e aumentano le disuguaglianze, dividono i lavoratori rispetto alle loro condizioni. Sono ingiuste perché, presentate come superamento della precarietà, in realtà non modificano quasi nulla rispetto ai contratti atipici. Anzi, in alcuni casi alimentano ulteriori forme di preca-

rietà. Basti pensare ai voucher e al lavoro accessorio così come viene organizzato, e all'idea che si abolischino le norme che trasformavano le collaborazioni coordinate continuative in collaborazioni a progetto, lasciando però le prime. Non si fa quindi ordine rispetto alla precarietà, non la si abolisce ma, in compenso, si precarizza il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Sono norme sbagliate perché si sovrappongono a quelle precedenti senza costruire un iter ragionevole e perché, anche qui, mentre l'impegno del Governo era di costruire un sistema universale di ammortizzatori, nel Jobs Act c'è la loro riduzione. Sono punitive perché si scagliano contro i diritti dei lavoratori: basti pensare alle norme sul demansionamento e a quelle sul controllo a distanza, entrambe indicative di un'idea, che continua a essere presente, di competizione al ribasso - il lavoro deve costare sempre meno -, non sulla qualità del sistema e, dall'altro, indicative della volontà punitiva nei confronti del singolo lavoratore ledendo i suoi diritti di cittadinanza. Consentire il controllo a distanza è come autorizzare chiunque a fotografare in casa d'altri o a controllare un'utenza telefonica. Il nostro Paese non riesce a trovare una normativa ragionevole sulle intercettazioni, ma lascia controllare un lavoratore senza che nessuno batta ciglio. Queste sono le ragioni per cui uso aggettivi come «ingiusto», «sbagliato» e «punitivo», non ce ne possono essere altri da usare quando si tenta di fare del lavoro una merce come ogni altra, e quando a rimetterci sono i lavoratori.

D. È paradossale che, dopo tanti tentativi della destra di abolire l'articolo 18, ci sia riuscito un Governo di sinistra.

R. La legge delega ha avuto come effetto quello di colpire diritti universali in capo ai lavoratori, che il nostro sistema giuridico tradusse nello Statuto dei lavoratori, ma che hanno il loro fondamento negli articoli della Costituzione. Non c'è dubbio che a 50 anni di distanza c'è bisogno di rivedere alcune norme e per questo stiamo lavorando per presentare un nuovo Statuto che parli a tutto il mondo del lavoro. Negli anni Settanta essere un lavoratore significava avere un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la vita. Oggi bisogna immaginarsi di parlare a una platea più vasta, in cui vanno riconosciuti dei diritti senza i quali le politiche divengono ingiuste come quelle messe in campo dal Governo.

D. Le politiche attuali di austerity, i tagli al welfare e la crisi nel mondo del lavoro colpiscono soprattutto le categorie deboli. In questo contesto come si muove la Cgil, soprattutto per quanto riguarda il tema dei contratti di lavoro?

R. Riguardo ai contratti, la prima cosa che bisogna fare è rinnovarli. Le nostre categorie stanno presentando le piattaforme. Bisogna uscire da un circolo vizioso: il Paese da troppi anni non è innovativo e non ha un livello di produttività adeguato. Maggiore sarà un'idea di bassa retribuzione e di scarsa qualità del lavoro, minore sarà la competitività del Paese. Da questo punto di vista i contratti, durante la crisi, sono stati uno degli strumenti che hanno impedito un ulteriore impoverimento del mondo del lavoro, in particolare dei lavoratori privati. Tutt'altro discorso per il pubblico. In quel caso il blocco della contrattazione ha impedito non solo una giusta retribuzione, ma ha minato la stessa capacità di innovazione e qualificazione del lavoro in tutta la pubblica amministrazione.

D. Sulla parte pensionistica si profilano sempre tante idee: qual'è la proposta della Cgil?

R. La legge Monti-Fornero ha avuto come presupposto il controllo della spesa pubblica imposto dalla Comunità europea, e l'intervento è stato fatto sulla parte della rivalutazione per chi era già in pensione e sul taglio della prospettiva pensionistica per gli altri. Dobbiamo a questa brillante scelta tanta parte della disoccupazione giovanile del nostro Paese. Quel sistema è ingiusto. Non funziona.

D. Come lo riformerebbe lei?

R. Chiariamo subito che l'idea di una contribuzione infinita che in tanti sembrano avere, non può essere presa in considerazione. Vedo molti accanirsi sulle pensioni d'anzianità come se il nostro sistema mandasse la gente in pensione dopo qualche giorno. Ma sfido chiunque a dire che 41 anni di lavoro sono pochi o che non danno diritto a una pensione. Un'altra follia è l'aver introdotto un'età rigida - 67 anni a salire con una rapida progressione -, perché non considera la diversità di lavoro che prestano le persone e che alcuni possono essere svolti tranquillamente per un lungo periodo, altri mettono a rischio il lavoratore e in alcuni casi le persone che a lui si affidano. È l'esempio degli edili sulle impalcature, loro hanno aspettative di vita molto diverse rispetto a quelle di un lavoro di ufficio. C'è ingiustizia nell'idea che siamo tutti uguali e abbia-

Giovani: «Lo slogan da noi usato e intorno a cui abbiamo costruito la nostra campagna è: giovani non più disposti a tutto. Ossia giovani non più disposti a stage gratuiti, non più disposti a dover fare la valigia e andarsene; i giovani vogliono avere voce ed essere parte di un coro che è fatto da tutti»

mo tutti quell'aspettativa di vita. Inoltre, è frutto di una formula autoritaria dirigista. Bisogna, allora, introdurre flessibilità. In un regime contributivo, tuttavia, non possono introdursi ulteriori penalizzazioni, perché la pensione contributiva determina la variazione in ragione degli anni di contributi versati. Bisogna poi avere un sistema universalistico. Ci spiegarono allora che tutto questo si faceva per i giovani. La verità è che ad essi, che hanno avuto precarietà e discontinuità, questo sistema non offre alcuna possibilità di avere una pensione ragionevole. È assolutamente evidente che il sistema deve avere in sé una natura solidale che permetta anche di compensare coloro che, per le ragioni delle carriere discontinue o perché fanno i tanti lavori poveri, sono costretti ad avere un'anzianità infelice solo perché è stato peggiorato il sistema pensionistico. Questi elementi di profonda ingiustizia vanno assolutamente cambiati.

D. Cosa può fare il sindacato per impedire che si ripetano casi di malaffare, soprattutto nei Comuni? In che modo il lavoro può aiutare a rappresentare una frontiera per la legalità? Come mai non c'è una discussione da parte della politica per varare provvedimenti che facciano sì che certe situazioni non si ripetano?

R. Qualcosa si inizia a fare. Per esempio è stato reintrodotto il falso in bilancio e si sta lavorando sul riciclaggio, ma si può fare sicuramente molto di più soprattutto sui casi di corruzione che intervengono nel rapporto tra impresa e amministrazioni pubbliche o direttamente tra imprese e consorzi. Considerati i molti casi in cui la politica è coinvolta, non mi sembra una buona idea aumentare il controllo politico sulla pubblica amministrazione. La riforma Madia va in senso opposto, aumenta, invece di ridurre, la nomina dei dirigenti. La sanità è un buon esempio di cosa produce un eccesso di politica: l'introduzione sistematica di dirigenti nominati ha determinato un elemento di distorsione. Secondo tema che va affrontato sono le responsabilità delle imprese. La Confindustria è stata per una stagione all'avanguardia della lotta al malaffare e alla criminalità scegliendo l'inammissibilità o l'espulsione per quelle aziende che pagavano il pizzo. Oggi deve fare un salto di qualità perché in molte situazioni, come il Mose e l'Expo, non si è sentita, è stata assente, non ha neppure condannato le imprese che hanno corrotto e concusso. Sulle imprese sequestrate alla criminalità organizzata e sul loro riavvio in condizioni di legalità, abbiamo presentato un progetto di legge. È un tema importante perché se le aziende sequestrate non hanno la possibilità di restare attive, di continuare a dare lavoro e reddito, si insinua la convinzione che con la criminalità sia meglio perché quando interviene lo Stato, le imprese chiudono e si diventa disoccupati. C'è infine una questione che abbiamo posto e continueremo a porre sulle «false cooperative», quelle imprese cioè che usano la forma cooperativa perché più conveniente dal punto di vista fiscale e contributivo. La consideriamo una delle grandi emergenze proprio per salvaguardare il senso di mutualità e cooperazione.

D. L'Italia si è configurata negli ultimi decenni come una società delle diseguaglianze: di genere e di reddito. Quale strada il sindacato intende percorrere per ridare senso al concetto di uguaglianza, che è fondativo della propria storia? Come mai il nostro è oggi un Paese che non riesce più a garantire la produttività del sistema industriale?

R. Sono temi apparentemente diversi ma collegati. L'Italia non ha una crescita di produttività adeguata perché tanta parte del nostro sistema d'impresa si è lasciato affascinare dall'idea di un profitto facile e a breve termine. Ha sostituito l'investimento a lungo termine con la finanza speculativa. Da un altro punto di vista siamo in ritardo soprattutto nelle infrastrutture innovative. Manca un legame forte tra ciò che i servizi offrono e l'innovazione d'impresa. Nel nostro Paese si continua a pensare che le infrastrutture siano solo ponti, autostrade o ferrovie e si dimenticano le infrastrutture digitali e quelle dei servizi, assolutamente insufficienti. Abbiamo poi disuguaglianze di reddito perché si è progressivamente affermata una cultura non solidaristica di svalorizzazione del lavoro. Basta pensare alla distanza tra le retribuzioni di un manager e di un lavoratore per capire che si è determinata una frattura sociale profonda. Si è, purtroppo, affermata l'idea che a determinare la ricchezza siano solo gli uomini al comando, mentre chi lavora non abbia parte nella crescita dell'impresa.

D. Spesso si sottolinea che in Italia, negli ultimi anni, si è sedimentata una vera e propria rottura del patto sociale, sancito dalla stessa Costituzione, a partire dall'articolo 1. Ne deriva l'impressione di un Paese senza progetto; come intende la Cgil rilanciare questo obiettivo?

R. È indubbio che l'Italia sia un Paese senza progetto. L'ingresso nell'euro è stato l'ultimo disegno di dimensione nazionale, che coinvolse tutti in un dibattito che portò agli accordi sulla politica dei redditi e quindi al sistema contrattuale. Dopo di allora non si riuscì più a dare una mission all'intero Paese. È come se una parte della classe dirigente avesse delegato ad altri la grande politica. Sarà anche per questo che l'Italia conta ben poco in Europa. Che la politica non sappia quali obiettivi darsi nelle grandi scelte economiche e sociali è sempre più evidente. Non avendo un'idea si delega ad alcune grandi imprese il modello di sviluppo del Paese e ciò determina una frattura grave nel corpo sociale.

D. Lei uscirebbe dall'euro?

R. No, sarebbe un dramma innanzitutto per coloro che rappresentiamo, ma non solo. Vorrebbe dire un grandissimo impoverimento, la devastazione dei risparmi delle persone, il crollo del potere d'acquisto. Non credo che un Paese come l'Italia possa contare se non ha una dimensione europea.

D. Che ruolo svolgono i sindacati in Europa, soprattutto in questa fase? L'impressione è di scarso coordinamento se non di disorientamento. Quale tipo di coordinamento internazionale dell'azione sindacale si può sviluppare?

R. Siamo di fronte alla più grave crisi politica dell'Europa dal secondo dopoguerra e questo riguarda tutti, anche la Confederazione Europea dei Sindacati. C'è una tendenza a immaginare che ogni Paese debba pensare a se stesso. Invece deve esserci un confronto, la costruzione di un percorso comunitario. La Ces avrà il congresso a fine settembre e con Cisl e Uil intendiamo proporre un salto di qualità alla sua azione. Altrimenti anche il sindacato rischia di essere risucchiato nell'idea di una dimensio-

«La situazione delle donne è sotto gli occhi di tutti: peggioramento della qualità del lavoro e delle retribuzioni, il ritorno di tanti pregiudizi per cui di fronte alla scarsità e al problema di come far crescere il lavoro si decide chi ha titolo di lavorare e chi no. Sono sempre per l'applicazione degli articoli 1 e 3 della Costituzione che in sé avrebbero la risposta ai temi di parità»

ne esclusivamente nazionale, che non permette di difendere il lavoro. Tutta l'Europa oggi ha il problema della disoccupazione in particolare quella giovanile. È quindi ancor più necessario un percorso comune. Poi, non c'è dubbio, bisogna sicuramente ripensare alla funzione delle istituzioni europee.

D. Il sindacato come esprime autonomia rispetto la politica di Renzi?

R. Avendo una nostra opinione sulle soluzioni per il Paese. Abbiamo presentato il piano del lavoro e presenteremo la proposta per lo Statuto dei lavoratori.

D. Si parla spesso di una vera e propria crisi e di declino delle democrazie occidentali. Condivide questo timore? Come si ripercuote tale crisi sul lavoro e sul sindacato?

R. Direi che viviamo una stagione di declino del pensiero politico e questo porta disaffezione. Pensiamo all'astensionismo. A furia di cavalcare l'idea che la politica sia totalmente autosufficiente, che non ci sia bisogno di partecipazione dei cittadini, di luoghi di rappresentanza e di sindacati, si determina una distanza con le persone che reagiscono con l'astensionismo. È l'assenza di un pensiero politico che determina la crisi della democrazia. Rassegnarsi al fatto che le istituzioni finanziarie contano sempre di più e che la politica è subalterna alle multinazionali e alle grandi banche, significa rinunciare al governo dell'economia. I trattati transatlantici di cui si sta discutendo sono la manifestazione plateale di ciò. Il messaggio che si dà alle persone è «state lontani, non ci serve la vostra partecipazione».

D. Quale rapporto tra politica ed economia? Da un lato si è detto che la politica è schiava dell'economia, dall'altro c'è chi sostiene la tesi opposta, che in realtà la politica stessa ha promosso quel tipo di economia che oggi ci ritroviamo. C'è un problema di nuove regole globali che interferiscono anche con il sindacato?

R. Nel 2007, quando si evidenziarono le responsabilità e le cause di questa crisi infinita, erano presenti un'idea e un progetto di cambiamento delle regole internazionali, ma non è successo nulla perché la politica si è arresa al potere finanziario. Si è arresa all'idea che salvare le banche era più importante che salvare le persone.

D. Secondo lei sono utili gli scioperi?

R. Assolutamente, anche se un singolo sciopero non ha mai cambiato i destini del mondo. Penso all'ultimo sciopero generale attuato insieme alla Uil il 12 dicembre scorso: senza di esso oggi avremmo un'opinione diversa nel Paese rispetto alle leggi sul lavoro.

> «Anche se non c'è mai stato un singolo sciopero che abbia cambiato i destini, gli scioperi sono utili. Penso all'ultimo, quello generale con la Uil il 12 dicembre scorso: senza di esso oggi avremmo un'opinione diversa nel Paese rispetto alle leggi sul lavoro»

D. Ma c'è bisogno proprio dello sciopero? Non è possibile arrivare a una trattazione a prescindere da esso?

R. Siamo di fronte a un Governo che pensa il sindacato come a una perdita di tempo. Le nostre controparti, Confindustria in testa, propongono di abbassare i salari. Le pare questo il momento in cui abbandonare lo sciopero? La finalità dello sciopero non è lo sciopero in sé, ma la modifica delle condizioni per le quali lo si è indetto. In molte occasioni si possono usare altre forme di lotta più o meno incisive, ma trovo ardita l'idea che tutti possano essere armati contro i lavoratori mentre questi non debbano avere uno strumento per far valere i propri diritti.

D. Quanti successi avete avuto con lo sciopero?

R. Abbiamo subito sconfitte ma anche tanti successi, Whirlpool è l'ultimo degli esempi che si possono fare, ma possiamo citare tante altre vertenze. Se il sistema industriale ha già perso il 25 per cento della propria capacità produttiva per colpa di imprenditori incapaci, poco lungimiranti, attratti da facili guadagni o che hanno rinunciato a intraprendere per vendere ad altri, per lo più a stranieri, la propria azienda. In questi 7 anni di crisi, oggettivamente, il sindacato ha contribuito a limitare i danni. Abbiamo siglato molti accordi che hanno portato a diminuire il costo del lavoro, impedito chiusure, favorito riconversioni e rilanci di aziende.

D. Cosa significa per la Cgil essere tagliata fuori dalla Fiat con il proprio sindacato di categoria?

R. Che gli iscritti alla Cgil non possano agire dentro la Fiat è ovviamente una sconfitta. In realtà siamo rientrati in Fiat per una sentenza della Corte costituzionale, ma quello che ancora oggi dobbiamo conquistare è il diritto di sedere al tavolo del confronto. La Fiat deve sapere che non è così facile cancellare la storia, le idee e le opinioni dei lavoratori, e questo anche se Marchionne dimostra di non avere un'idea democratica delle regole.

D. Quali conseguenze scorge, alla luce del peggioramento degli scenari economici, dal punto di vista delle donne?

R. Sono dinanzi a tutti: peggioramento della qualità del lavoro e delle retribuzioni; ritorno di tanti pregiudizi, per cui di fronte alla scarsità del lavoro si vorrebbe determinare chi ha titolo di lavorare e chi no. Per quanto mi riguarda sono per l'applicazione degli articoli 1 e 3 della Costituzione, che in sé avrebbero la risposta ai temi di parità ma che non si riescono ad applicare.

D. Qual è oggi il segno distintivo della Cgil che spiegherebbe a un giovane per convincerlo a iscriversi?

R. Lo slogan da noi usato e intorno al quale abbiamo costruito la nostra campagna: «Giovani non più disposti a tutto», ossia non più disposti a stage gratuiti, a dover fare la valigia e andarsene. Penso che invece i giovani vogliono e debbano avere voce ed essere parte di un coro fatto da tutti.

D. Stare vicino al lavoratore non significa stare anche vicino al datore di lavoro?

R. Non necessariamente. ■

ROBERTO SCARAMELLA: ALA, UN DECOLLO VERSO UNA DIMENSIONE MULTINAZIONALE

Un'azienda nata dalla fusione di due player italiani e dall'acquisizione delle due società americane Aerolyusa e Westbury, nell'ambito di un gruppo che opera da oltre 25 anni nel mercato aeronautico della distribuzione di componenti aeronautici e di logistica integrata, guidata ora dal nuovo amministratore delegato intende crescere nel mondo

Roberto Scaramella, amministratore delegato del Gruppo Ala, Advanced Logistics for Aerospace

L'espansione internazionale di Ala spa è cominciata cinque anni fa con l'acquisto di due aziende americane, Aerolyusa e Westbury, che opereranno come Ala North America. Forte di investimenti programmati in Italia e all'estero e dell'esperienza del nuovo amministratore delegato Roberto Scaramella, Ala sta proseguendo nella sua strategia di internazionalizzazione. L'azienda opera nel mercato aeronautico italiano della distribuzione di componenti aeronautici e delle attività di logistica integrata: in Italia ha il proprio quartier generale a Napoli e sedi operative in Lombardia e Piemonte. Il Gruppo offre da oltre 25 anni servizi e soluzioni avanzate di logistica e supply chain per il settore aerospaziale.

Domanda. Com'è nato il Gruppo Ala?

Risposta. Ala è un gruppo nato 6 anni fa dall'unione di due aziende, Aip Italia e Avio Import, che operavano nel settore da più di 25 anni, con specializzazioni simili ma su aree geografiche differenti. Ala è attiva principalmente nel settore aerospaziale, ed in particolare nella fornitura di materiali: oltre 50 mila tipologie, piccoli o complessi, lungo tutta la catena produttiva. Conosco da diversi anni i tre soci di Ala, il presidente Fulvio Scannapieco, e i vicepresidenti esecutivi Vittorio Genna e Adolfo Varini, imprenditori molto capaci e motivati che sono riusciti a realizzare, dal momento della fusione ad oggi, risultati significativi. Li avevo assistiti in passato nel progetto di fusione delle loro aziende; quando ho lasciato Meridiana, ci siamo incontrati di nuovo e abbiamo cominciato a lavorare insieme per i progetti di espansione internazionale. A quel punto è sembrato naturale entrare in partnership e dopo solo 3 mesi abbiamo portato a completamento nuovi progetti sia in Nord America che in Europa. Ritornando ad Ala, l'azienda nel tempo si è specializzata nell'offrire un servizio di logistica integrata, secondo le più moderne tecniche di «lean supply chain management». Si tratta di seguire i clienti dalla pianificazione dei fabbisogni di materiali, agli acquisti, alla ricezione e collaudo fino alla consegna sulle linee produttive. Operiamo su numerosissimi programmi di costruzione di aerei sia civili che militari. Attraverso un processo di continua customizzazione del servizio rispetto alle esigenze puntuali delle linee di produzione e

in un'ottica di partnership e completa integrazione con il cliente, riusciamo a fornire un livello di servizio estremamente elevato. In particolare, abbiamo rilevato che per quanto riguarda i materiali che vengono dati in gestione ad Ala, il livello di efficienza cresce in maniera evidente. Nei casi più importanti in pochi mesi il livello di servizio è passato dal 75-80 per cento al 99,7 per cento e a questo dato si associano anche significativi benefici sui costi di produzione e nell'ottimizzazione degli inventari, nostri e del cliente. Questa modalità «service provider» fa sì che le semplici collaborazioni commerciali si trasformino nel tempo in partnership consolidate. Elaboriamo assieme al cliente ipotesi e strategie di ottimizzazione dei flussi, in una logica di miglioramento continuativo e di sviluppo parallelo delle capacità di entrambi. Con buona parte dei nostri clienti e partner pertanto lavoriamo da anni e con alcuni di questi abbiamo firmato, anche di recente, contratti importanti che, in assoluta controtendenza rispetto ad altri player di settore, ci danno respiro e capacità di pianificare il lavoro per i prossimi anni. Se a questo eravamo già abituati in Italia, la novità riguarda il mercato nordamericano, dove abbiamo ottenuto quest' anno un contratto di «service provider» di lungo periodo: si tratta di una notizia estremamente positiva per l'azienda, che ci permette di guardare con serenità maggiore alle nuove sfide di crescita.

D. Che posizione occupate nel mercato italiano e internazionale?

R. La logistica nel mondo aeronautico è un settore di nicchia, con un numero limitato di operatori a livello mondiale, che si rapportano con i grandi costruttori internazionali di aerei. Noi siamo nella top ten degli operatori europei e leader in Italia: grazie ai recenti sviluppi del business nordamericano pensiamo di poter diventare, nei prossimi anni, uno dei top ten player anche a livello mondiale.

D. A lei è stato affidato il nuovo piano di sviluppo che mira all'espansione nazionale ed internazionale. Come intende portare a termine l'ambizioso progetto?

R. Abbiamo sviluppato un piano strategico per trasformare gradualmente quest'azienda in una multinazionale del settore. Se da una parte ci concentriamo sul consolidare il business attuale, attraverso l'espansione temporale e dimensionale dei contratti attuali, dall'altra l'azienda sta vivendo una fase molto dinamica, in cui si susseguono progetti di espansione del business, che interessano altre aree geografiche, nuove categorie merceologiche e settori industriali adiacenti. Per quanto riguarda i settori industriali affini, riteniamo che la nostra competenza possa essere di enorme utilità a tutti i processi industriali complessi, come quelli navale e ferroviario, dove, ad esempio, stiamo lanciando un progetto pilota molto significativo e che potrebbe aprirci nuove ipotesi di business davvero entusiasmanti. A supporto di questi ambiziosi progetti, vi è ovviamente la crescita della struttura interna, sia da un punto di vista numerico che di competenze. Ala è un'organizzazione di 120 dipendenti, con età media sui 35 anni, formata da giovani professionisti a cui continuiamo ad offrire opportunità di crescita: stiamo puntando ad accrescere le competenze tecniche e manageriali delle nostre risorse attraverso programmi di formazione e di job rotation, in un'ottica di sviluppo interno a supporto delle ambizioni di crescita dell'azienda. Inoltre, intensificando il business nei mercati internazionali, li mettiamo in grado di lavorare con prospettive più ampie e di accogliere nuove sfide professionali. Stiamo poi attuando un processo di reingegnerizzazione interna, che ci permetta di adeguare le strutture aziendali agli obiettivi di crescita che ci siamo preposti. È un progetto ambizioso e con orizzonte di medio periodo, che prevede la riorganizzazione delle aree e dei ruoli aziendali e una gestione delle attività in ottica progettuale, attraverso l'istituzione di gruppi di lavoro trasversali.

D. L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio 2014 con una crescita del fatturato del 30 per cento rispetto all'anno precedente. A cosa è dovuto questo?

R. Il punto di partenza è molto sfidante, perché l'azienda sta andando molto bene e sta crescendo a ritmi significativi. Auspicabilmente, portando avanti i progetti che descrivevo prima, dovremmo riuscire a crescere a questo tasso anche per i prossimi 3-5 anni, anche in virtù degli investimenti in corso di attuazione. Questo processo ci porterà ad avere delle dimensioni di oltre 100 milioni di euro di fatturato, che è l'obiettivo di breve termine per poi idealmente puntare a sfide ancora più importanti.

D. Chi sono i vostri clienti?

R. Lavoriamo per i più grandi player del settore aerospaziale, sia per quanto riguarda il mondo civile che per la difesa, sia in Italia che nel mercato americano e anglosassone, storicamente trainanti in questo settore industriale. I nostri clienti sono il mondo Finmeccanica, in particolare con la controllata Alenia Aermacchi, General Electric, e nello specifico GE Avio e Nuovo Pignone, Piaggio Aerospace e le grandi società che producono componentistica avanzata e quindi anche i principali costruttori internazionali quali Boeing, Airbus, Atr.

D. Tra le vostre principali innovazioni c'è «Kim», un software capace di consentire a voi e ai clienti la gestione efficiente del flusso di approvvigionamento dei materiali. In cosa consiste?

R. Come dicevo prima, la flessibilità e la capacità di modulare il servizio secondo quelle che sono le esigenze del cliente rappresentano un asset fondamentale per le aziende del nostro settore. «Kim» non è altro che l'espressione informatica di questa capacità. Molto spesso per un distributore che gestisce componenti nel settore aerospaziale è importante non solo la pianificazione di lungo periodo, quando ci sono grandi costruzioni di velivoli con fabbisogni pianificati su scala pluriennale, ma anche la gestione delle emergenze. I nostri software sono stati sviluppati internamente e si evolvono di pari passo con l'evoluzione dei bisogni del cliente: ci consentono di avere disponibilità e rapidità nella gestione delle richieste di ordine in entrambe le fattispecie. Oggi stiamo facendo un ulteriore passo avanti in questo senso, integrando le nostre tecnologie con piattaforme informatiche tradizionali, come ad esempio Sap. Integrare e migliorare la nostra tecnologia, come stiamo facendo, ci consentirà di avere da un lato la solidità e la robustezza di una piattaforma internazionalmente riconosciuta per tutta la gestione informatica dell'azienda, dall'altro strumenti «tailor-made» molto efficaci per la gestione dei flussi con i nostri clienti.

> «Lavoriamo per i più grandi produttori aerospaziali del mondo civile e del mondo della Difesa, sia in Italia che nel mercato americano e anglosassone, con il Gruppo Finmeccanica, con Alenia Aermacchi che è il nostro principale cliente, con GE Avio, con Piaggio Aerospace e con le grandi società che si occupano di produrre componentistica avanzata e velivoli completi»

D. Avete creato una sezione apposita per i droni?

R. L'innovazione tecnologica dei droni è molto interessante e stimolante, e stiamo cominciando a parlare con i grandi costruttori e con i nostri clienti per implementare delle opportunità di collaborazione sia in Italia che in ambito internazionale. Ci interessa lavorare nel nostro ambito di esperienza a tutto campo, ed ovviamente offrire soluzioni di supply chain management anche per la produzione e per la costruzione di droni. Al momento non siamo dell'idea di entrare direttamente in produzione: Ala realizza molto bene i servizi logistici, lasciamo la produzione a chi sa farla e cerchiamo di coadiuvare produttori e costruttori nel raggiungere livelli sempre più elevati di efficienza.

D. Qual è, dunque, il futuro più prossimo per l'evoluzione di Ala?

R. L'obiettivo è andare di pari passo con l'evoluzione tecnologica, nella logica di anticipare soluzioni innovative per migliorare i flussi produttivi dei nostri clienti. Come sappiamo i cambi tecnologici possono essere graduali ma anche, in alcuni casi, dirompenti per alcune aree di business, ed è fondamentale avere un occhio vigile sulle innovazioni del settore, in modo da non farsi cogliere impreparati, ma anzi, provare ad anticipare il cambiamento. Un esempio su tutti: in questo momento ci stiamo interessando alla produzione di materiali aeronautici attraverso stampanti 3D, che può rivoluzionare gli attuali sistemi di supply chain management e di approvvigionamento dei materiali. Si tratta ovviamente di un ambito che ci interessa molto da vicino, e stiamo collaborando in progetti per lo sviluppo di una catena integrata che conduca, per determinate tipologie di materiale, alla stampa 3D veloce e soprattutto in loco. Questa tecnologia, nella nostra idea, dovrebbe costituire non la prassi bensì l'alternativa per la gestione delle emergenze di produzione, con palesi benefici rispetto alle difficoltà di approvvigionamento che possono sorgere con fornitori dislocati magari dall'altra parte del mondo, che richiederebbe un'attesa di alcune settimane per la produzione e la spedizione implicando una discontinuità nelle linee di produzione che non è accettabile in un settore industriale di eccellenza come quello aeronautico. È un progetto in cui vediamo tantissimo potenziale d'innovazione sia nella fornitura delle polveri speciali che servono per la produzione dei materiali in 3D, sia per la produzione stessa. In questo, così come in molte altre sfide e innovazioni, vogliamo essere presenti.

D. Siete stati presenti al più significativo appuntamento per la comunità aerospaziale, l'International Paris Air Show di Le Bourget. In che modo?

R. L'International Airshow di Parigi è l'evento più importante per il nostro settore, un'occasione per incontrare tutti i rappresentanti dell'industria. Abbiamo partecipato agli eventi della comunità aerospaziale internazionale anche in passato, adesso stiamo cercando di essere più selettivi nella partecipazione, che comunque preferiamo avvenga in partnership con i nostri grandi clienti. Siamo presenti certamente su base individuale, ma quello che funziona molto bene in questi eventi è la costituzione e lo sviluppo dei network. La collaborazione con i grandi clienti e i grandi fornitori offre effettivamente un vantaggio competitivo: come italiani siamo storicamente deboli, abbiamo cominciato a fare sistema grazie al ruolo che svolge l'Aiad, l'associazione confindustriale delle aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, intorno al volano che la stessa Finmeccanica ha da anni costituito, e spero che in futuro continueremo a lavorare in questo modo.

D. Disponibilità dei magazzini, alta qualità dei prodotti e puntualità nelle consegne; oltre a questi, quali sono gli altri punti di forza del Gruppo?

R. Sicuramente per un operatore logistico la disponibilità dei materiali e l'efficienza del magazzino sono estremamente importanti. Quello che noi offriamo in più nel nostro settore è la capacità di pianificare il fabbisogno per conto dei nostri clienti. Nei programmi di lungo periodo siamo in grado di aiutarli nella gestione pianificata e ingegnerizzata del fabbisogno dei materiali con largo anticipo e questo fa sì che gli approvvigionamenti avvengano con costi e tempi minori. È il nostro punto di forza.

D. Come fate a stare al passo dei tempi dato che c'è un'innovazione continua?

R. L'innovazione continua è lo stimolo per essere più efficienti e rapidi, e in grado di individuare fornitori e processi alternativi e più efficienti. Il nostro lavoro consiste nell'anticipare un cambio tecnologico e nel proporre al cliente finale l'uso di una tecnologia differente per un tipo di produzione o un processo innovativo.

D. Siete voi a proporre al cliente?

R. Sì, in particolare lo facciamo sull'emergenza e sull'individuazione di un materiale particolare progettato ad-hoc o un ricambio apparentemente introvabile. Credo che la vera discontinuità che ci possiamo aspettare in futuro in questo

comparto industriale sarà costituita dalla disponibilità di sistemi di produzione completamente diversi. Con la stampa tridimensionale, ad esempio, si riesce a fare in pochi giorni quello che oggi si produce in settimane con una capacità di pianificazione di breve periodo. I costi oggi sono ancora proibitivi, ma domani certamente saranno più competitivi.

D. Chi è il maggiore concorrente?

R. I nostri maggiori concorrenti si trovano nel mercato americano e anglosassone; diciamo che in Italia siamo di gran lunga il player più significativo e più grande di questo settore. Lo diciamo con orgoglio ma anche con il senso di responsabilità di chi deve innovare e dettare la strada. Siamo diventati il punto di riferimento nella logistica aeronautica perché offriamo le soluzioni più efficaci per i clienti finali, e la sfida è quella di continuare a farlo per poterci comparare con i colossi mondiali.

> «Siamo diventati il punto di riferimento nella logistica aeronautica perché offriamo le soluzioni più efficaci. Siamo forti nei più grandi distretti aerospaziali italiani, e la nostra sfida è quella di competere con i colossi internazionali. Lo diciamo con orgoglio ma anche con il senso di responsabilità di chi deve innovare e dettare la strada»

D. C'è comunicazione tra voi e questi colossi?

R. Certo, soprattutto in caso di emergenza nelle linee produttive di un grande cliente che abbia bisogno di materiali non immediatamente disponibili sul mercato. Noi aiutiamo loro e loro aiutano noi: l'obiettivo comune è garantire la continuità nella produzione.

D. Ala è inoltre un attore di primo piano nelle politiche di sviluppo regionali e fa parte del cluster aerospaziale e aeronautico sul quale la Campania punta per avere una buona fetta di fondi europei; quali sono le vostre iniziative per la crescita locale del territorio campano?

R. Siamo un player significativo in Campania, ma anche in Piemonte, in Puglia e in Lombardia, quindi in tutti i più importanti distretti aerospaziali italiani. Di fatto collaboriamo con le istituzioni locali e con le grandi imprese del settore su progetti di sviluppo. Oggi stiamo lavorando con le università per lo sviluppo di competenze adeguate al nostro fabbisogno: assumiamo circa 10 ingegneri aerospaziali o gestionali all'anno e cerchiamo di impiegarli secondo le esigenze della nostra industria in collaborazione con le università di riferimento in queste regioni. È un primo passo che ritengo estremamente utile per dare prospettive per il futuro, certo i numeri sono piccoli ma possono costituire un elemento di traino. In termini di collaborazione su grandi progetti industriali che richiedono anche investimenti istituzionali, stiamo lavorando con i principali enti nazionali e aziende aerospaziali relativamente a progetti che coinvolgono tutti gli attori del settore e puntano a innovazione e competitività, come appunto l'applicazione della tecnologia delle stampanti 3D al nostro settore di riferimento.

D. Cosa vi contraddistingue?

R. Da un punto di vista aziendale mi fa piacere sottolineare l'energia e l'impegno del gruppo, poco più di 100 persone, le quali hanno voglia ed entusiasmo di continuare a essere innovativi, creativi e all'avanguardia, e sono ispirate da tre fondatori che sono complementari nelle competenze ed hanno creato un business inizialmente di natura familiare e geograficamente incentrato sull'Italia, che oggi è pronto per la sfida di internazionalizzazione.

D. Che apporto lei dà personalmente?

R. Il mio coinvolgimento come manager di aziende multinazionali è un passo verso questa direzione, ma è solo uno degli elementi utili all'apertura internazionale, perché è la costruzione e lo sviluppo di una squadra con competenze sempre crescenti che ci consentirà di realizzare i progetti su cui stiamo puntando.

D. Quale è il fatturato?

R. L'azienda ha chiuso il 2014 con un fatturato di gruppo, inteso in Italia e Usa, di circa 85 milioni di euro, il nostro obiettivo 2015 è quello di superare i 100 milioni.

D. Fatturano più l'Italia o gli Usa?

R. Oggi l'Italia, che ha più di due terzi di questo fatturato. Il business americano è ancora ancillare rispetto a quello che svolgiamo in Italia. Con le nuove commesse di lungo periodo ottenute in Nord America, pensiamo che rapidamente il business americano possa diventare di dimensioni analoghe a quello italiano, per poi trainare la crescita dell'azienda. Un'altra significativa gamba che vogliamo sviluppare è quella europea, con l'acquisizione di un'azienda che abbiamo già individuato e con la quale stiamo cominciando ad entrare nel dettaglio di un negoziato, con sedi in Inghilterra e in Francia e attività complementari alle nostre, quindi con interessanti sinergie prospettiche. ■

SALVATORE ROSSI: IVASS, GLI ITALIANI SI ASSICURANO POCO

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

«Avendo intuito l'esistenza di problemi nella domanda e nell'offerta di prodotti assicurativi, abbiamo svolto un'indagine per comprendere le ragioni del fenomeno della sottoassicurazione: da una parte ci sono le compagnie che non fanno abbastanza per rendere le polizze comprensibili e attraenti, dall'altra è un fatto storico la scarsa attitudine degli italiani ad assicurarsi contro i rischi»

Salvatore Rossi, presidente dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni e direttore generale della Banca d'Italia

L'Ivass, Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, ente operante per garantire la stabilità del mercato assicurativo e la tutela del consumatore, dal gennaio 2013 è succeduto in tutti i poteri, funzioni e competenze all'Isvap ed è stato raccordato istituzionalmente con la Banca d'Italia al fine di collegare l'attività di vigilanza nel settore assicurativo con quella di vigilanza nel campo bancario. È presieduto dal direttore generale della Banca d'Italia, incarico da maggio 2013 ricoperto da Salvatore Rossi, in Banca d'Italia dal 1976. Oltre ai diversi incarichi, Rossi ha fatto parte del Gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea, il cosiddetto «Gruppo dei Saggi» istituito dal precedente presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Domanda. Può delineare un bilancio dell'Ivass dal passaggio alla vigilanza da parte della Banca d'Italia?

Risposta. Sono cambiate molte cose in questi due anni e mezzo. La legge istitutiva dell'Ivass ha stabilito regole di governo abbastanza peculiari. L'Ivass è governata da due organi collegiali: il Direttorio integrato, costituito dai cinque membri del Direttorio della Banca d'Italia, integrato da due esperti nella materia assicurativa; e il Consiglio, composto dal Direttore generale della Banca d'Italia che è anche Presidente dell'Ivass e dai succitati due esperti consiglieri. Il Direttorio integrato ha competenza sulle attività di indirizzo e di direzione strategica dell'Istituto e sui provvedimenti con rilevanza esterna. Al Consiglio spettano l'amministrazio-

ne generale dell'Istituto e le competenze eventualmente delegate dal Direttorio integrato. Sotto il profilo organizzativo, molte novità apportate all'Ivass sono state mutuate dall'esperienza della Banca d'Italia; la vigilanza bancaria e la vigilanza assicurativa sono, in linea generale, distinti, ma ci sono alcune somiglianze, ad esempio il modo di condurre le ispezioni: nel vecchio Isvap l'ispettorato era stato abolito, noi l'abbiamo ripristinato, e abbiamo creato il servizio Normativa di vigilanza che l'Isvap non aveva. Altre novità che abbiamo apportato in materia di organizzazione della vigilanza sono la concentrazione in un unico Servizio della cosiddetta «supervisione a distanza» su gruppi e imprese e l'aver dotato gli analisti di criteri scritti che possano orientarne il lavoro (cosiddetto manuale di vigilanza). Tante novità organizzative, nuove strutture e nuove persone. Devo ammettere in tutta trasparenza e onestà che abbiamo trovato professionalità di alto livello in questo istituto, che abbiamo cercato di valorizzare il più possibile.

D. Avete mai pensato di abolire delle norme o renderne più facile la lettura?

R. «Semplificazione» è una parola chiave che ci siamo data, è quindi un nostro obiettivo. Non è operazione facile. Il Codice delle assicurazioni, assai complesso, richiede in molti casi una norma secondaria, cioè un regolamento che dia attuazione alla norma primaria di legge, e se quest'ultima è complicata è difficile poi che i regolamenti attuativi siano semplici. Bisognerebbe pertanto semplificare dalla testa. Comunque la semplificazione, per quel che possiamo, è un'operazione che abbiamo cominciato proprio con l'aiuto del nuovo servizio Normativa.

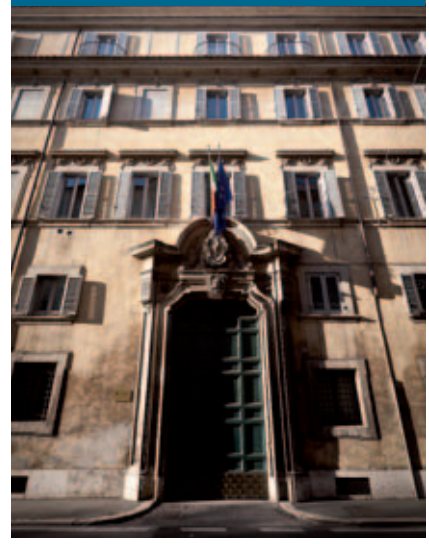
D. Come stanno i gruppi assicurativi italiani e in cosa potrebbero migliorare?

R. Il 2013 e il 2014 sono stati anni profittevoli per le compagnie assicurative italiane, in linea con la media europea. Nel 2014 la raccolta premi è cresciuta del 20 per cento fino a 150 miliardi di euro, il 9 per cento del prodotto interno. L'aumento è tuttavia concentrato nel ramo Vita, dopo anni di crisi in cui questo comparto stentava e si erano accumulate perdite. Nel ramo Danni, sia RC auto sia non auto, continua invece il trend lievemente discendente della raccolta premi.

D. Com'è possibile? Forse a causa dell'insicurezza delle persone?

R. Questa è una buona risposta dettata dal buon senso. Nel ramo Vita vi sono prodotti propriamente assicurativi, come la classica polizza vita, ma anche prodotti finanziari e forme di investimento del risparmio: in questi ultimi 3 anni da parte dei risparmiatori c'è stata una ricerca di forme d'investimento più evolute, alternando e combinando la sottoscrizione dell'uno o dell'altro tipo di prodotto. Nel ramo Danni, invece, assistiamo a un fenomeno preoccupante: la cronica mancata assicurazione degli italiani nei danni diversi da quelli automobilistici. Perfino la polizza RC auto, pur obbligatoria, molti non la sottoscrivono.

> «Semplificazione è una parola chiave che ci siamo dati. Non è una operazione facile: il codice delle assicurazioni, assai complesso, richiede in molti casi una norma secondaria di attuazione della primaria. Si dovrebbe semplificare dalla testa»



Palazzo Galloppi-Volpi a Roma, sede dell'Ivass in Via del Quirinale

D. L'Ivass non dovrebbe poter conoscere tutte le automobili sprovviste di assicurazione?

R. Non è compito dell'Ivass; sul piano più generale del contrasto ai fenomeni che impropriamente affliggono il sistema (evasione assicurativa, frodi) stiamo cercando di dare una mano attraverso la realizzazione di un'articolata banca dati, denominata «Archivio integrato antifrode», che metteremo a disposizione di forze inquirenti e imprese. Tornando al punto, va comunque notato che nei danni non auto quali furto, incendio o catastrofe gli italiani hanno la tendenza ad assicurarsi poco.

D. Forse a causa di alcune compagnie che attuano escamotage per non pagare?

R. Questa può essere parte della spiegazione. Recentemente abbiamo svolto un'indagine per comprendere le ragioni del fenomeno della sottoassicurazione, avendo intuito l'esistenza di problemi nella domanda e nell'offerta di prodotti assicurativi: da una parte vi sono le compagnie che non fanno abbastanza per rendere le polizze comprensibili e attraenti, dall'altra è un fatto storico, la scarsa attitudine degli italiani ad assicurarsi contro i rischi. È un fenomeno riguardo al quale, purtroppo, non registriamo inversioni di tendenza. Osserviamo anche fenomeni di contrazione dell'offerta di alcuni tipi di copertura (ad esempio responsabilità civile medica) sui quali abbiamo dato avvio a specifiche indagini.

D. Quali sono le principali modifiche riguardanti l'Ivass derivanti dal nuovo Codice delle assicurazioni?

R. Il nuovo Codice recepisce la recente direttiva comunitaria Solvency 2, un'autentica rivoluzione normativa che interessa non solo le metodologie di calcolo del requisito patrimoniale delle compagnie assicurative, ma l'intero sistema di vigilanza prudenziale su di esse. Il precedente regime regolatorio, Solvency 1, imponeva un requisito di capitale che non teneva conto dei rischi specifici di una data compagnia. Noi sappiamo che, a parità di premi e di sinistri, la rischiosità di due assicurazioni può essere molto diversa, ad esempio in relazione a una diversa politica di investimento delle risorse. Per Solvency 1 questa diversità non si rifletteva in un maggiore o minore assorbimento di capitale. Diversamente Solvency 2, che entra in vigore a gennaio 2016, richiede a ciascuna compagnia di identificare e misurare i propri rischi e di detenere un ammontare di capitale direttamente correlato alla quantità di rischio a cui è esposta. La misurazione di questi rischi è molto complessa e le compagnie si stanno attrezzando. Le compagnie minori probabilmente utilizzeranno la cosiddetta formula standard mentre quelle maggiori tenderanno ad avvalersi di opzioni più personalizzate, il cui grado di sofisticazione sarà funzionale al maggiore dettaglio nell'analisi del rischio (dai cosiddetti parametri specifici di impresa fino ai cosiddetti modelli interni). Per adesso siamo nella fase preparatoria, in cui le compagnie stanno

comunicando alle autorità di regolazione i primi risultati dell'applicazione dei nuovi «algoritmi». E teniamo conto che le autorità di controllo dovranno a loro volta certificarne la validità. Insomma è un periodo intenso sia per le compagnie sia anche per le autorità.

D. Le associazioni dei consumatori possono proporre reclamo all'Ivass?

R. Certo, sempre. Nel 2014 abbiamo gestito 26 mila reclami e 43 mila telefonate al call center.

D. E i consumatori hanno risposta?

R. Sì. È cambiato il metodo di gestione del nostro call center e invito a sperimentarlo come ho fatto io stesso in forma anonima: il servizio è stato eccellente. Per l'Ivass la tutela del consumatore è un elemento di vanto e su di essa stiamo investendo ancora di più; c'è inoltre un ottimo rapporto con le associazioni dei consumatori che incontriamo ogni 3 mesi per affrontare i vari temi che interessano i consumatori.

D. «Sei assicurato e forse non lo sai» è un'indagine da cui è emersa la vendita di polizze abbinate a servizi e prodotti di vario genere, con poco chiare modalità dell'offerta e conoscenza effettiva dell'esistenza della polizza e conseguente azionabilità in caso di bisogno. Cosa fa l'Ivass?

R. È il «cross selling», cioè la vendita di un prodotto con abbinamento di una polizza assicurativa. L'Ivass ha avviato l'indagine al fine di capire le modalità di confezionamento di queste polizze e di vendita alla clientela; l'Antitrust e l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico sono state pure coinvolte.

D. Il cliente però deve essere avvisato, cosa che non sempre accade.

R. Esattamente questo è il punto, ma non demonizziamo. In generale questi abbinamenti possono essere utili al consumatore se fatti correttamente, e in molti casi ciò avviene. La pratica del «cross selling» riguarda un'ampia gamma di prodotti e di servizi; l'indagine è a tutto campo, ma al momento ci siamo concentrati sulle forniture di energia. Il problema principale è che il fornitore del contratto tende a non dire chiaramente al cliente che cosa sta comprando, con il risultato che forse il cliente è assicurato e nemmeno lo sa, e questo è paradossale.

D. E paga di più, per un accordo tra grandi aziende e società di assicurazioni che fanno il loro business quasi di nascosto.

R. È così. Sono convenzioni che una società stipula con una compagnia assicurativa e quest'ultima fornisce la polizza per una piccola quota dell'importo. Per le assicurazioni è un business accessorio, ci ricavano poco. Si tratta però di una clientela a cui la compagnia assicurativa non arriverebbe, che raggiunge attraverso la rete distributiva di quel certo prodotto. Oltre all'indagine sui contratti d'energia abbiamo poi approfondito la vendita delle polizze abbinate ai mutui bancari, anch'esso un fenomeno molto diffuso. Sfruttando il fatto che Ivass e Banca d'Italia stanno sotto lo stesso ombrello, abbiamo promosso un'azione congiunta mediante un incontro di tutti i rappresentanti delle banche, delle assicurazioni e delle associazioni dei consumatori per arrivare a una soluzione. Per il momento in questa fase di consultazione stiamo raccogliendo commenti e osservazioni, dopodiché ci siamo riservati un'azione ai sensi delle leggi che ci autorizzano ad intervenire in questo campo, sia verso le banche che verso le assicurazioni. Anche in questo caso il grosso del guadagno derivante dalla polizza abbinata va a chi distribuisce il prodotto, nel caso specifico alle banche; alle compagnie di assicurazione si può a volte imputare di avere congegnato un prodotto non sempre adeguato alle esigenze di una clientela molto diversificata, ma la eventuale scorrettezza tipicamente è del distributore.

D. Avete portato avanti altro nel campo della difesa dei consumatori?

R. Un'altra indagine interessante è quella avviata sui siti online comparativi delle diverse offerte di polizze assicurative. Questi siti offrono un servizio gratuito agli utenti: ma come guadagnano? Facendo delle convenzioni con le compagnie e, guarda caso, nelle graduatorie che ciascuno di tali siti stilava, la compagnia che li sovvenzionava era anche quella che risultava essere la più conveniente per il cliente che aveva attivato la comparazione. Abbiamo ottenuto primi, importanti risultati, ma continueremo a monitorare il fenomeno.

D. Perché il dispositivo della scatola nera non è ancora obbligatorio? Forse perché abbasserebbe le tariffe delle assicurazioni?

R. Siamo convinti che la scatola nera faccia comodo a tutti, ma il problema è chi la paga, e come i dati in essa contenuti possano essere usati. Compagnie e consumatori concordano sulla reciproca utilità, ma il tema è: chi e in quale misura debba farsi carico dei costi ad essa associati, (ad esempio nel disegno di legge Concorrenza quelli per l'installazione e la portabilità). Il mercato comunque si sta sviluppando, a fine 2014 il 13,4 per cento dei veicoli disponeva di scatola nera. Per la sua ulteriore diffusione il Governo aveva dapprima tentato di imporne l'obbligatorietà e la gratuità per i cosumatori, per poi ripiegare - nel Ddl Concorrenza ora all'esame del Parlamento - su un meccanismo basato su facoltatività dell'offerta e obbligo di sconto. Altro tema, è come i dati in essa contenuti possano essere usati, alla luce sia dei paletti previsti dal Garante per la tutela dei dati personali sia di perplessità, emerse nell'iter parlamentare del Ddl Concorrenza, sul possibile uso in giudizio delle informazioni contenutevi. ■

> «Il 2013 e il 2014 sono stati anni profittevoli per le compagnie assicurative italiane. Nel 2014 la raccolta premi è cresciuta del 20 per cento fino a 150 miliardi, il 9 per cento del prodotto interno, aumento concentrato nel ramo Vita; nel ramo danni RC auto e non automobilistici continua invece il trend lievemente discendente»

Rossi al Centro Congressi della Banca D'Italia

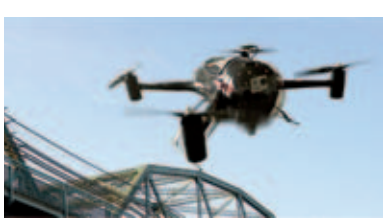
SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.



IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

FEDERAZIONE RUSSA

RUSSIA-ITALIA: STORIA PLURISECOLARE DESTINATA A PROSEGUIRE IN UNA COOPERAZIONE PRAGMATICA DALL'ARCHITETTURA ALL'IMPRENDITORIA

DI SERGEY RAZOV
AMBASCIATORE DELLA FEDERAZIONE RUSSA NELLA REPUBBLICA ITALIANA

Architettura, cultura, industria, accordi politici ed intergovernativi, petrolio, commercio, energia, aerei, tecnologie avanzate e molto altro: il rapporto italo-russo alimenta l'imprenditoria congiunta anche con fondi di investimento e prestiti

Il 2015 ci ha fatto sentire che, nonostante le difficoltà economiche che riscontrano in questo momento la Russia e l'Italia sia nell'interscambio commerciale sia nella cooperazione bilaterale nel suo insieme, ci sono dei presupposti generali per sperare che si continuerà ad andare avanti. La storia plurisecolare dei nostri legami - ricordiamoci che già nel X secolo le città commerciali russe avevano dei contatti con le terre italiane - ne è la garanzia.

Nei tempi trascorsi abbiamo accumulato una ricca esperienza della cooperazione pragmatica. Uno degli esempi più calzanti credo sia la costruzione da parte di maestri italiani nel Cinquecento di cattedrali, palazzi, mura e torri del Cremlino di Mosca, il quale, non a caso, assomiglia al Castello Sforzesco di Milano. All'epoca dell'imperatore Pietro I con la partecipazione di architetti italiani fu costruita la nuova capitale San Pietroburgo. Neanche la diplomazia indietreggiava: nel 1711 fu aperto il Consolato a Venezia, alla fine del Settecento l'Ambasciata a Napoli.

I pensatori italiani esercitarono la propria influenza sull'Illuminazione russa: Ekaterina II, avendo conosciuto le idee del famoso umanista e giurista Cesare Beccaria, lo invitò in Russia per comporre il nuovo Decalogo delle leggi. Col passar del tempo l'arricchimento reciproco delle due culture veniva rafforzato ancora di più: nell'architettura del Palazzo Pavlovsky si intravedono le linee della Palazzina di Caccia di Stupinigi, che la Grande duchessa Maria Fedorovna, consorte del futuro imperatore Pavel I, fissò nel proprio carnet nel corso della visita a Torino nel 1782.

Ma la Russia riceveva non solo dei doni culturali dall'Italia. Al calare del sipario di quel secolo i soldati russi liberarono dalle truppe francesi sia Napoli, che il Settentrione italiano. Dopo l'Unità d'Italia le sue nuove autorità furono riconosciute da San Pietroburgo e i rapporti bilaterali continuarono a svilupparsi. Nel 1876 le Missioni dei due Paesi furono trasformate in Ambasciate. L'avvicinamento tra Russia e Italia, cominciato nel Novecento, fu interrotto dalla Grande guerra e dalla Rivoluzione in Russia, ma l'interesse allo scambio commerciale e alla cooperazione culturale rimaneva comunque forte.

Dopo la Seconda guerra mondiale i nostri rapporti si svilupparono in modo costante e onnicomprensivo, gli anni 1960 e 1970 furono segnati da importanti eventi politici ed economici. Tra i maggiori progetti di partenariato: la fabbrica automobilistica della Fiat a Togliattigrad, gli stabilimenti chimici Snam Progetti e Montedison, la fabbrica di tubi Italimpianti a Volzhsk, e quella di polipropilene Tecnimont a Mosca.

Il 23 dicembre 1991 l'Italia ha riconosciuto la Russia come soggetto del diritto internazionale a pieno titolo e Stato successore dell'Urss. Attualmente le nostre relazioni si basano sul Trattato di amicizia e cooperazione tra la Federazione russa e la Repubblica italiana del 1994. Le questioni della cooperazione economico-commerciale rientrano nella competenza del Consiglio russo-italiano per la Cooperazione economica, industriale e finanziaria, attivo dal 1999. A partire dal 2000, dopo la prima visita ufficiale in Italia del presidente russo Vladimir Putin, l'attrazione reciproca fra i due Paesi si è ulteriormente rafforzata. Dal 2002 si tengono le consultazioni allargate intergovernative con la partecipazione di ministri, e tra il Cremlino e Palazzo Chigi funziona la linea diretta di

Razov insieme a Mauro Moretti (Finmeccanica) e, a destra, Vladimir Putin con Matteo Renzi

comunicazione. Il dialogo politico ha acquisito una forte intensità. Nell'aprile del 2004 l'azienda Fata ha costruito il complesso manifatturiero di imballaggio nella regione di Kemerovo, nel 2006 l'azienda Merloni Elettrodomestici ha aperto a Lipetsk stabilimenti di produzione di lavatrici e frigoriferi. La compagnia Marazzi Ceramiche ha investito circa 40 milioni di dollari Usa nella costruzione della fabbrica di piastrelle nella regione di Mosca.

L'Italia è uno dei partner principali della Russia: nel 2013 l'interscambio commerciale è ammontato a 54 miliardi di dollari Usa. Nel 2014 questa cifra si è ridotta a 48.5 miliardi a causa dell'impatto negativo della congiuntura economica peggiorata, le sanzioni dell'Ue e degli Stati Uniti. Però l'economia e il commercio rimangono comunque temi chiave dei colloqui dei leader dei nostri Paesi. Le questioni dell'agenda economica bilaterale sono state discusse nel corso delle visite di lavoro del Presidente Putin in Italia nell'ottobre 2014 e nel giugno 2015, del viaggio del Premier italiano Matteo Renzi in Russia nel marzo 2015 e nell'ambito dei loro contatti telefonici.

Il business russo svolge dei progetti importanti in Italia. Rosneft, una delle nostre maggiori aziende petrolifere, possiede il 21 per cento delle azioni dello stabilimento Saras in Sardegna, ed è partecipe del gruppo Pirelli; un'altra, Lukoil, ha acquisito lo stabilimento Isab in Sicilia. La fabbrica Eurallumina in Sardegna appartiene alla Russky Aluminij. Gli italiani sono altrettanto attivi nel mercato russo. L'Enel, che ha acquisito circa il 70 per cento delle azioni della compagnia Ogk-5, sviluppa attivamente il proprio business nel settore dell'energia elettrica. Tra i maggiori investitori in Russia vanno menzionati Fiat (settore automobilistico), Tecnimont (industria chimica), Danieli e Marcegaglia (settore metallurgico), Marazzi (ceramiche), Mapei (chimica per le costruzioni), Cremonini (settore alimentare), Ferrero (dolci).

Continua a svilupparsi l'imprenditoria congiunta. L'Eni e l'azienda Novatek intendono esplorare la piattaforma del Mediterraneo. Finmeccanica e Alenia Aermacchi stanno realizzando progetti nell'ambito di tecnologie avanzate; tra i più importanti c'è la produzione, insieme ad Aerei civili Sukhoj SpA, del velivolo regionale Superjet-100. AgustaWestland porterà i propri elicotteri al mercato russo tramite gli accordi con Rosneft. Il leader dell'industria chimica italiana Pirelli insieme a Rostekhnologii spa conduce un programma di investimenti di grande portata sulla ricostruzione della base di produzione di gomme in Russia e sulle vendite dei prodotti sia al mercato russo che in Paesi terzi.

Sopra: la sede dell'Ambasciata russa a Roma. Sotto, il Cremlino a Mosca

La Russia apprezza il patrimonio dei rapporti con l'Italia, spera che il suo programma costruttivo per la realizzazione del potenziale economico a disposizione continuerà a funzionare anche in futuro per il bene dei due Paesi. Se prevarranno questa linea razionale e pragmatica di cooperazione e il rispetto degli interessi reciproci, le perdite nell'interscambio commerciale saranno sicuramente recuperate al più presto

Gli istituti di credito collaborano con successo. Il Fondo russo per investimenti diretti e il Fondo strategico italiano hanno raggiunto l'intesa per costituire una joint venture e un fondo di investimenti. La Banca per l'economia estera della Russia e la compagnia CO.MO.I. rilasciano prestiti alle aziende che esportano in Russia, in collaborazione con Intesa Sanpaolo la banca russa sostiene le piccole e medie imprese. L'Agenzia russa per l'Assicurazione dei prestiti per le esportazioni Exar spa e la Sace hanno firmato l'accordo sull'assicurazione dei progetti per le esportazioni italo-russi. Si sviluppa anche la cooperazione interregionale. In 17 regioni russe viene applicato il modello italiano dei distretti industriali.

La Russia apprezza il patrimonio dei rapporti con l'Italia e spera che il suo programma costruttivo per la realizzazione del potenziale economico a disposizione continuerà a funzionare per il bene dei due Paesi anche in futuro. Se prevarrà questa linea razionale e pragmatica di cooperazione con il rispetto degli interessi reciproci, le perdite nell'interscambio commerciale saranno sicuramente recuperate al più presto. ■

ALITALIA A CABRARE OPPURE A PICCHIARE: SI GIOCA TUTTO...

Nella foto: Luca di Montezemolo, presidente di Alitalia

a cura di UBALDO PACELLA

Una nuova livrea disegna le fusoliere degli aerei Alitalia. È la voglia di riscatto dopo due fallimenti consecutivi, il desiderio e l'impegno di correnti ascensionali che tornino a far volare sul serio i colori italiani nei cieli internazionali, dopo anni sempre più sbiaditi, con disservizi pari alle perdite colossali. L'iniezione di energia e di capitali viene dall'accordo con Etihad, una delle più ricche e qualificate compagnie del mondo, capace di prevedere flussi elevati sulla rotta Europa-America, Medioriente-Asia, in modo da vedere l'Italia come perno di uno sviluppo verso il mercato aereo occidentale.

La sfida e la scommessa non è solo una forte partecipazione di capitali, necessari e benvenuti, ma soprattutto di marketing aziendale e di ricerca della qualità. Una filosofia ribadita in ogni occasione da James Hogan, amministratore delegato di Etihad, che suona come imperativo categorico per la compagnia italiana travolta da vent'anni di scelte sbagliate, di caduta verticale della qualità con una disattenzione verso clientela e mercato che ha fatto la fortuna delle compagnie low cost, soprattutto di Ryanair, oggi primo vettore aereo in Italia per quote di traffico.

Non sarà facile questa cabrata per la più grande compagnia aerea italiana. I segni delle disfatte recenti sono ancora leggibili in un servizio a macchia di leopardo, in aree aeroportuali inadeguate, prima tra tutte quella di Fiumicino, cuore della compagnia e scalo di armamento. I disastri non solo economici di Mengozzi e di Cimoli, entrambi sotto inchiesta per le perdite colossali delle loro gestioni, non sono facili da rimarginare. Lo sbriciolarsi della cordata dei «patrioti», voluta da Silvio Berlusconi, ne è la dimostrazione. Oggi, oltre l'ottimismo e la recuperata credibilità, dobbiamo sottolineare il valore di un accordo strategico con l'Etihad che il Governo italiano, prima ancora dei vertici della compagnia, avrebbero dovuto concludere con ben altra lungimiranza almeno venti anni orsono.

Occasione persa, allora con Klm, poi con la più debole Air France, che è costata ai contribuenti italiani circa 7 miliardi di euro, oltre 7.500 posti di lavoro e, non meno grave, un disastro di immagine che ha fortemente inciso sia sull'efficienza dell'intero sistema aeroportuale italiano, sia sui flussi di traffico delle rotte più ricche. L'Italia resta, nonostante la sua fragilità, una meta molto importante per il turismo mondiale attirato dalla Chiesa di Roma e dalle bellezze artistiche del nostro Paese che, seppur offuscate, continuano a brillare.

La nuova Alitalia deve mettere mano, sta giusto muovendo i primi passi, alla propria flotta, puntando decisamente sui voli a lungo raggio, i più remunerativi, e sui collegamenti internazionali a medio raggio tra le più consistenti destinazioni europee. Il prezzo inevitabile di questa strategia è un ridotto presidio del mercato interno italiano. Una scelta obbligata dagli errori del passato e dal successo delle compagnie low cost. Dobbiamo farcene una ragione purché i vertici dell'azienda sappiano realizzare una rivoluzione copernicana di

...ma la stampa italiana non deve esagerare nel descrivere, a vantaggio di altri aeroporti e Paesi, oscure vicende di Fiumicino

efficienza e fiducia verso la propria clientela. Questo purtroppo continua a mancare e pesa nel rapporto tra personale e viaggiatori. La nuova Alitalia è operativa dal primo gennaio scorso, dopo il completamento degli investimenti azionari da parte di Etihad Airways e degli azionisti già presenti in Alitalia. Il nuovo consiglio di amministrazione ha ormai approvato da un semestre la strategia industriale presentata dal presidente Luca di Montezemolo e dall'amministratore delegato Silvano Cassano, e da James Hogan, presidente e amministratore delegato di Etihad Aviation Group e vicepresidente di Alitalia. Luca di Montezemolo ha dichiarato che la nuova Alitalia può tornare ad essere un vettore premium, riconosciuto a livello globale: «L'Alitalia rinnovata che abbiamo in mente e che stiamo costruendo sarà un patrimonio del Paese, e uno strumento per la crescita del turismo e per il sostegno all'attività delle nostre imprese».

Per James Hogan il futuro dell'Alitalia si baserà su un profondo cambiamento che interesserà tutta l'organizzazione: il cliente sarà al centro. La scadenza fissata dai principali investitori per il ritorno all'utile della compagnia aerea è il 2017. Investimenti dagli azionisti, vecchi e nuovi, nuova organizzazione del lavoro, nuovo piano industriale, tutto per creare un'azienda di successo che significa posti di lavoro, scambi commerciali e turismo. Il tutto equivale ad un impatto positivo sull'economia italiana. Le partnership rappresentano un'ulteriore opportunità di sviluppo e di ampliamento dell'offerta ai clienti in molti mercati, prima tra tutte le relazioni con i membri di SkyTeam, in particolare con Air France/Klm e Delta, e una nuova e promettente collaborazione con l'Airberlin e Niki, così come una maggiore connettività con Etihad Airways. Vi sono inoltre progetti di maggior collaborazione con l'Air Serbia e l'Etihad Regional.

Una nuova cultura di marketing favorevole al cliente, con nuovi standard di prodotti e di servizi. Una nuova Customer Excellence Training Academy formerà tutto il personale a contatto con la «customer base», mentre i clienti potranno sperimentare la tradizionale ospitalità italiana, nuove opzioni relative al servizio ristoro e un nuovo look per le lounge di Roma, Milano Malpensa e Milano Linate. Nuove logiche orientate al cliente anche nei costi, infatti è di pochi giorni fa l'introduzione della tariffa «Light» dedicata a chi viaggia solo con bagaglio a mano in Europa e in Italia.

L'amministratore delegato dell'Alitalia Silvano Cassano

L'Alitalia si rivolge al mercato in modo completamente nuovo e come non ha mai fatto nella sua storia. «Light» non nasce come tariffa promozionale stagionale - anche se il risparmio netto è del 25 per cento sul costo base - ma come componente stabile della nuova offerta di Alitalia: un'offerta che risponde sia alle esigenze di chi cerca la qualità prima di tutto, sia alle esigenze di prezzo di categorie quali giovani, piccole e medie imprese, e liberi professionisti. La compagnia di bandiera sta lanciando un nuovo brand e una nuova identità visiva, che comprenderà gli aerei, le uniformi e tutti i punti di contatto con la clientela. Il nome rimarrà invariato, mentre il nuovo marchio cercherà di interpretare l'essenza dell'Italia.

L'Alitalia, oltre alla propria livrea, cambia orientamento. Non mancano i segnali positivi del mercato come la capacità di collocare obbligazioni per 375 milioni di euro, cosa che non accadeva dai «Mengozzi bond» del 2002. Questo pacchetto di obbligazioni «senior and secreted» è stata completamente sottoscritta da Morgan Stanley per la durata di cinque anni, con una cedola fissa del 5,25 per cento annuo, quotata alla borsa irlandese: un collocamento rivolto esclusivamente ad investitori istituzionali. È un indice di credibilità sui mercati finanziari che va colto con responsabile ottimismo.

Sembrano, per nostra fortuna, assai lontani gli anni dei Giancarlo Cimoli, scanditi da prestiti ponte e da aumenti di capitale bruciati sulle ali dell'inerzia, di una pessima gestione, di un personale con una concezione impiegatizia e soprattutto dalla mancanza di strategie coraggiose e di scelte nette con il passato. L'attuale amministratore delegato di Alitalia, Silvano Cassano, dovrà destinare questi 375 milioni di certo non al potenziamento della flotta, perché troppo esigui ma, immagi-

niamo, ad investimenti per migliorare la qualità degli aerei e dei terminal oggi gestiti dalla compagnia. È questo uno dei punti dolenti con i quali i viaggiatori dell'Alitalia devono fare i conti giorno per giorno. Un'inefficienza deprecabile che allontana i clienti più ricchi ed esigenti ed incide sui ricavi.

Fiumicino dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un'auspicato rilancio, qui invece sembrano saldarsi le disfunzioni del sistema aeroportuale italiano. Non è stato solo l'incendio del maggio scorso a mettere in ginocchio l'Adr e rendere evidenti le crepe di una gestione votata ed alimentata al solo profitto dei privati senza una strategia lungimirante di crescita. Un deficit sul quale torneremo in altra sede con la precisione dei numeri e la fotografia puntuale dei fatti.

Il ridotto contributo dell'Alitalia al sistema degli aeroporti italiani produce pesanti riflessi negativi come sottolinea un recente studio della Cassa Depositi e Prestiti. Una frammentazione degli scali e una scarsa copertura dei flussi di traffico hanno determinato in passato gravi perdite alla compagnia, oggi una soluzione strutturalmente debole al mercato nazionale. Questo rappresenta una linea di demarcazione sulla quale riflettere in modo rapido. L'inadeguatezza degli scali italiani è testimoniata dalla grande fragilità dell'aeroporto più importante d'Italia, quello di Fiumicino.

L'Alitalia sostiene che gli sia già costato 80 milioni di euro l'incendio del maggio scorso e le perduranti inefficienze. Altro tallone d'Achille sembra essere la riottosità di qualche sindacato di mestiere. Vanno superati entrambi questi nodi. L'Alitalia deve concentrarsi su rotte e volumi di traffico competitivi, altrimenti rischia per la terza volta un volo stanco e pesante che non aiuterà il sospirato decollo del trasporto aereo in Italia. Volare non è solo volere, richiede idee e partecipazione. Non conosciamo il feeling tra vertici di Etihad e di Alitalia e di questi con i 12 mila lavoratori della compagnia. Il futuro lo si costruisce con un giusto mix tra queste componenti. Speriamo nel successo, altrimenti il tricolore di Alitalia sarà ammainato per sempre nei cieli. ■

nuova strategia aziendale

Tre hub in Italia: Malpensa, fulcro del lungo raggio, e Linate, collegamento con gli hub delle compagnie partner. Fiumicino dovrà consolidare la posizione sul mercato italiano facendo crescere voli di lungo, corto e medio raggio.

Ottimizzazione degli orari dei voli nel network per facilitare le coincidenze, e del codesharing con i partner attuali e nuovi.

Nuove rotte da Roma: Berlino, Dusseldorf, San Francisco, Mexico City, Santiago del Cile, Pechino e Seoul, con più voli per New York, Chicago, Rio de Janeiro e Abu Dhabi.

Oltre nuovi 13 voli settimanali da Milano Malpensa, con un collegamento giornaliero per Abu Dhabi, 4 voli alla settimana per Shanghai e nuovi voli su Tokyo.

Maggiori collegamenti con l'hub di Etihad Airways ad Abu Dhabi, con voli quotidiani da Venezia, Milano, Bologna e Catania, così come voli aggiuntivi da Roma che permetteranno prosecuzioni verso il Medio Oriente, l'Africa, il subcontinente indiano, il Sud Est asiatico, la Cina e l'Australia.

Venezia nuovo collegamento con Abu Dhabi con aerei di lungo raggio.

la flotta operativa Alitalia

La flotta operativa di Alitalia, Società Aerea Italiana, è composta da 120 aerei, 100 dei quali in livrea Alitalia CAI/livree speciali e 6 nella nuova livrea, suddivisa in: 24 aerei di lungo raggio (10 Boeing 777-200 ER, 14 Airbus A330-200); 76 di medio raggio (12 Airbus A321, 42 Airbus A320, 22 Airbus A319) e 20 regional (5 Embraer 190 e 15 Embraer 175).

Alitalia SAI effettua alcuni collegamenti con aerei delle compagnie Mistral Air e Darwin Airline/Etihad Regional grazie ad accordi di wet lease.

Alitalia e Etihad Airways, insieme ai partner, stanno valutando le opportunità per migliorare in modo congiunto l'efficienza della flotta. Alitalia è in procinto di trasferire 14 Airbus A320 ad Airberlin e sta valutando con Etihad Airways la possibilità di acquisire ulteriori aeromobili per i voli di lungo raggio. Inoltre, Alitalia avrà la possibilità di ricevere velivoli dal portafoglio ordini esistente di Etihad Airways.

Recenti modelli di aereo in dotazione all'Alitalia, un Boeing 777-243ER e un Airbus A330-200

COMBATTI PER L'AMBIENTE

ENTRA IN COBAT

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat

FELICIO ANGRISANO: LE FUNZIONI ECONOMICHE DI CAPITANERIE DI PORTO E GUARDIA COSTIERA

L'Ammiraglio Ispettore Capo Felicio Angrisano, Comandante Generale delle Capitanerie di Porto e della Guardia Costiera

Il 20 luglio 1865 il re Vittorio Emanuele II firmò a Firenze, allora capitale d'Italia, il decreto istitutivo del Corpo delle Capitanerie di Porto, nato dalla fusione del Corpo di Stato Maggiore dei porti e da quello dei Consoli di Marina: militare il primo, con attribuzioni di carattere tecnico e nautico; civile il secondo, con funzioni amministrative. Da qui nasce la lunga storia delle Capitanerie di porto, che in occasione dell'anniversario ha celebrato a Civitavecchia i 150 anni con una solenne cerimonia. Dal 2013 l'Ammiraglio Ispettore Capo Felicio Angrisano è comandante generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera, nella quale nel 1989 si sono costituiti i reparti con natura tecnico-operativa. Oltre ad aver ricoperto molti incarichi, tra cui quello di commissario straordinario delle Autorità Portuali di Napoli e di Bari, membro del Consiglio direttivo di Assoporti, membro permanente del CISM (Comitato Interministeriale di Sicurezza Marittima) e del COCIST (Comitato di Coordinamento Interministeriale per la Sicurezza dei Trasporti e delle Infrastrutture), l'Ammiraglio è autore di diverse pubblicazioni e docente presso l'Accademia navale di Livorno ed alcune università.

Domanda. 150 anni delle Capitanerie di Porto. Un bilancio?

Risposta. Lo scorso luglio il Corpo ha celebrato 150 anni: un Corpo che si è adeguato alle esigenze dei porti e dei traffici marittimi, all'esigenza di chi per lavoro o per necessità va per mare e che dal 1991 a oggi ha vissuto il culto del soccorso dei migranti e dell'accoglienza. Quindi snello, flessibile e moderno che cerca di farsi trovare pronto con il mutare delle esigenze e che produce ricchezza economica perché, come Guardia Costiera, siamo noti per l'attività che svolgiamo nel

Canale di Sicilia ma, in qualità di autorità marittima, svolgiamo un compito fondamentale per l'economia del Paese; anche l'ultimo Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, le cui linee-guida sono state di recente approvate dal Consiglio dei Ministri, affida un ruolo essenziale al Corpo in quanto primo anello della filiera del trasporto marittimo. La merce, per arrivare in banchina, attraversa una fase preliminare che è legata all'attività da noi assicurata. Ad invarianza di norme, di recente, insieme all'Amministrazione doganale, siamo riusciti a sdoganare le merci 72 ore prima che la nave arrivasse in porto: un successo perché alcuni terminal hanno aumentato la propria capacità ricettiva anche del 35 per cento e meno la merce è nei porti, più essi producono: il tempo, insieme all'affidabilità e alla certezza delle regole, è il fattore che induce un investitore a scegliere i porti italiani. Cerchiamo di perseguire tutti e tre i fattori.

D. Non è stato sempre così. Come è avvenuto il cambiamento?

R. Cerchiamo di essere al passo con le esigenze del datore di lavoro che è l'utenza, alla quale chiediamo come vorrebbe che operassimo per essere elementi di un sistema strategico in grado di far crescere il Paese. Per esempio, nei grandi centri balneari siamo aperti sabato e domenica per le attività amministrative. Così come al Comando Generale - ed è proprio questa l'Italia che piace agli italiani: un'organizzazione che soddisfa le esigenze altrui, capace di rinunciare a qualcosa. Non possiamo che implementare ulteriormente il nostro impegno durante l'estate. All'anno il Corpo costa alle casse dell'erario meno di 60 milioni: per tutto il nostro operato è veramente poco.

D. Non vi sovrapponete alla Marina Militare?

R. Le Capitanerie di Porto dipendono dalla Marina Militare per i compiti militari, per l'ordinamento e per la disciplina ma siamo a bilancio e dipendiamo dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nell'audizione del 22 luglio scorso alla Commissione lavori pubblici del Senato il Ministro Graziano Delrio ha ribadito che nel nostro ruolo non ci sono sovrapposizioni di funzioni perché svolgiamo compiti specifici che non possono essere eseguiti da nessun altro. In mare oggi operano la Guardia di Finanza per gli aspetti fiscali, la Marina Militare per gli aspetti di difesa e le Capitanerie di Porto che svolgono attività di tutela delle attività marittime. Quando la funzione necessita del contributo degli altri c'è coordinamento, non sovrapposizione. Nasciamo come Ministero della Marina Mercantile con le due direzioni generali per la Pesca e per l'Ambiente oggi collocate negli specifici Ministeri delle Politiche Agricole e dell'Ambiente; quindi per gli aspetti militari dipendiamo dal Ministero della Difesa ma le nostre tre dipendenze funzionali portano a un risparmio perché da soli riusciamo a fare tre servizi: si pensi se ognuno dei Ministeri citati dovesse tutelare gli 8 mila chilometri costieri con la propria organizzazione.

D. Riuscite a tutelare la costa?

R. Francamente sì, ma non di fronte alle condotte scellerate delle persone; comunque i numeri ci danno grandi soddisfazioni. Il tema di Expo 2015 «Nutrire il pianeta» riassume il nostro compito: contribuiamo nel Mediterraneo a far sì che l'alimentazione ittica si rigeneri, combattiamo l'attrezzatura fuori legge che ne lede la produttività, vigiliamo per evitare gli incidenti delle navi che incidono sulla vita delle persone, sull'ambiente e sulla pesca. Quale organizzazione può reggere questo confronto su chilometri di costa, 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno?

«Contribuiamo nel Mediterraneo a far sì che si rigeneri l'alimentazione ittica, combattiamo l'attrezzatura fuori legge che ne lede la produttività, vigiliamo per evitare gli incidenti delle navi che incidono sulla vita delle persone, sull'ambiente e sulla pesca»

D. Come si svolge l'operazione «Mare sicuro 2015» e come contrastare la piaga dell'abusivismo su spiagge e luoghi demaniali?

R. Quest'anno ogni giorno sono impegnate nella vigilanza più di 3 mila persone con circa 150 unità navali. È un'attività che inizia già subito dopo Pasqua con il controllo degli stabilimenti balneari per verificare se vengono costruiti e montati secondo le regole concessorie, poi durante l'estate per esaminarne la regolarità. Altra iniziativa rilevante voluta dal Ministero è costituita dal «Bollino Blu» per le imbarcazioni da diporto: chi l'espone non subisce ulteriori controlli, con il risultato di essere meno oppressivi nei confronti dei diportisti e di avere più tempo per dedicarci alle persone scorrette. Per quanto riguarda l'abusivismo, dal 2002 le funzioni amministrative in merito alla gestione del demanio marittimo sono state trasferite alle Regioni. Le inchieste e le sentenze al TAR o al Consiglio di Stato stanno venendo pian piano a soluzione e nel litorale di Ostia sono stati effettuati abbattimenti che proseguiranno. Questa è la nostra linea, vogliamo tutelare la costa nella sua integrità perché il litorale è fonte di valore: tuteliamo quindi turismo, ambiente, pesca, economia del mare; un compito arduo, ma che siamo capaci di assolvere, perché conosciamo la realtà e le singole esigenze. Non c'è un'amministrazione in Italia che riesca ad essere al centro delle attività economiche del mare come noi su tali temi. Forniamo persino la certificazione necessaria alle navi per poter navigare.

D. Cosa si può imparare dalle Guardie costiere straniere?

R. Sono loro che devono imparare da noi e questo lo posso dire perché fino all'anno scorso ho presieduto il Forum dei servizi delle Guardie costiere europee. Non è mia opinione che tutti vogliano assomigliarci, è la comunità europea che ha riconosciuto l'Italia come eccellenza nella guardia costiera.

D. Le attività di search and rescue (SAR), ossia di ricerca e soccorso, sono tra le più impegnative. Come affrontate l'emergenza in genere e, negli ultimi tempi, quella umanitaria dei migranti in fuga dai loro Paesi?

R. Secondo le convenzioni internazionali, l'intera area marittima è divisa in aree di responsabilità SAR, e ogni Stato ha appunto individuato una propria area di responsabilità, predisponendo uno strumento in grado di soccorrere chi sia in pericolo. In Italia il titolare del soccorso in mare è il Ministero delle Infrastruttu-

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a Roma, dal quale dipendono le Capitanerie di Porto

re e dei Trasporti e la nostra area può arrivare anche fino a 200 miglia dalla costa, area in cui l'Italia si assume la responsabilità di salvare chi è in procinto di perdersi in mare. Dal 1991 ad oggi abbiamo salvato mezzo milione di persone, 95 mila quest'anno, l'anno scorso 180 mila: noi dobbiamo salvare, senza se e senza ma. Non vogliamo che il Mediterraneo sia un cimitero, ma un mare di vita; sarà però sempre una corsa affannosa alla ricerca di imbarcazioni cariche di disperati. Ma vogliamo risolvere il nostro problema italiano o il problema dell'umanità? Tutti e due, ma serve stabilizzazione internazionale.

D. La missione Triton si è mostrata all'altezza? In cosa differisce nelle conseguenze pratiche da Mare Nostrum?

R. Mare Nostrum è stata una missione svolta solo dall'Italia ed è stato fatto un lavoro egregio che si è concluso; è intervenuta l'Europa e altri Stati europei ci hanno offerto altre imbarcazioni e, grazie ad essi e anche al personale medico del Cisom, il Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta, siamo arrivati a salvare 95 mila persone.

D. Avete da poco ricevuto tre elicotteri AgustaWestland per le attività di soccorso?

R. Questi elicotteri sono stati comprati con i fondi dell'Unione Europea; sono già operativi da tempo anche perché urge arrivare prima che il bisogno si manifesti. Salvare vite umane non ha prezzo.

D. Cosa si potrebbe fare per rendere all'altezza delle aspettative il sistema dei porti e in genere delle infrastrutture?

R. I nostri porti sono vecchi e abbiamo potuto constatarlo quando ci siamo trovati di fronte al gigantismo navale, di difficile gestione, ma questo l'avevo previsto già tanti anni fa. Sono molto fiducioso e credo molto nel Piano strategico perché è un buon lavoro che parte dalla banchina del porto e arriva fino alla destinazione della merce ma tutto quello che succede con la nave in porto viene lasciato alla nostra capacità. Vanno equilibrati gigantismo navale e vecchiezza dei porti; quindi stiamo facendo in modo che i nostri porti non escano dal mercato mondiale adottando misure che abbassano o riducono il rischio della manovra, però queste misure costano. Ormai è pressoché unanime il convincimento che dai porti si possa e si debba rilanciare l'economia del Paese.

D. Cosa pensa del passaggio delle grandi navi a Venezia? È più urgente tutelare Venezia o i posti di lavoro collegati alla crocieristica?

R. Io devo tutelare la sicurezza della navigazione e domandarmi se una tale nave può rappresentare un pericolo: potrebbe in effetti costituirlo ma oggi ci sono le condizioni affinché la nave arrivi e riparta. Quindi bisogna, e lo dice anche il decreto Passera-Clini, trovare una strada navigabile alternativa per queste navi; prima si trova, prima il Governo e l'autorità portuale si muoveranno. Abbiamo fatto il nostro dovere senza farci condizionare ma agendo nel perimetro delle nostre responsabilità oltre il quale non ci è possibile andare: adesso spetta al Governo trovare le soluzioni.

D. Come la Guardia costiera tutela i beni archeologici sommersi?

R. Le Autorità Marittime hanno una competenza che deriva dal Codice della navigazione del 1942. Allorquando venga individuato un reperto archeologico il ritrovatore deve farne denuncia all'Autorità Marittima. Dallo stesso ritrovamento derivano provvedimenti interdittivi della zona a cura della stessa Autorità Marittima. La competenza del Corpo ha valenza generale, quella tecnica è mirata ed è in capo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e, per esso, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici. Le medesime individuano gli elementi di protezione del bene per il possibile eventuale recupero. L'Autorità Marittima è chiamata dunque a ricercare quell'equilibrio che permetta di tutelare gli interessi archeologici, la sicurezza della navigazione, la storia. Solo attraverso l'adozione di adeguate misure di tutela degli interessi pubblici sottoposti a tale specifica salvaguardia è possibile gestire questo inestimabile patrimonio archeologico che il mare di tanto in tanto restituisce.

D. Come impedire la pesca illegale e non sostenibile che rovina l'ambiente, in un mar Mediterraneo sempre più caldo per via del riscaldamento globale e povero di risorse ittiche a causa di pesca eccessiva e inquinamento?

R. Negli ultimi 20 anni c'è stato un salto di educazione nella pesca e abbiamo condotto una lunga lotta alle spadare, reti lunghissime che vengono poi abbandonate, imbrigliando pesci spada, ma anche delfini e capodogli. Questa tecnica è stata bandita e resa illegale e negli ultimi anni abbiamo sequestrato 4 milioni di metri di reti; cerchiamo di anticipare il danno all'ambiente e alla pesca e lo sforzo è diretto a far sì che non si realizzi il comportamento illecito. C'è però da verificare un'altra questione, e secondo me l'Europa dovrebbe pensarci: molti mari sono diventati poveri, ma non solo per il surriscaldamento delle acque, ma anche per una catena alimentare resa disordinata: quando mi dicevano che nel Mar Adriatico non ci sono più i calamari non riuscivo a capire, poi ho scoperto che i tonni, pesci di superficie, quando non trovano più da mangiare scendono in profondità mangiando i calamari, molluschi di fondo; con la riproduzione notevole di tonni si depauperano alcuni settori dell'economia ittica.

D. È soddisfatto? C'è qualcosa che non ha fatto o che vorrebbe concludere?

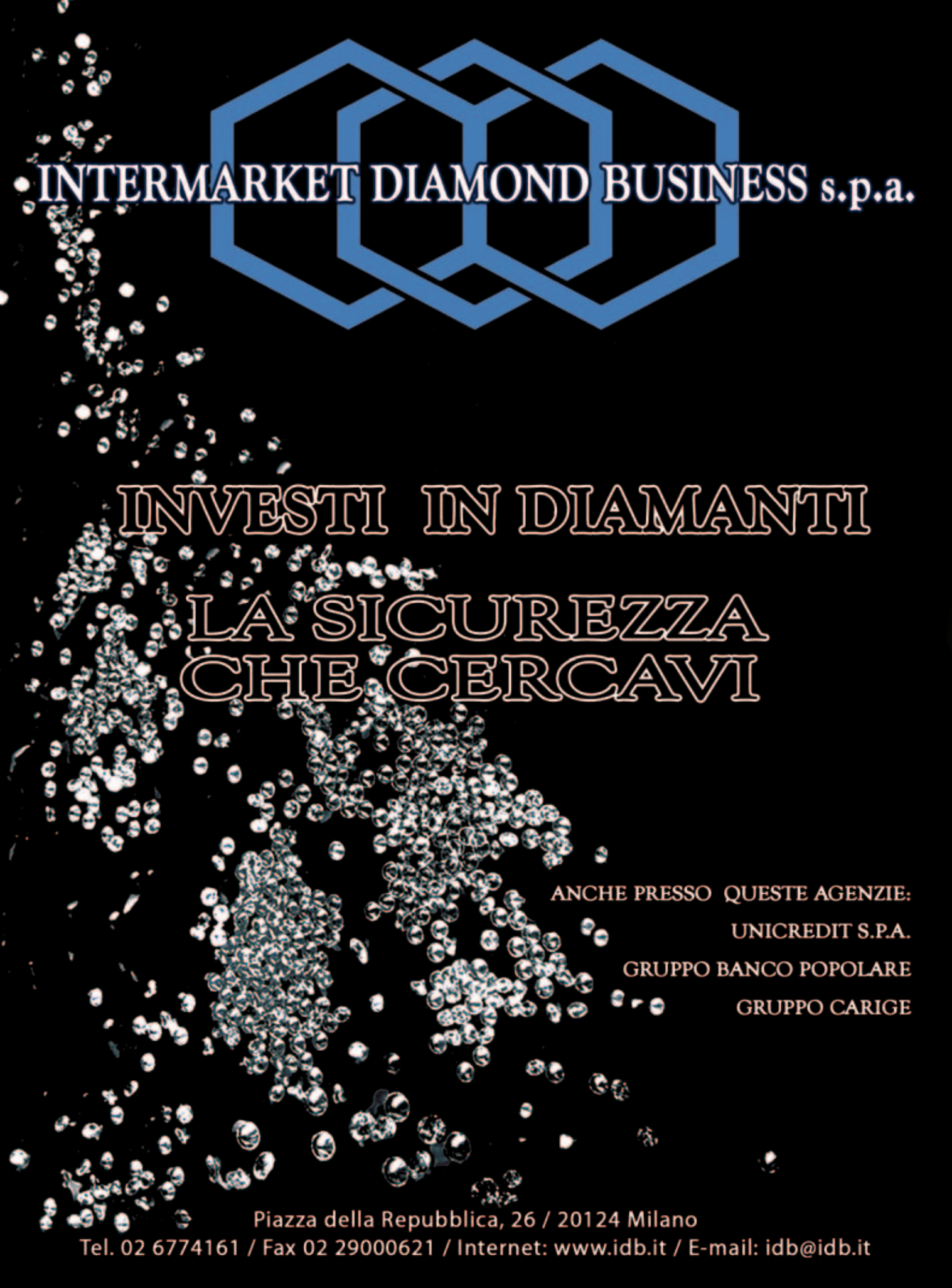
R. Ho cercato di dare il meglio e il massimo di me stesso, e continuo a tutelare il Corpo. Resterò in carica fino al 30 ottobre in qualità di ammiraglio di squadra, ma a causa degli interventi operati in materia di spending review il prossimo comandante vedrà ridimensionato il proprio grado ad ammiraglio di divisione, mantenendo le stesse funzioni e responsabilità: questo non è un discorso politico e cercherò di ripristinare lo stato precedente che non ho gradito perché per il lavoro che facciamo e per le responsabilità che abbiamo subire questa amputazione secondo me è sbagliato, e questa è l'unica cosa che ancora vorrei fare difendendo il Corpo fino all'ultimo giorno.

D. È soddisfatto di quanto ha fatto?

R. «Stancamente» soddisfatto. La cosa brutta è avere coraggio quando si lavora e alla mia età mi infastidiscono l'ingiustizia e l'offesa dell'intelligenza delle persone. Lo scorso Natale nel messaggio di auguri ho offerto la mia stanchezza, solo quello mi è rimasto.

D. Non ricorda un successo?

R. Vedermi come uomo di successo non è nella mia indole: ho cercato di dare quello che potevo, anche in maniera molto severa. E il mio successo è stato sempre quello di partire dai miei errori facendo un esame di coscienza. Siamo un modello per i giovani e, grazie a chi desiderava che scomparissimo, siamo diventati più uniti e più forti. Quindi il mio successo è essermi sempre guardato dentro per conoscere i miei limiti. ■


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

RIFORMISMO

UNA SVOLTA CORAGGIOSA, REALISTICA E INNOVATIVA IN POLITICA FISCALE

Avanti spending review? Come? E di quanto?

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi, ancora una volta si dimostra uno scaltro e abile comunicatore, con molte marce in più rispetto ai propri avversari politici esterni ed interni. Con la trovata shock dei 50 miliardi di tasse in meno in cinque anni, pari a tre punti di Prodotto interno ha sbaragliato il campo. Gli interlocutori del centrodestra, invece di sottolineare criticamente la genericità delle coperture alla manovra, si sono abbandonati solo a recriminare la loro primogenitura. La sinistra, invece, è caduta nella trappola; non si libera dall'etichetta di «partito delle tasse»; non riesce a dimenticare Padoa Schioppa (il ministro dell'Economia che nell'ultimo Governo Prodi aveva affermato entusiasta che le «tasse sono bellissime»); si conferma come il partito assetato di gettito fiscale.

«È un patto con gli italiani. Abbiamo sempre detto che finalmente dopo tanti anni di immobilismo si può». Lo dice il presidente Matteo Renzi al Tg2.

«Abbiamo già iniziato. È un piano che stiamo studiando da almeno sei mesi. I numeri per portare a casa questo risultato–ha aggiunto il premier–ci sono, a condizione che il Parlamento continui a lavorare con intensità. Dobbiamo essere decisi nell'Unione Europea, ma anche capaci di sbloccare le opere pubbliche in Italia», aggiunge Renzi puntando il dito sulle «notizie che leggiamo su giudici che bloccano aziende o appalti».

«2014. Primo atto del Governo: 80 euro al mese a dieci milioni di italiani. 2015. Eliminazione della componente Costo del Lavoro da Irap. 2016. Via Imu e Tasi sulla prima casa. 2017. Giù Ires. 2018. Giù l'Irpef e aumento delle pensioni minime. Questo è il nostro percorso: 50 miliardi di euro di riduzione tasse in cinque anni».

«Uno shock fiscale»–scrive su Facebook Matteo Renzi–che rottama l'idea del PD come partito delle tasse. E che vuole restituire fiducia agli italiani e competitività all'Italia. La riduzione delle tasse verrà fatta «sempre mantenendo il rispetto dei parametri di Maastricht e del 3 per cento, per una questione di serietà con i mercati e con l'Europa. L'abbiamo fatto, lo stiamo facendo, lo faremo assieme a chi vuole bene all'Italia, con buona pace dei gufi e dei disfattisti». Agli italiani occorre inviare un «messaggio forte di fiducia: per anni i politici hanno detto: 'Vi tassiamo, vi tassiamo, vi tassiamo'. Da quando siamo al Governo, noi abbiamo iniziato a restituire soldi che sono degli italiani. Se finalmente arriva questo messaggio, l'Italia, che è un grande Paese, smette di essere un Paese di piagnistei e torna a essere locomotiva d'Europa».

Ottima l'idea. Renzi ci chiede dunque di non essere gufi, ma non può pretendere che diventiamo i suoi trombettieri. Nella cosiddetta Seconda Repubblica si è parlato tante volte di riforme per la riduzione delle tasse. Troppe. Non ne abbiamo vista nessuna.

Le perplessità e le incognite dell'annuncio non mancano, anzi sono legittime e pure doverose. Ad esempio cosa significa «via la tassa sulla prima casa»?. L'intera tassazione sulla casa tra Imu e Tasi pesa 23,8 miliardi, ma per abolire la Tasi sulla prima abitazione ne servono 3,8 e sarà necessario trovare le risorse alternative per i Comuni già in forte crisi finanziaria. Più facile a dirsi che a farsi. «Anche perché–ha scritto Roberto Petrini di Repubblica–la Legge di Stabilità 2016, che dovrebbe contenere l'operazione di riduzione delle tasse, è già un esercizio da equilibristi: la priorità è infatti quella di impedire che dal 1° gennaio del 2016 scatti l'aumento di due punti delle aliquote Iva e delle accise e siccome si tratta di 12,8 miliardi di gettito, bisogna assolutamente trovarne 10 attraverso la spending review».

Avanti con la spending review, dunque? Ma come? E di quanto? I 10 miliardi indicati nel Def-Documento di Economia e Finanza saranno di fatto usati per evitare la clausola di salvaguardia ovvero l'aumento dell'Iva e delle accise, che altrimenti scatterebbe dal prossimo primo gennaio. Inoltre all'orizzonte ci sono da assolvere alcuni impegni di finanza pubblica, ha ricordato Dino Pesole del Sole 24 Ore: «Va comunque garantita la copertura (728 milioni) necessaria per far fronte alla bocciatura da parte di Bruxelles dell'estensione del reverse charge alla grande distribuzione. In più dal 2016 occorrerà individuare la copertura di 500 milioni per gli effetti della sentenza della Consulta sul blocco della rivalutazione delle pensioni 2012-2013. Ed è ancora da definire l'impatto dei termini finanziari della riapertura del confronto con i sindacati sui contratti del pubblico impiego».

Ecco lo scenario fiscale descritto dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2015 sul coordinamento della finanza pubblica nel quale si colloca la «rivoluzione copernicana» di Renzi: «La crisi negli ultimi 7 anni dell'economia italiana si è riflessa notevolmente anche sugli assetti del sistema tributario e sulle scelte di politica fiscale. Un quadro macroeconomico deteriorato e basi imponibili cedenti hanno condizionato il livello e la dinamica del prelievo. Differenze nella tenuta del reddito disponibile e nella difesa degli stili di consumo hanno aumentato i conflitti distributivi e le responsabilità del fisco nel temperarli. La conservazione di regimi tributari di favore e la propensione ad evadere sono state interpretate come soluzioni compensative di una deludente economia reale».

In sintesi per la Corte dei Conti si possono evidenziare cinque considerazioni:

A) La prima riguarda la portata complessiva delle novità fiscali. Fra manovre di bilancio e specifiche iniziative legislative, sono 45 i provvedimenti varati fra il 2008 e il 2014 recanti interventi con effetti diretti o riflessi sulle entrate. Si tratta di 758 misure che, fra maggiori e minori entrate, movimentano oltre 520 miliardi di risorse, con un impatto in termini di riduzione dell'indebitamento netto

pari a 145 miliardi. La loro eredità si proietta sul futuro; il 2015, in particolare, incorpora maggiori entrate nette per poco meno di 22 miliardi, frutto del trascinamento dalle annualità pregresse.

B) La seconda attiene agli effetti redistributivi che riflettono la mancanza di una corrispondenza fra disegno di politica fiscale e manovre di bilancio attuate. La redistribuzione, in sostanza, si è tradotta in aumenti impositivi sul patrimonio immobiliare, sui consumi e sulle rendite, senza che a ciò si sia accompagnata un'equivalente riduzione del prelievo sui fattori produttivi.

C) La terza accomuna i temi del contrasto all'evasione fiscale e del riordino delle agevolazioni fiscali.

Nel caso dell'evasione, rileva l'imponenza dei numeri: oltre 64 miliardi il maggior gettito atteso in sette anni dalle misure finalizzate al contrasto del fenomeno, ossia oltre il 44 per cento dell'aumento complessivo di entrate di cui sono state accreditate le 45 manovre dell'intero periodo.

Ugualmente complesse sono le evidenze riguardanti le Tax expenditures. Gli ultimi sette anni sono stati caratterizzati da una singolare asimmetria: da un lato, il rincorrersi di una progettualità in cui l'intervento sull'erosione fiscale assume un rilievo crescente nel ridisegno del sistema del prelievo; dall'altro, il varo di puntuali interventi di riduzione di agevolazioni, destinati di volta in volta a naufragare nella fase applicativa. «Nell'insieme–rileva la Corte dei Conti– si è in presenza di 202 provvedimenti a contenuto agevolativo, i quattro quinti dei quali si concretizzano nell'estensione di agevolazioni esistenti o nell'introduzione di nuove, laddove la parte residua è rappresentata dalla cancellazione o dal ridimensionamento di agevolazioni esistenti. Con un risultato opposto agli obiettivi enunciati: nello spazio di sette anni l'erosione di entrate prodotta dal fenomeno delle spese fiscali è quantificabile in poco meno di 40 miliardi, per effetto di 51 miliardi di 'aumenti' cui si contrappongono, poco più di 11 miliardi di 'riduzioni' del fenomeno erosione».

D) La quarta conclusione è riservata ai riflessi sul federalismo delle misure adottate. Le variazioni di gettito attese dalle manovre 2008-2014 delineano un contributo alla crescita delle entrate delle Amministrazioni territoriali la cui quota su quelle dell'intera Pubblica Amministrazione risulta quasi raddoppiata in venti anni dall'11,4 per cento del 1995 al 21,9 del 2014.

In particolare, il confronto con l'Europa segnala una distribuzione

A partire dal 2010, ossia in coincidenza con l'avvio della crisi dell'euro, la differenza tra il tasso di disoccupazione e l'apprezzamento dell'euro scende al di sotto dello zero, il che dovrebbe segnalare l'avvicinarsi di condizioni di piena occupazione e, di conseguenza, l'accumulo di latenti tensioni salariali

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

dell'onere fiscale che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi e del patrimonio. L'Italia si colloca al primo posto nel prelievo gravante sui redditi da lavoro (con il 42,8 per cento, quasi sette punti oltre la media europea); al secondo posto in quello sui redditi d'impresa (26,5 quasi tre volte il livello dell'Irlanda e, comunque, 10 punti oltre la media UE); al ventiduesimo posto (con il 17,7 per cento) nel prelievo sui consumi, ossia 2,1 punti in meno rispetto all'Unione Europea. E, infine, al quarto posto nella tassazione «ricorrente» sulla proprietà immobiliare, con un gettito pari all'1,6 per cento: di poco superiore a quello medio europeo ma come sottolinea l'Eurostat, registrando rispetto al 2011 un significativo aumento di 0,9 punti, in seguito dell'introduzione dell'Imu.

L'eccesso di prelievo gravante sul fattore lavoro trova conferma nei dati che l'Ocse elabora annualmente. Nel 2014, il cuneo fiscale (differenza fra costo del lavoro e retribuzione netta in percentuale del costo del lavoro) sul lavoratore senza carichi familiari vede l'Italia collocata al sesto posto nella graduatoria dei 34 Paesi dell'area, con un livello (48,2 per cento) superiore di oltre 12 punti rispetto al valore medio. Dimensioni più contenute assume il fenomeno nel caso del lavoratore con carichi di famiglia che, tuttavia, con un cuneo pari al 39 per cento, sale al quarto posto nella graduatoria Ocse.

Si tratta di evidenze che contrastano con le indicazioni delle istituzioni interne (Banca d'Italia) e degli organismi internazionali (Ocse, Eurostat, Fmi): tutti d'accordo nel disegnare la graduatoria delle imposte che più ostacolano la crescita economica (1° quelle sui redditi d'impresa; 2° quelle sui redditi da lavoro; 3° le imposte sui consumi; 4° le imposte patrimoniali) e nel suggerire uno spostamento dell'onere tributario dai fattori produttivi verso i consumi e il patrimonio.

Se il carico fiscale dell'Italia fosse in linea con quello medio europeo, ogni cittadino risparmierebbe 904 euro all'anno di tasse e contributi. Lo rileva la CGIA comparando la pressione fiscale nel 2014 dei principali Paesi Ue: gli italiani occupano le prime posizioni della graduatoria dei contribuenti più tartassati d'Europa. Al primo posto la Francia con una pressione del 47,8 per cento del Prodotto intero, l' Italia al 43,4. La media dei 28 Paesi Ue si è stabilizzata al 40 per cento; 3,4 punti in meno che da noi.

Negli ultimi 15 anni il confronto fiscale con la media europea è costantemente peggiorato. Se nel 2000 i contribuenti italiani pagavano 44 euro in meno di tasse rispetto alla media dell'Unione Europea, nel 2004 il carico fiscale per ciascun italiano era superiore del dato medio europeo di 126 euro. Il gap a nostro svantaggio è addirittura salito a 841 euro nel 2010 e ha raggiunto i 904 euro nel 2014.

Secondo l'analisi di Unimpresa basata sul Documento di Economia e Finanza, nel 2015 le entrate tributarie e previdenziali saliranno a quota 785,9 miliardi dai 777,2 miliardi del 2014; nel 2016 cresceranno ancora a 818,6 miliardi e poi a 840,8 miliardi nel 2017; nel 2018 e nel 2019 arriveranno rispettivamente a 863,2 miliardi e a 881, 2 miliardi. Complessivamente, nel quinquennio si registrerà un incremento di 104,01 miliardi (+13,38). Aumenteranno sia le entrate tributarie sia quelle derivate dai cosiddetti contributi sociali (previdenza e assistenza).

Per quanto riguarda le entrate tributarie l'aumento interesserà sia le

imposte dirette (come quelle sui redditi di persone e società, ad esempio Irpef e Ires), sia le imposte indirette (tra cui l'Iva): le imposte dirette cresceranno in totale di 34,2 miliardi (+14,43) mentre le indirette subiranno un incremento di 45,5 miliardi (+18,43). Il sostanziale giro di vite su Irprs, Ires e Iva sarà pari a 79,4 miliardi (+ 16,36 per cento). La proposta va discussa senza pregiudizi ideologici. La strategia per ridurre il carico fiscale è condivisibile. Se non vuole ridursi ad un'astuta manovra propagandistica, richiede chiarezza con l'Europa, azione efficace contro l'evasione fiscale, valorizzazione dell'Amministrazione finanziaria, rispetto dei diritti dei cittadini.

Sull'Europa l'Italia ha ragioni da vendere. È interessante al riguardo quanto è scritto in un recente Rapporto del Cer di fine luglio: «Favoletta morale o calcoli economici?».

«La Germania ha tratto e trae enormi benefici dalla crisi dell'euro. Non dal suo dissolvimento, ma da una situazione di protratta instabilità che da una parte esalti i fenomeni di flight to quality all'opera nel corso degli ultimi quattro anni e dall'altra consenta di disinnescare i normali meccanismi di riequilibrio macroeconomico. Quest'ultimo punto è cruciale. A partire dal 2010, ossia in coincidenza con l'avvio della crisi dell'euro, la differenza tra il tasso di disoccupazione e l'apprezzamento dell'euro scende al di sotto dello zero, il che dovrebbe segnalare l'avvicinarsi di condizioni di piena occupazione e, di conseguenza, l'accumulo di latenti tensioni salariali.

Di fronte a una tale situazione i meccanismi di stabilizzazione macroeconomica impliciti nelle funzioni di reazione delle banche centrali richiederebbero, già da tempo, un aumento dei tassi di interesse, un apprezzamento del cambio e un riassorbimento del surplus estero. Grazie alla moneta unica questi meccanismi non hanno mai operato: il valore dell'euro è rimasto al di sotto del valore teorico che il marco avrebbe assunto in presenza di avanzi correnti di tali dimensioni. Ma è con la crisi dell'euro che i meccanismi di stabilizzazione macroeconomica vengono, per la Germania, definitivamente aggirati e anzi invertiti. Da un punto di vista generale, perché la crisi ha generato deflazione all'interno dell'Eurozona e ciò ha sopito le latenti tensioni salariali sul mercato del lavoro tedesco; da un punto di vista più specifico, perché grazie alla crisi la Germania beneficia di tassi di interesse storicamente bassi e di un forte deprezzamento del cambio nei confronti degli Stati Uniti e di altre aree. Il risultato è, appunto, l'ulteriore aumento del surplus commerciale che, di fatto, sta alimentando in Germania una vera «bolla manifatturiera».

> ***La Germania ha tratto e trae enormi benefici dalla crisi dell'euro. Non dal suo dissolvimento, ma da una situazione di protratta instabilità che da una parte esalti i fenomeni di flight to quality all'opera nel corso degli ultimi 4 anni e dall'altra consenta di disinnescare i normali meccanismi di riequilibrio macroeconomico***

Questo shift ha legittimato quale priorità di policy nei Paesi in crisi un severo aggiustamento di bilancio: col risultato di impedire politiche anticicliche, ed anzi di forzare politiche direttamente procicliche che hanno colpito severamente la domanda interna dei Paesi interessati sui due lati dei consumi privati e degli investimenti pubblici. «Secondo i principi della razionalità economica–conclude il Rapporto Cer–la Germania ha insomma un forte incentivo a conservare condizioni di instabilità nell'area della moneta unica. È questo il vero azzardo morale che sta esacerbando la crisi nell'Eurozona, rendendola l'area a minor crescita del pianeta e accentuando la divergenza economica tra i Paesi che ne fanno parte, con effetti potenzialmente dirompenti sulla stessa tenuta dell'area valutaria».

Parafrasando Leonardo Sciascia occorre guardarsi dai «professionisti della lotta all'evasione fiscale». Il fisco in Italia è forte con i deboli ed è debole con i forti. Un esempio eclatante è rappresentato dall'inadeguatezza della riscossione. È passata inosservata una risposta data al riguardo dal Governo in Parlamento su questi temi. Al 28 febbraio 2015 il carico dei ruoli in Equitalia, al netto di sgravi, sospensioni e riscossioni ammonta a 682,2 miliardi di euro. Di questi, secondo il Governo, solo il 15 per cento può essere ancora potenzialmente recuperato dall'agente pubblico della riscossione. Se si incrociano i dati del carico dei ruoli ad Equitalia con quelli riportati dall'Esecutivo nella relazione tecnica al decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione, emerge dalla proiezione lineare che a fine anno l'asticella degli incassi da ruolo si assesterà sui 7,8 miliardi di euro e per la metà di questi grazie solo alla rateizzazione dei debiti dei contribuenti.

Ecco l'aggiornamento puntuale dei ruoli tributari non ancora riscossi. L'ultimo dato risaliva al 25 giugno 2013 per un ammontare di ruoli non incassati di 527 miliardi di euro. Ora, dopo due anni, la massa di crediti vantati da Equitalia è salita a 682,2 miliardi ma di questi ben 580,8 miliardi sono inesigibili o quasi, ossia il loro recupero è da considerare impossibile. Ben 127,8 miliardi, pari al 18,7 per cento del totale, sono in procedura concorsuale ovvero legati a soggetti falliti o prossimi al fallimento. Il 44,7 per cento, pari a 304,8 miliardi, sono invece imputati ad azioni cautelari ed esecutive che si sono chiuse senza «soddisfacimento del credito». I nullatenenti invece hanno debiti con Equitalia per 82 miliardi di euro mentre i soggetti deceduti non hanno saldato ruoli per 66,2 miliardi di euro. Di quei 101,4 miliardi di ruoli in lavorazione, almeno 20,7 sono ora interessati dalle rateizzazioni. È evidente la sproporzione tra il dovuto e il riscosso. Se poi ci si riferisce ai bilanci dei Comuni l'area delle inesigibilità aumenta. Al Comune di Roma, per esempio, nel bilancio di assestamento per il 2015, 1,72 miliardi di euro sono stati inseriti nel fondo svalutazioni (960 milioni per multe stradali; 700 mila per canoni non riscossi; 135 milioni per mancati introiti dalla Tares) e così via. La svalutazione verrà spalmata in rate per 30 anni: il sindaco che nel 2044 governerà Roma sarà l'ultimo a pagare l'onere.

Insomma il Fisco deve rispettare lo Statuto del Contribuente e favorire con intelligenza lo sviluppo. Così come occorre mettere in grado le Agenzie fiscali di operare con autorevolezza ed autonomia. Oggi si parla di Resistenza, di Costituzione e tra tanti articoli non attuati è bene ricordare il meno applicato di tutti, l'articolo 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Teniamone conto. ■

FONDAZIONE BIETTI: È STATA UNA BELLA FAVOLA. ORA QUALI LE PROSPETTIVE?

IL PROF. MARIO STIRPE: INCERTE LE PROSPETTIVE DELLE RICERCHE SULL'OFTALMOLOGIA

Dalla svolta del Gruppo di Miami la sorprendente storia di un «miracolo» anche italiano

A sinistra l'illustre prof. Mario Stirpe; a destra il presidente della Fondazione Roma, prof. Emmanuele Emanuele, tra i maggiori sostenitori della ricerca della Fondazione Bietti

«Il primo Congresso della Fondazione G.B. Bietti si svolse in Italia molti anni fa e importò in Europa una tecnologia che ancora era poco adottata; in sostanza io avevo fatto parte del Gruppo di Miami diretto da Robert Machemer che aveva creato una nuova chirurgia della retina, con l'introduzione di un metodo che aveva permesso di aggredire malattie fino a quel momento assolutamente incurabili come traumi, retinopatia diabetica, complicanze del distacco della retina, patologie della regione maculare d'interesse chirurgico».

Al tono entusiasta e nostalgico usato dal prof. Mario Stirpe per fare il punto sulla professione, sulla materia e sui malati cui ha restituito o migliorato la vista, si contrappone nella sua voce una nota di rammarico, di rimpianto, nel descrivere le prospettive odierne che penalizzano fortemente la ricerca scientifica nel Paese.

Lasciamo che sia lo stesso scienziato prof. Mario Stirpe, uno dei primi giovani italiani a frequentare università ed ospedali nei Paesi sanitariamente più avanzati, e rivelatosi all'epoca quasi un «mago dell'occhio», a raccontare l'inizio della bella favola.

«Le nostre indagini sulla chirurgia dell'occhio cominciarono nei primi anni '70 e si prolungarono fino alla fine degli anni '80, quindi questo studio è durato quasi 20 anni. La chirurgia era nata inizialmente per combattere quelle complicazioni del distacco di retina che rendevano l'occhio non ulteriormente operabile. Poi è stata estesa con successo alla cura chirurgica di altre patologie. Nel 1978 cominciammo a preparare il primo Congresso in Roma che doveva riunire tutti i chirurghi che operavano in campo internazionale. Gli studi su questo nuovo metodo furono presentati nel 1980 ed ottennero un'eco enorme in tutta Europa. Molti Istituti, anche europei, in quel momento adottarono questa chirurgia rendendosi conto che la tecnologia era vincente per alcune malattie. Quel Congresso allora fu organizzato per la prima volta con filmati; non erano come i video attuali: si metteva la macchina da presa sul microscopio e si filmava l'operazione chirurgica; si poteva così giudicare la tecnica ed i risultati finali.

Il successo di quel Congresso fu coronato dalla pubblicazione di un libro e, internazionalmente, fu stimolato dalla ripetizione ogni 4 anni, anche perché, spiega il prof. Stirpe, le novità che si registrano ogni anno devono essere giudicate dopo un certo lasso di tempo. Quindi il Congresso fu programmato ogni 4 anni, con la pubblicazione di un libro sugli argomenti dell'oftalmologia in quel momento controversi. Poiché quanti

erano scelti per la partecipazione al Congresso erano i più attivi negli studi sull'argomento ne fu chiesto l'impegno a produrre un libro. Grazie agli sforzi della Fondazione Bietti, il libro ha continuato ad essere prodotto dall'Ophthalmology Communications Society di New York.

Quando il Congresso nacque, si stabilì che tradizionalmente venisse ripetuto ogni 4 anni. Inizialmente fu concentrato solo sulla chirurgia della retina, anche perché in quel momento era la materia maggiormente in evoluzione nell'oftalmologia».

Domanda. Quando la tecnica fu messa a punto e diventò di uso comune, di che vi occupaste?

Risposta. L'oftalmologia pur essendo una branca specialistica si é frazionata in diversi settori. Questo si é reso necessario soprattutto nel campo della ricerca. Dopo le innovazioni introdotte nel campo della retina chirurgica l'attenzione è stata attratta dalla chirurgia della cataratta. La produzione di una strumentazione sofisticata e la ricerca sui materiali per la costituzione di particolari lenticoli hanno progressivamente reso possibile una riabilitazione ideale per il soggetto sottoposto ad intervento. Siamo negli anni '90 e l'allungamento della vita si associa alla diffusione di una patologia precedentemente assai più rara: la degenerazione maculare legata all'età. Questa si manifesta in due forme: una prettamente degenerativa ed a più lento sviluppo, l'altra più aggressiva caratterizzata da una neoformazione di vasi nella profondità dell'area centrale della retina; quella cioé deputata alla visione dei dettagli e quindi alla lettura. La frustrazione dell'oculista di fronte a questa forma si é trasformata in entusiasmo quando si é dimostrato che alcuni farmaci potevano migliorarne l'evoluzione in alcuni casi con risultati sorprendenti, Potrei dire che dalla fine degli anni '90 è alla cura delle maculopatie che è dedicata la maggiore attenzione dei nostri meeting.

D. Questa patologia, che prima era soprattutto d'interesse chirurgico, oggi come è considerata?

R. Si era pensato inizialmente ad una terapia chirurgica molto impegnativa ed assai poco risolutiva. La scoperta di farmaci capaci di provocare la chiusura dei vasi di neoformazione ed il riassorbimento dell'edema, causa della caduta della visione centrale, ha spostato gli interessi verso la farmacologia. Il farmaco viene introdotto nella cavità interna dell'occhio mediante l'uso di aghi sottilissimi. Le iniezioni intraoculari vengono oggi applicate con successo anche in altre patologie come l'edema maculare diabetico o le complicazioni edematose delle occlusioni venose retiniche.

D. Su che cosa punta ora la ricerca?

R. La ricerca è attiva in ogni settore dell'oftalmologia perché i risultati ottenuti possono essere migliorati. Un settore sul quale l'approccio appare arduo è quello che riguarda le malattie eredodegenerative. Vengono esplorate le possibilità di modificazione del gene ma la problematica è molto complessa.

D. Nel vostro congresso figura anche un fuori programma dedicato alle assicurazioni.

R. Il problema assicurativo è diventato importante in tutti i settori della medicina. Mi meravigliavo in passato quando negli Stati Uniti come corollario di molti congressi venivano introdotti argomenti che sembravano slegati dal congresso stesso. Erano soprattutto di medicina legale. Il problema assicurativo ha due facce: la prima riguarda più direttamente il medico, la seconda essenzialmente l'ammalato. Il problema riguardante il medico è legato soprattutto alla proliferazione di citazioni giudiziarie, la maggior parte delle quali assolutamente ingiustificate ma dalle quali il medico si deve comunque difendere. Nel nostro campo il problema è certamente minore di quello di altri settori della medicina. L'introduzione di ausili diagnostici molto sofisticati ha cambiato i criteri di preparazione sanitaria in passato basati soprattutto sull'anamnesi e la semeiotica. Indubbiamente il nuovo sistema ha condotto ad una dilatazione della spesa medica. Ogni esame ha un costo, ed è possibile che molti siano stati usati per un criterio di autodifesa. Del tutto recentemente sono stati introdotti criteri restrittivi verso l'uso ritenuto in alcuni casi eccessivo degli strumenti in uso per la diagnostica. Ma chi può giudicare quando un esame è realmente necessario? Troppo spesso il non aver praticato un esame ha condotto a conseguenze letali. E poi non è pensabile che si possa tornare ad una preparazione basata solo su una solida conoscenza clinica perché l'impostazione ormai da tempo seguita è stata diversa. La seconda faccia riguarda l'ammalato in rapporto alle presenti difficoltà di accesso alle strutture sanitarie. Molti spesso, anche se indigenti, si rivolgono a strutture private. Su questo stato di cose una assicurazione, anche integrativa, per chi ha maggiori possibilità economiche potrebbe riequilibrare una organizzazione divenuta sempre più carente.

D. Ma quando operate voi siete assicurati?

R. È questo il punto, non c'è assicurazione di Stato. Questo meeting satellite sarà una occasione per uno scambio di idee anche con i Paesi che viceversa fondano sulle assicurazioni il loro sistema sanitario. Purtroppo non ci sono vie di mezzo. Negli Stati Uniti, per esempio, una buona medicina può averla solo chi ha un buon reddito. Le categorie veramente povere devono essere protette dallo Stato. Chi ha un reddito maggiore dovrebbe potersi permettere una assicurazione eventualmente in parte detraibile dal reddito. Le cose, dai tempi di mio padre, sono cambiate ed anche se erano più efficienti è dif-

«L'allungamento della vita, avvenuto negli ultimi 15 anni, ha creato problemi come la degenerazione maculare senile, oggi fra le maggiori cause di cecità, o l'ipoveggenza nelle popolazioni più agiate e sviluppate; patologie però oggi di interesse parachirurgico»

L'Ospedale Britannico sede del Centro per lo studio delle maculopatie della Fondazione Bietti

ficile tornare indietro. Pensate solo alla Regione Lazio: una volta esistevano gli Ospedali Riuniti di Roma condotti da una unica amministrazione, quella del Santo Spirito. Pensate, oggi con il frazionamento degli Ospedali e la moltiplicazione delle amministrazioni di quanto è aumentata la spesa. Esisteva poi un Ente assicurativo parastatale, l'Inam, del quale solo a posteriori si é compresa l'efficienza.

D. Ho notato che al meeting delle assicurazioni partecipa esclusivamente la Consap; perché?

R. Perché la Consap é una assicurazione di Stato e quindi dovrebbe offrire una maggiore disponibilità per lo studio di un programma improntato sui criteri di giustizia. Le sembra giusto che una assicurazione che ha riscosso premi elevati da un iscritto lo privi della tutela se una malattia lo colpisce ripetutamente e sospende la tutela trascorsi i 70 anni, quando cioé il soggetto è più bisognoso di assistenza. In un sistema diverso il cittadino dovrebbe essere tutelato da regole imposte dallo Stato.

D. Cosa vorrebbe dire prima di parlarne al Congresso?

R. Il fine del Congresso è vagliare le esperienze internazionali sulle terapie che si stanno dimostrando efficaci, cercando di capire dall'esperienza di tutti fino a che punto potranno essere tali, e dove vale la pena di spendersi maggiormente per avere risultati e farmaci. I trials clinici internazionali sono organizzati a questo fine. Il Congresso pone attenzione alle condizioni più critiche esistenti e a quelle ancora non completamente consolidate nell'uso terapeutico. Quindi attenzione critica verso quanto di nuovo viene esposto. Questo è importantissimo in un Congresso perché si aprono possibilità e prospettive di nuove terapie che possono essere proposte e sostenute. Il sostegno della ricerca oggi in qualche Paese è dato dallo Stato, ma da noi non è più così, questo proviene soprattutto dalle industrie che sostengono la ricerca. È chiaro che le finalità industriali siano anche economiche.

D. Quanto la tecnologia aiuta la ricerca?

R. Nel nostro campo l'aiuto é stato considerevole. L'IRCCS Fondazione G.B. Bietti è un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico; la ricerca che si svolge è di tipo translazionale, vale a dire non deve essere mai concepita fine a se stessa ma finalizzata alla cura dell'ammalato. Nel corso del Congresso si discuterà molto dell'impatto sociale delle nuove tecnologie nella diagnosi e cura delle patologie oculari. L'uso clinico di nuovi biomarcatori basati sulla tecnologia ad ottica adattiva per la diagnosi ultra-precoce delle patologie retiniche rappresenterà nei prossimi anni uno dei mezzi più efficaci per prevenire la perdita della vista causata dalle patologie più frequentemente causa di disabilità visiva, tra le quali la retinopatia diabetica. L'uso delle nuove terapie basate sulle cellule staminali e sulla terapia genica stà dimostrando i primi successi terapeutici per il trattamento di gravi patologie oculari, come il deficit di cellule staminali limbari e le distrofie retiniche

D. Quali i rapporti con altre patologie di ordine generale?

R. L'organo della vista è costituito da un sistema complesso. Il sistema diottrico oculare consente la messa a fuoco delle immagini su una rete sensoriale. Queste attraverso il nervo ottico vengono connesse con la centrale di elaborazione che ha sede nella corteccia cerebrale occipitale. Da qui si può comprendere quanto a volte sia complessa una diagnosi e conseguentemente la cura di malattie che interessano le strutture che si estendono posteriormente all'occhio. Per queste l'interesse clinico è a cavallo tra l'oftalmologia e la neurologia; questa patologia si riunisce in una materia denominata neuroftalmologia e anche questa materia avrà un ampio spazio nel Congresso di ottobre. Molte patologie di ordine generale, prima fra tutte il diabete ma anche forme ematologiche o arteriosclerotiche interessano direttamente l'occhio, l'esame del quale offre spesso un contributo prezioso per la diagnosi. La terapia volta alle complicazioni oculari è spesso impegnativa. Il contributo fornito dalla farmacologia per una terapia parachirurgica di queste complicazioni riveste un'importante capitolo ancora oggetto di studi.

La Fondazione G.B. Bietti per lo studio e la ricerca in oftalmologia onlus, presieduta dal prof. Mario Stirpe, è un ente costituito nel 1984 senza fini di lucro e legalmente riconosciuto dalla Presidenza della Repubblica. «L'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico per l'oftalmologia» è sostenuto per l'attività di ricerca e formazione dalla Fondazione Roma presieduta dal prof. Emmanuele Emanuele. Il primo Congresso internazionale della Fondazione Bietti si tenne nel 1980, preceduto da circa 2 anni di preparazione. Il suo scopo era diffondere in campo internazionale una nuova tecnica chirurgica elaborata nel corso di numerose esperienze. Nacque già dal primo Congresso il primo libro a diffusione internazionale che riempiva una lacuna sentita dalla comunità oftalmologica

La Fondazione G.B. Bietti per lo studio e la ricerca in oftalmologia Onlus, presieduta dal prof. Mario Stirpe, è un ente costituito nel 1984 senza fini di lucro e legalmente riconosciuto dalla Presidenza della Repubblica. La Fondazione G.B Bietti, con decreto ministeriale del 15 febbraio 2005 (Gazzetta Ufficiale n° 50 del 2 marzo 2005), è stata riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico per l'oftalmologia ed è sostenuta per l'attività di ricerca e formazione dalla Fondazione Roma presieduta da Emmanuele Emanuele. Il primo Congresso Internazionale della Fondazione Bietti si tenne nel 1980, preceduto da circa 2 anni di preparazione. Il suo scopo era diffondere in campo internazionale una nuova tecnica chirurgica elaborata nel corso di numerose esperienze. Nacque già dal primo Congresso il primo libro a diffusione internazionale che riempiva una lacuna sentita dalla comunità oftalmologica. Da quel momento la Fondazione Bietti ha assunto l'impegno di ripetere ogni 4 anni un Congresso internazionale su argomenti controversi dell'oftalmologia. ■

ANDREA DE ANGELIS: INNOVAZIONE, QUALITÀ E INVESTIMENTI SONO IL FUTURO DELLA SANITÀ PRIVATA

Andrea De Angelis, amministratore delegato delle cliniche Paideia e Mater Dei di Roma

«Quella che è mancata di più nel settore pubblico è stata una gestione attenta e oculata, e non solo, dell'organizzazione delle strutture ospedaliere che tenesse ben presente gli obiettivi delle varie Aziende Sanitarie»

Andrea De Angelis, amministratore delegato delle cliniche Paideia e Mater Dei di Roma, guarda al presente e al futuro della sanità con il pragmatismo e la visione prospettica di un imprenditore abituato a macinare fatturati e risultati, a far quadrare i bilanci con ricavi da «clienti» e senza poter contare su ripianamenti di deficit a pie' di lista.

Domanda. Qual è il punto di partenza di un'analisi del sistema sanitario?

Risposta. Il punto è che ci troviamo al centro di un periodo difficile, contrassegnato da grandi cambiamenti in tutti i campi e quindi anche in quella che può essere la gestione delle strutture sanitarie e ospedaliere. Quello che è mancato di più nel pubblico è stata una gestione attenta e oculata dell'organizzazione delle strutture ospedaliere e non solo, che tenesse ben presente gli obiettivi delle varie Aziende Sanitarie. Forse lo stesso Stato avrebbe dovuto incentivare, già a suo tempo, Scuole di Management Sanitario, piuttosto che collocare e nominare dirigenti e direttori generali inesperti che, purtroppo, si sono formati sul campo, con conseguenze che in parte conosciamo. Fortunatamente queste sono vestigia per lo più del passato, visto che negli anni più recenti per poter diventare direttore generale di una struttura sanitaria è necessario aver acquisito qualifiche e competenze ufficiali importanti. Ma non è facile, per chi oggi è qualificato ed è sul campo, gestire la sanità pubblica con i pesanti tagli subiti dal deficit della Regione.

D. Come si configura oggi il privato?

R. Innanzitutto è importante fare una netta distinzione tra il privato convenzionato con il sistema sanitario nazionale e il privato puro. Oggi l'attività privata è in una fase di grandi cambiamenti che richiedono anche consistenti investimenti in qualità, intesa a tutto tondo. È indiscutibile che il presente richieda un radicale cambiamento nella mentalità, ed è impensabile gestire strutture sanitarie private come venivano

gestite fino a 20, 10 o anche solo 5 anni fa. Negli ultimi anni la società ci ha messo di fronte a cambiamenti epocali ed io credo che chi è motivato e crede in progetti di alto spessore, al punto tale da esporsi anche con investimenti economici, ha delle chanche maggiori. Non credo che ci sia più tanto spazio per chi resta fermo.

D. Lei è un imprenditore della sanità privata: come vede lo sviluppo del settore?

R. Lo spazio di crescita del settore esiste. Il segnale evidente è nello sviluppo di forme alternative di copertura sanitaria, assicurative, corporative, mutualistiche, che hanno avuto il naturale sfogo nel settore privato. C'è tanta richiesta di «privato» anche se oggi purtroppo il cittadino tende ad essere attratto più dal costo dell'esame che non dagli standard qualitativi. Questo accade anche perché è aumentata notevolmente la quantità dell'offerta di prestazioni sanitarie private. Addirittura a volte ci troviamo di fronte a prestazioni offerte a prezzi stracciati su siti che propongono sconti di vario genere. Volumi crescenti ma anche tariffe tendenti a un livellamento, rappresentano un processo apparentemente virtuoso per il cittadino, ma che può contenere in sé un rischio di riduzione di qualità nelle prestazioni sanitarie, la cui percezione avviene spesso in modo tardivo. Sarebbe opportuno distinguere le strutture private, un po' come avviene negli alberghi, a seconda della qualità dei servizi resi e del grado di innovazione tecnologica. Alcune compagnie assicurative si stanno attivando in questo senso.

D. Come potrebbero dialogare nel modo migliore pubblico e privato?

R. Facciamo l'esempio dell'imminente Giubileo: il servizio pubblico si sta rafforzando in vista dell'evento, le aspettative parlano di milioni di turisti in arrivo nella Capitale ed è facile immaginare la mole di servizi che dovranno essere garantiti. Un'alta percentuale di questi turisti stranieri verrà in Italia coperta da una polizza assicurativa. Anche noi italiani, del resto, quando andiamo all'estero spesso abbiamo nel pacchetto viaggio proprio un'assicurazione che ci garantisce il rimborso delle spese sanitarie in caso si verifichi un problema. Allora, piuttosto che far correre a questi turisti il rischio di attendere nell'astanteria dell'ospedale, dove si dovrebbe dare maggior spazio alle reali urgenze, sarebbe utile trovare la formula per una sinergia migliore e per una risposta più adatta. Sicuramente questo dell'isolamento del privato è anche un problema culturale. Perché forse non si è ancora capito in che direzione sta andando il mondo del privato assicurato con le varie compagnie e i vari fondi. Non si è ancora compresa la proporzione dello sviluppo di questo trend. Si pensi solo che quasi il 65 per cento del nostro fatturato deriva da pazienti coperti in forma diretta, quindi senza anticipo di spese, da assicurazioni, fondi, mutue ecc. e il rimanente prevalentemente da altre forme di convenzionamento. Come emerso da un recente studio realizzato dal Censis e presentato nello scorso mese di giugno, la diffusione tra i lavoratori dipendenti delle forme sanitarie integrative ha raggiunto un tasso di penetrazione di circa il 44 per cento dei potenziali assistibili. Questo è un dato davvero importante e destinato a crescere se si considera che il welfare aziendale sta entrando ormai nella contrattazione collettiva.

D. Sistema e sinergia tra pubblico e privato: se esistesse un tavolo di confronto quali esigenze farebbe presente?

R. In prospettiva, credo ci sia la reale esigenza di mettersi attorno a un tavolo in cui il pubblico, il privato convenzionato e il privato puro possano davvero parlarsi e stabilire i codici per una giusta sinergia. Le esigenze che farei presenti? Collaborare insieme anzitutto. Non voglio parlare soltanto come imprenditore della sanità ma innanzitutto in qualità di cittadino. E da cittadino sapere che esiste una realtà articolata e coordinata, in cui la sanità pubblica e privata siano collegate in un sistema organico e sinergico, in cui siano diversificate competenze e funzioni nell'ottica della centralità della figura del cittadino/paziente, mi farebbe sentire davvero meglio, senz'altro più garantito nella tutela di un bene cosi prezioso come la salute.

D. Non ritiene che gli interessi del pubblico e del privato possano essere contrastanti?

R. Da cittadino chiederei che si possa studiare, attraverso comitati,

> «Credo ci sia la reale esigenza di mettersi attorno a un tavolo in cui il pubblico, il privato convenzionato e il privato puro possano davvero parlarsi e stabilire i codici per una giusta sinergia: collaborare insieme innanzitutto in una realtà articolata e coordinata»

commissioni e altro, un sistema più elastico. Da operatore sanitario, chiederei di favorire la creazione di sane sinergie tra mondi che adesso non si incontrano, ma che hanno ognuno molto da dare all'altro, al sistema complessivo e naturalmente, in primis, ai cittadini.

D. Il settore privato, secondo lei, in cosa sbaglia?

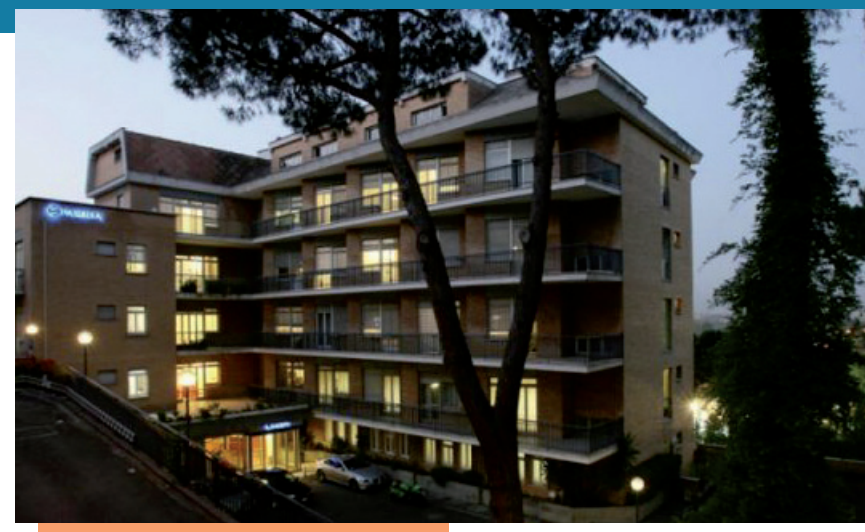
R. La lacuna più grave degli operatori della sanità privata consiste nel fatto che non siamo pienamente consapevoli di quanto sia fondamentale che le nostre strutture abbiano una spina dorsale. Una struttura privata è anch'essa una struttura ospedaliera a tutti gli effetti e deve avere standard organizzativi che diano garanzie di alto livello ai pazienti. Per ottenere tutto ciò sono necessari consistenti investimenti in organizzazione, attivazione di servizi e tecnologia. Il privato sempre più deve candidarsi ad essere un settore che può dire la sua studiando innovazione, trovando ispirazione, guardando anche all'estero, al mondo anglosassone, agli Stati Uniti e a quegli standard organizzativi e di risultato che noi italiani possiamo raggiungere, possedendo già tutti gli strumenti necessari per essere competitivi. In quelle strutture all'estero si è preso coscienza del fatto che il privato deve crescere e svilupparsi sempre di più. La nostra colpa è che nel passato la clinica privata era considerata semplicemente un albergo dove i medici affittavano stanze per ricoverarvi i propri pazienti. Oggi l'albergo, inteso come comfort, si può anche avere, ma gli elementi più essenziali sono lo standard qualitativo delle strutture e l'efficacia della prestazione medica. Questo s'iscrive nel quadro di un'adeguata organizzazione, allora ecco il «benchmark»; si può quindi alzare l'asticella dello standard e verificare se le altre strutture vi si adeguino, per essere valutate come affidabili.

D. Siete imprenditori sanitari da 50 anni, cos'è cambiato in questo lungo periodo?

R. Mater Dei e Paideia nascono come cliniche nelle quali i cosiddetti «baroni» potevano lavorare privatamente e far lavorare i propri aiuti e assistenti, in un contesto storico in cui si poneva molta attenzione all'aspetto alberghiero. Le tecniche chirurgiche si sono evolute e in diversi casi la medicina è corsa in aiuto della chirurgia delimitandone il campo. Il concetto di prevenzione ha modificato la considerazione che il paziente ha verso la sanità, creando i presupposti per un rapporto fiduciario che si è trasformato da medico/paziente in medico/struttura/sanitaria/paziente. Quanto più l'organizzazione, la tecnologia e i risultati sono convincenti, tanto più il modello sarà vincente. La comunicazione, anche in questo settore è diventata molto significativa, e costituisce la conferma evidente della metamorfosi compiuta da queste attività da semplici cliniche dei baroni, a vere e proprie aziende.

D. Un imprenditore sanitario come affronta un periodo di crisi economica come quello in atto?

R. Con grande coraggio, avendo sempre chiaro il proprio compito e i propri valori aziendali. Nei momenti di burrasca sono questi che ci aiutano a tenere dritta la barra e sono questi che ci guideranno in «porti sicuri». Credo inoltre che ogni momento di crisi rappresenti un'opportunità di crescita, di condivisione e di cambiamento. Naturalmente anche nel nostro settore si applica la teoria darwiniana, e noi continueremo a svilupparci anche nei prossimi cinquant'anni. ■



La Paideia a Roma, nel quartiere Collina Fleming

«Da cittadino chiederei che si possa studiare, attraverso comitati, commissioni e altro, un sistema più elastico. Da operatore sanitario, chiederei di favorire la creazione di sane sinergie tra mondi che adesso non si incontrano, ma che hanno ognuno molto da dare all'altro, al sistema complessivo e naturalmente, in primis, ai cittadini»

«La nostra colpa è stata considerare nel passato la clinica privata semplicemente un albergo in cui i medici affittavano stanze per ricoverarvi i propri pazienti. Oggi l'albergo, inteso come comfort, si può anche avere, ma gli elementi più importanti sono lo standard qualitativo delle strutture e l'efficacia della prestazione medica. Ciò s'iscrive nel quadro di un'adeguata organizzazione: allora ecco il benchmark; si può quindi alzare l'asticella dello standard e verificare se le altre strutture vi si adeguino per essere valutate come affidabili»

L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL N° 1 NELLA RASSEGNA DA **STAMPA** E **SITI WEB**

ECO STAMPA
by L'ECO DELLA STAMPA®

RASSEGNE **RADIO E TV**, CON UN CLICK

ECO VIDEO
by L'ECO DELLA STAMPA®

IL **SOCIAL MEDIA MONITORING** SU MISURA

ECO SMM
SOCIAL MEDIA MONITORING
by L'ECO DELLA STAMPA®

MEDIA ANALYSIS, PER CAPIRE E PER FARE

ECO ANALYSIS
by L'ECO DELLA STAMPA®

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. è il leader italiano nell'industria del *media monitoring* ed è tra i più importanti operatori europei.

Da oltre 100 anni il nostro Gruppo è il partner naturale per chi opera nella comunicazione e nel marketing, in qualsiasi struttura pubblica o privata, e abbia l'esigenza di monitorare l'immagine della propria organizzazione e dei competitor sui media tradizionali e digitali.

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. www.ecostampa.it
Tel 02 748113.1 Fax 02 748113.444 info@ecostampa.it

GIUSTIZIA

LE LEGGI IN ITALIA NON VANNO FATTE, MA VANNO ABOLITE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Con una certa baldanza il Ministero della Giustizia continua a «proclamare» progressi nella giustizia (che non esistono). In realtà in una recente indagine sono stati bocciati ben 75 Tribunali. Il Lazio è al primo posto nella negatività. Civitavecchia è al 19° posto delle peggiori prestazioni, Latina al 20°, Cassino al 40°, Frosinone al 44°, Velletri al 54°, Viterbo al 60°, Tivoli al 66°, Rieti al 67° posto. Il Foro di Roma figura penultimo tra i 16 rientranti nella media

Il legislatore è diabolico e dissemina molte trappole nel percorso accidentato della Giustizia. Forme legislative anomale e norme incomprensibili costituiscono elementi di confusione per i cittadini che non riescono più ad orientarsi nei meandri della legislazione. Abusi di decreti non condivisi, deroghe non percepibili, leggi-delega senza criteri, commi all'infinito con pochi articoli, pareri e circolari a getto continuo, abrogazioni e reviviscenze, ridondanze e ripetizioni, clausole di stile di invarianza finanziaria: sono solo alcune delle formule astruse e dei testi nascosti per rendere impossibile una qualsiasi intellegibilità delle leggi.

Siamo in presenza di un diluvio di leggi senza alcuna razionalità ed avulse da un contesto organico. Il che rende a dir poco nebuloso il rispetto delle regole sempre più oscure e contraddette da una legge all'altra. L'incertezza legislativa continua a rendere ancora più discrezionale l'attività del giudice che deve interpretare leggi «senza regole» stabili e certe. Peraltro, le sentenze arrivano spesso quando non servono più.

Numerosi commentatori dello stato attuale della legislazione sono giunti alla conclusione, più che ragionevole, che le leggi non vanno fatte ma piuttosto abolite per eccesso. Abbiamo più leggi di tutti i grandi Paesi europei messi insieme. Non c'è stabilità né verità nella legge. Tutto è frutto di un negoziato che scaturisce dal sapere delle apparenze, o meglio dalle apparenze del sapere. La ragione e la verità sono in disuso, ciò che conta è solo figurare ed apparire, far finta di fare. Non ha alcuna importanza cosa si dice e cosa si fa. Discesa, quindi, a picco di valori e di certezze. Una società liquida, senza punti di riferimento. Una legislazione liquida che dice tutto e il contrario di tutto.

Nel tempo dei sofisti ad Atene trionfò una tragedia di Sofocle che celebrava il sacrificio di Antigone, disposta a morire pur di rispettare i propri ideali di giustizia. Ma - secondo i sofisti - Antigone aveva sbagliato tutto, perché aveva presupposto l'esistenza di una giustizia divina ed assoluta. La giustizia non è però una divinità: è quanto di più precario possa esistere, è il risultato di azioni, accordi e decisioni umane. Secondo acuti osservatori, la giustizia è l'utile del più forte, il risultato dei rapporti di forza che attraversano una data società. Viene il sospetto che nel nostro Paese non si faccia funzionare la giustizia per non ribaltare il rapporto di forza e continuare a perpetuare impunità e disuguaglianze.

Mario Barbuto, eccezionale magistrato e organizzatore del lavoro dei giudici, sta tentando, con un accorto monitoraggio, di accertare lo stato (di decozione) della giustizia. Dall'indagine del Ministero è emerso l'andamento claudicante della giustizia civile che ha rivelato notevoli difformità negli uffici giudiziari. L'indagine si è rivolta anche al settore penale, con risultati ancor più negativi. Sulle spalle delle procure e dei tribunali si abbattono montagne di fascicoli con spaventosi vuoti di organico. Nel 2013 sono state avviate indagini per 4,5 milioni; di queste, 950 mila sono contro ignoti, mentre 3,5 milioni riguardano processi con imputati noti. Il 17 per cento di tali procedimenti sono in fase di indagine preliminare da oltre due anni, il 6,8 per cento pende davanti al gip, il 20 per cento davanti ad un giudice monocratico e il 27,9 per cento davanti al collegio. Si tratta del primo grado. Per il secondo grado occorrono in media 35 mesi per smaltire i processi. Si tratta di tempi lunghissimi, con un arretrato penale che soffoca la giustizia.

Con una certa baldanza il Ministero della Giustizia continua a «proclamare» progressi nella giustizia (che non esistono). In realtà la situazione dell'organizzazione giudiziaria è ben diversa e non si contano più gli uffici intasati che funzionano male o non funzionano. In una recente indagine sono stati bocciati ben 75 tribunali. E il Lazio è al primo posto nella negatività. Civitavecchia è al 19esimo posto delle peggiori prestazioni nazionali. Latina al 20esimo, Cassino al 40esimo, Frosinone al 44esimo, Velletri al 54esimo, Viterbo al 60esimo, Tivoli al 66esimo, Rieti al 67esimo posto. Il Foro di Roma figura penultimo tra i 16 rientranti nella media.

Nei 139 Fori italiani esistono quasi 590 mila procedimenti pendenti in Tribunale con anzianità superiore a 3 anni e oltre 70 mila pendenti da più di 8 anni. La media delle cause di successione supera i 6 anni. Seguono 1.568 giorni di media per le responsabilità extracontrattuali, 1.451 per i diritti reali, 1.269 per i contratti e le obbligazioni, 1.140 per la previdenza obbligatoria, 1.022 giorni per i contenziosi sui contratti bancari.

A Latina l'Ordine forense ha denunciato che la situazione è al limite del collasso e si rischia un'irreversibile paralisi dell'attività del Tribunale. Siamo allo sbando nel nuovo Tribunale di Napoli-Nord. Sono state registrate carenze del personale di Cancelleria dell'80 per cento. Non si può andare avanti così. Vengono sicuramente vanificate le indagini ambientali condotte nel territorio. Se non c'è un ufficio giudiziario che funzioni, le verifiche giudiziarie rischiano di essere annullate, ma ven-

gono anche pregiudicati altri processi e procedure. A Napoli-Nord il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati non può intervenire perché non è stato ancora eletto per il dichiarato annullamento del regolamento elettorale. Ci si chiede perché è stato istituito questo nuovo Tribunale se poi non funziona.

In generale la situazione di precarietà è diffusa in tutto il territorio nazionale: rinvii dei processi, lungaggini giudiziarie, blocco di udienze, insufficiente informatizzazione, processo telematico fatiscente, risorse mancanti, promesse non mantenute. La revisione della geografia giudiziaria non ha funzionato almeno al 50 per cento. Vediamo solo la cortina di fumo della politica che vanta risultati positivi per la giustizia che non si vedono.

Anche il processo telematico è sotto accusa. Manca il coordinamento tra il Codice di procedura civile e tutta la normativa specifica che è stata introdotta sul processo telematico. Si applicano, inoltre, prassi discordi nei diversi uffici giudiziari avallate da centinaia di protocolli male armonizzati e incoerenti. A ciò si aggiungano gli spinosi problemi in tema di supporto informatico, assistenza alle cancellerie, gestione del software. È stato introdotto un sistema digitale complicato, dispendioso e in alcuni casi inattuabile.

In attesa di sistemare bene le cose, sarebbe necessario sospendere l'attuazione del processo telematico, oppure consentire alternativamente l'atto cartaceo o l'atto telematico, a scelta della parte. Il processo civile telematico è ancora schiavo della carta. Questa asserzione è esatta e veritiera sia perché il processo medesimo ha riguardato solo fasi limitate del giudizio, sia perché i giudici e le cancellerie trovano difficoltà a leggere e scaricare gli atti telematici. Di qui il deposito delle contestate «copie di cortesia». Le criticità riguardano, poi, strumenti ed assetti informatici ma anche prassi discontinue e contrastate. Qualche giudice è impazzito e sta cominciando a dare sciabolate a destra e a manca.

La mediaconciliazione, vantata come la panacea di tutti i mali, è clamorosamente fallita. Le Camere di conciliazione si sono ridotte sensibilmente. Sono rimaste pressoché quelle istituite dagli Ordini forensi e dagli altri Ordini professionali che scaricano i costi sugli iscritti agli albi. Il fallimento della mediaconciliazione è sotto gli occhi di tutti. Su 100 mila procedimenti obbligatori non sono più di 2-3 mila le mediazioni realizzate, per lo più per effetto dell'opera conciliativa diretta degli avvocati. In Italia sono presenti 12.597 mediatori in gran parte disoccupati. Gli organismi iscritti al registro tenuti dal Ministero della Giustizia sono passati dagli oltre mille a poco più di 300 attualmente registrati nel nuovo albo istituito dal Ministero.

Intanto le mediazioni andate a buon fine sono crollate e in alcune regioni non si vedono più. L'Avvocatura ha sempre contestato la pretesa utilità della media conciliazione obbligatoria ed oggi ha avuto pienamente ragione. Solo il Ministero non vuole vedere il fallimento accertato di un istituto stragiudiziale che era stato falsamente prospettato come rivoluzionario e risolutivo. Non si comprende, quindi, perché il ministro della Giustizia non interviene per l'immediata abrogazione dell'obbligatorietà.

Ma c'è qualcuno che non si vuole arrendere alla cruda verità. Un giudice in Lombardia, dopo aver tentato la conciliazione giudiziale con l'interrogatorio libero, ha disposto la mediazione che ha considerato effettiva e non limitata ad un semplice incarto formale tra i soli legali delle parti. Dopo, non contento, ha disposto l'arbitrato forense: più che una ordinanza si tratta di un «accanimento» giudiziario di un giudice che forse non intende stilare una sentenza.

I ritardi della giustizia sono macroscopici e gli indennizzi della legge Pinto superano i 300 milioni di euro. Per liquidare gli importi determinati in via giudiziaria si è ricorso alla Banca d'Italia che darà una mano al Ministero della Giustizia per definire le procedure di pagamento a chi ha subito un giudizio di durata irragionevole. In base all'accordo intervenuto, l'istituto di via Nazionale svolgerà le attività preparatorie per il pagamento delle somme riconosciute agli aventi diritto. La collaborazione consisterà nella compilazione delle minute dei titoli di spesa da mandare alla firma del dirigente del Ministero.

In particolare la Banca d'Italia contatterà il legale del creditore per ricevere le informazioni necessarie per il pagamento; effettuerà il calcolo dell'importo da versare distinguendo capitale, interessi e spese legali. In tal modo, la Banca d'Italia sostituirà la farraginosa e inconcludente burocrazia del Ministero, spendendo risorse, ma non procedendo all'anticipazione di somme. ■

L'Avvocatura ha sempre contestato la pretesa utilità della media conciliazione obbligatoria ed ha avuto pienamente ragione. Solo il Ministero non vuole dar conto del fallimento accertato di un istituto stragiudiziale falsamente prospettato come rivoluzionario e risolutivo. E non si spiega perché il ministro della Giustizia non intervenga per abrogarne quanto prima l'obbligatorietà

Mario Barbuto, capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero di Giustizia, già presidente del Tribunale di Torino

CONFERENZA

INTERNATIONAL INSOLVENCY INSTITUTE INVITA IL MONDO

di LUCIO GHIA

Organizzate dallo studio legale Ghia e dallo studio legale Magrì & Associati le giornate hanno ottenuto successo in partecipazione e in contenuti grazie alla levatura degli ospiti che, con oltre 220 delegati in rappresentanza di oltre 60 Paesi, hanno dato vita a un dibattito stimolante e specializzato, in quanto frutto di esperienze professionali uniche

Malgrado i numeri non troppo favorevoli secondo «La Smorfia» locale, dal giorno 13 al 17 giugno, si è svolta a Napoli la Conferenza organizzata dall'International Insolvency Institute, che ha riunito, tra magistrati, avvocati ed economisti, i massimi protagonisti mondiali nel campo del diritto fallimentare e della ristrutturazione di imprese in crisi. Le date, in realtà, si sono dimostrate molto fortunate, avendo regalato a tutti i partecipanti giornate indimenticabili sotto ogni punto di vista: climatico, della sicurezza ma, soprattutto, accademico e professionale, il tutto in uno scenario unico.

Organizzate dallo studio legale Ghia di Roma e Milano e dallo studio legale Magrì & Associati di Napoli, le giornate hanno ottenuto successo non solo in termini di partecipazione ma, soprattutto, di contenuti, grazie alla levatura degli speakers che, insieme agli altri 220 delegati convenuti in rappresentanza di oltre 60 Paesi - tra i quali Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Argentina, Messico, Brasile, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Singapore - hanno dato vita ad un dibattito particolarmente stimolante e «specializzato», in quanto frutto di esperienze professionali davvero uniche.

I temi affrontati sono stati tutti orientati all'individuazione delle linee adottate dalle legislazioni dei vari Paesi. Così negli spazi dedicati alle prospettive e alle esperienze «locali», registrate in Russia ed in Sud America, ovvero in quello riguardante lo sviluppo della legislazione europea nell'ambito delle procedure concorsuali (Eir). Altri panel si sono occupati della ristrutturazione dei debiti sovrani; dell'adozione dei modelli di Commonwealth nelle ristrutturazioni dei debiti «cross-border» in Asia; dell'adeguamento della disciplina legale alla luce delle ultime novità finanziarie.

Tra gli interventi più significativi vanno ricordati quelli della professoressa Stefania Bariatti dell'Università di Milano sulla nuova disciplina europea, e del dottor Andreas Remmert della Corte di Cassazione Federale tedesca sulla cooperazione e comunicazione tra Corti straniere. Rilevanti sotto il profilo delle «best practices» da tenere presenti, sono risultate, altresì, le riflessioni del giudice Christopher Klein dell'United States Bankruptcy Court di Sacramento e del professor Christoph Paulus dell'Humboldt University di Berlino sul fondamentale ruolo dell'Uncitral.

Così anche gli interventi del giudice James Peck del Morrison & Foerster di New York, noto ai più per la soluzione del caso Lehman Brothers, e dell'avvocato Steven Kargman dello studio Kargman Associates di New York, incentrati il primo sul ricorso agli strumenti finanziari nella gestione delle crisi aziendali e, il secondo, sulla ristrutturazione dei debiti sovrani, sono risultati di grande interesse per l'attualità degli scenari operativi affrontati. Altrettanto attuali sono state le considerazioni svolte dagli avvocati Christopher Meyer della Squire Patton Boggs di Sarasota, William Boone del James-Bates-Brannan-Groover-LLP, Atlanta e Antonio Tullio dello Studio Tullio & Partners di Modena, in merito alle responsabilità, non solo «domestiche», degli amministratori e dei direttori generali delle società in crisi, specialmente nel periodo antecedente alla dichiarazione di insolvenza.

Pertinente è stato l'invito rivolto ai giudici, chiamati in modo crescente ad una valutazione sul «caso concreto», a verificare l'effettiva responsabilità degli amministratori, anche in considerazione del grado di rilevanza e complessità dei contesti economici all'interno dei quali sono chiamati ad operare. Sono stati approfonditi, così, taluni tra gli argomenti più attuali e dibattuti anche in sede Uncitral. I numerosi giudici convenuti hanno potuto invece approfondire le questioni aperte (e le possibili soluzioni) relative al coordinamento tra Corti nei casi di insolvenza transfrontaliera. Si è distinto, in tale contesto, il chiaro e completo intervento di Luciano Panzani, presidente della Corte d'Appello di Roma, al quale è stato poi conferito l'ambito «Outstanding Contribution Award».

Uno spazio di tutto rilievo è stato riservato, quindi, al «panel» italiano. All'applaudita tavola rotonda, moderata da chi scrive, hanno preso parte alcuni tra i più noti e autorevoli operatori del diritto concorsuale e dell'imprenditoria, i quali hanno illustrato alcune particolari esperienze «nazionali» in un interessante confronto con quanto avvenuto in crisi di imprese similari, negli Stati Uniti ed in altri Paesi del mondo. Il primo ad intervenire è stato Pasquale Liccardo, direttore generale dei sistemi informativi automatizzati del Ministero della Giustizia, già presidente della IV sezione civile del Tribunale di Bologna, il quale ha presentato l'innovativo progetto «Common», volto ad ottimizzare le condizioni dell'offerta e a sostenere la domanda all'interno delle vendite fallimentari, tramite la trasformazione dei crediti incagliati in potere d'acquisto immediatamente spendibile e alla creazione di un unico mercato telematico nazionale dei beni posti in vendita dalle procedure concorsuali (Marketplace).

Quindi l'avvocato Francesco Caia, già presidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli ed ora «new entry» del Consiglio Nazionale Forense, ha portato alla platea il proprio saluto, insieme ad un'analisi dei problemi che il legislatore, nell'ultimo biennio, ha voluto risolvere nell'ambito delle procedure concorsuali, offrendo soluzioni normative volte ad accorciare i tempi di gestione delle procedure che, come è noto, rappresentano un evidente punctum dolens del nostro sistema. Il dibattito è stato poi vivacizzato dal professore Michele Sandulli dell'Università Roma Tre, il quale ha esposto con grande chiarezza le caratteristiche della legislazione italiana, specialmente in tema di concordato preventivo, con le sue numerose varianti atte ad offrire il maggior numero di soluzioni possibili ai problemi che un'impresa prossima all'insolvenza può manifestare.

Sulle procedure di amministrazione straordinaria e sulle opportunità di riforma dell'istituto si è concentrato l'inter-

vento dell'avvocato Stanislao Chimenti. Da ricordare, inoltre, la brillante testimonianza di Gianni Lettieri, presidente di Meridie spa, imprenditore e protagonista del salvataggio di un'importante azienda di manutenzione aerea, l'Atitech spa, oggi una delle più grandi in Europa. Dell'importanza di tali realizzazioni ha parlato, altresì, Vincenzo Moretta, presidente del Consiglio dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli.

Di grande rilievo è stato l'intervento dell'avvocato Ennio Magrì, soffermatosi sulla particolare procedura al fallimento della società Bagnoli Futura, nell'ambito dell'ampio progetto di riqualificazione e recupero dell'area di Bagnoli-Coroglio, oggetto di legislazione speciale, alla luce delle ultime novità rappresentate dall'articolo 33 del decreto Sblocca Italia convertito nella legge 164 dell'11 novembre 2014. Così anche il giudice Nicola Graziano della Sezione fallimentare del Tribunale di Napoli, il quale ha sottolineato le opportunità rappresentate dalla cartolarizzazione dei beni delle società sottoposte a curatela fallimentare, con riferimento alla richiamata procedura di Bagnoli Futura, nonché ad esperienze di successo, già portate a compimento, tra cui i casi Atitech e Zoo di Napoli (Fuorigrotta).

L'intervento conclusivo è stato affidato al presidente della Sezione fallimentare del Tribunale di Napoli Lucio Di Nosse, protagonista di importanti ristrutturazioni che hanno caratterizzato lo scenario partenopeo degli ultimi anni, il quale ha illustrato con grande efficacia le caratteristiche peculiari delle richiamate procedure, le iniziative con cui sono state superate le difficoltà ad esse legate, nonché l'importanza di una riforma delle procedure concorsuali, volta ad incentivare soluzioni stragiudiziali che, in linea con il mercato, riescano a fornire risposte immediate per il pieno recupero delle potenzialità dell'impresa in crisi.

Il prestigio dell'iniziativa e la rilevanza dei contenuti scientifici hanno trovato ulteriore conferma nel sostegno ricevuto dalle istituzioni, locali e nazionali: in primis dalla Presidenza della Repubblica, la quale ha voluto indirizzare un alto messaggio di saluto ed augurio ai numerosi partecipanti; rilevante, altresì, il patrocinio concesso dal Ministero dello Sviluppo economico, il quale ha assicurato la partecipazione di Vito Cozzoli, capo di Gabinetto del Ministro, intervenuto per illustrare le principali caratteristiche della disciplina italiana in materia di insolvenza e di ristrutturazione aziendale delle grandi imprese, nonché gli sviluppi normativi di prossima approvazione; assai significativo il sostegno riconosciuto dal Comune di Napoli.

Tra le autorità convenute anche il presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri, dal Ministero di Giustizia Luigi di Mauro e, per il Fondo interbancario di tutela dei depositi, del presidente Salvatore Maccarone, e di Giuseppe Boccuzzi, keynote speaker nella sessione di apertura della Conferenza.

In ordine orario: James Peck, Luciano Panzani, Vincenzo Morella, Vito Cozzolo, Salvatore Maccarone. Sotto, Lucio Ghia

Un vero successo, dunque, e motivo di grande soddisfazione, anche personale, per aver mantenuto una promessa fatta alla città di Napoli nel 2009: in un Teatro San Carlo trasudante simpatia ed affetto per i suoi concittadini, napoletani nell'animo e legati alla propria città d'origine benché operanti in varie parti del mondo, insignito del premio «Napoletani eccellenti all'estero», mi impegnai a portare a Napoli un grande evento internazionale. Una promessa difficile, come lo sono le promesse nei confronti delle città, per mantenere le quali non basta riunire, come nella specie, esperienze, intelligenze e culture diverse, sia pure in un confronto ad altissimo livello, ma occorre lasciare, in ciascun partecipante, un ricordo positivo, che duri ben oltre il breve orizzonte temporale di un evento.

Ebbene, forse volendo premiare i nostri sforzi, la città di Napoli ha saputo ancora una volta sorprendere, regalando a ciascuno le emozioni che solo essa può dare, rispondendo in maniera egregia ad ogni sollecitazione, garantendo una tenuta, anche in termini di sicurezza, assolutamente perfetta. La bellezza del Golfo ammirata dalle terrazze degli Hotel di Via Partenope, l'eleganza del Circolo dell'Unione, la bellezza sofisticata del Teatro San Carlo, la magnificenza della Reggia di Capodimonte, con la Cena di Gala, tenutasi nel Salone delle Feste, hanno senz'altro costituito una cornice ineguagliabile, che i convegnisti porteranno nella loro memoria, insieme alla bella esperienza, trascorsa nella città, che non ha eguali.

ROBERTO SGALLA: LE TANTE ALTRE FACCE DELLA POLIZIA CHE LA GENTE AMA MA POCO CONOSCE

a cura di
ANNA MARIA
BRANCA

«Credo che sia un problema di formazione e di educazione perché la legalità è una base fondamentale, ma lo è anche la certezza della pena. Bisogna avere chiaro che, se uno sbaglia, deve pagare. Penso che per certi reati occorra una sanzione non penale, ma amministrativa estremamente significativa»

Roberto Sgalla, direttore centrale delle Specialità della Polizia di Stato

Direttore centrale delle «Specialità» della Polizia di Stato, Roberto Sgalla svolge funzioni diverse tra loro ma di grande importanza per l'Istituzione. A chi gli domanda di che cosa si occupi esattamente la sua Direzione spiega: «una Direzione quella attuale dove ho già avuto modo di cimentarmi, anche se con responsabilità diverse, avendo ricoperto l'incarico di direttore del Servizio Polizia Stradale. Accanto alla Stradale, oggi, ho la responsabilità anche delle altre tre Specialità: Ferroviaria, Postale e delle Comunicazioni e Reparti Speciali. All'interno di una struttura complessa quale è la Polizia di Stato in genere e, in particolar modo, quella delle Specialità, che attualmente dirigo, ritengo fondamentale il bagaglio culturale che mi porto dietro: anche l'esperienza di Direttore della Scuola Superiore di Polizia ha avuto il suo peso. È evidente infatti che l'esperienza formativa dei Commissari e dei Dirigenti della Polizia di Stato, mi ha ancor più convinto che nella realtà la formazione è una risorsa strategica fondamentale, ancor più se di altissimo livello, fondamentale per affrontare le sfide di oggi.

Le mie giornate sono caratterizzate da una molteplicità di casi: qualche volta, anche in tono scherzoso, dico a chi me lo chiede che mi occupo contemporaneamente di sommozzatori e di elicotteri, spaziando quindi dal mare al cielo, passando ai settori che si occupano di cani e cavalli , affrontando un minuto dopo le problematiche connesse al mondo della Rete con gli esperti della Polizia Postale,

alla gestione dei Reparti Mobili.

Sono circa 26 mila gli operatori delle Specialità presenti sul territorio e centinaia i presìdi di cui sono a capo e che, anche all'indomani del Decreto sulla liberalizzazione della Pubblica Amministrazione, il Decreto Madia ormai convertito in Legge, dovrebbero andare incontro a un processo di riorganizzazione, e non di chiusura di Reparti come spesso qualcuno riferisce in maniera impropria. La chiusura di un Reparto può attuarsi laddove questo non abbia più scopo: ad esempio laddove non transitano più treni e viene meno una strada ferrata perché vi è più interesse ai fini della circolazione.

I provvedimenti che saranno adottati dovranno invece accompagnarsi ad aperture e al potenziamento di altri uffici e strutture che oggi sono complementari.

Basti pensare alla Polizia Stradale: il Ministro ha ribadito, anche in occasione del Semestre europeo presieduto dal Governo italiano, che la Polizia Stradale deve occuparsi fondamentalmente delle grandi reti viarie, delle autostrade, delle grandi strade statali, laddove si muove l'economia del Paese, gran parte della viabilità e purtroppo anche della criminalità. È evidente che questo porterà sempre più a potenziare i presìdi lungo queste direttrici».

Domanda. La Polizia Stradale oggi conta esattamente 11 mila 500 uomini; il nuovo organico prevede che arrivino a 12 mila 500. Come saranno destinati gli altri?

Risposta. È evidente che ciò si realizzerà nel tempo e non immediatamente. Il personale andrà ad incrementare quei reparti che sono destinati ai controlli autostradali e delle grandi reti viarie. La Direzione Centrale gestisce altri 14 mila operatori circa tra Polizia Ferroviaria, Postale, Reparti Mobili e Reparti Speciali - tiratori scelti, artificieri, subacquei, squadre nautiche, questi ultimi convertiti al controllo del territorio marino attraverso gli acquascooter. I cani ad esempio danno un grosso apporto anche alla Polizia Giudiziaria. Siamo il secondo Paese con tali specializzazioni, per primi hanno iniziato gli svedesi. Da quest'anno, sulla base di un Protocollo con l'Università di Pavia abbiamo 5 cani Pastori addestrati per la ricerca di resti umani. Un risultato eccezionale perché consentono di individuare e riesumare i resti di persone oggetto di casi mortali, giudiziariamente ormai chiusi. Il lavoro viene svolto insieme alle Squadre Mobili e agli altri Uffici Investigativi. In un'area limitata da abitazioni, porzioni di territorio ecc., questi animali riescono, come sono già riusciti, a trovare resti umani anche di persone sepolte decine di anni fa. Seguiamo un protocollo svedese, appunto in collaborazione con l'Università di Pavia e con l'Istituto di Medicina legale per la Formazione dei cani, che vengono addestrati a fiutare resti umani. Un addestramento attento, concentrato sull'olfatto dell'animale e finalizzato a percepire con il proprio fiuto il particolare odore del materiale in decomposizione. Abbiamo avuto cani che hanno trovato cadaveri sotto i pavimenti.

> «La qualità dei servizi che noi offriamo è un elemento grazie al quale l'opinione pubblica apprezza il nostro lavoro, ne migliora la visibilità, l'efficienza, la nostra risposta alla criminalità»

D. Quali sono le materie trasversali di cui si occupano tutte e 4 le Specialità? Quanta parte delle attività della Polizia è svolta dalle Specialità Postale e delle Comunicazioni, Ferroviaria e Stradale?

R. Più che materie, sono obiettivi trasversali. È chiaro che le competenze sono molto specifiche, quindi non c'è nemmeno il rischio di sovrapposizione, però ci sono obiettivi e argomenti trasversali. Sono tre fondamentali. Uno è quello già accennato relativo al «processo di possibile riorganizzazione che porterà sicuramente non a diminuire ma a rendere più efficienti le strutture». Oggi infatti non ha più senso tenere in vita un Distaccamento laddove non transitano più veicoli, o non passano più treni, mentre verrà operato un potenziamento aprendo Sezioni della Polizia Ferroviaria, o Sottosezioni autostradali, appunto per rafforzare la nostra presenza sul traffico ferroviario, anche alla luce di quello che le Ferrovie stanno facendo. Stessa situazione per la Polizia Postale, che non ha bisogno di un controllo fisico ma virtuale del territorio, e che si può realizzare indipendentemente dal numero dei presìdi. Stiamo riflettendo per individuare la soluzione ottimale, consapevoli della grande responsabilità che ha la Polizia Postale avendo l'esclusiva del contrasto alle forme di criminalità su alcuni reati come la pedopornografia e l'home banking.

D. Quindi queste sono alcune delle materie trasversali?

R. Questo processo di riorganizzazione per il potenziamento e la formazione richiede chiaramente l'uso sempre più avanzato di tecnologie. La risorsa umana è di per sé una risorsa mai illimitata. Quindi occorre porre l'accento su formazione, riorganizzazione e uso delle tecnologie.

D. È indispensabile puntare sulle risorse tecnologiche?

R. Questo riguarda in particolar modo la Polizia Postale, che deve avere a disposizione software sempre più sofisticati per monitorare la rete. E vale anche soprattutto per la Polizia Ferroviaria che sempre più dovrà confrontarsi con fenomeni, per fortuna non tanto di carattere criminale. Si rilevano fenomeni di disagio, di percezione di insicurezza nelle stazioni che vanno combattuti insieme ad un processo di rassicurazione dell'opinione pubblica. È questa stessa a chiederlo, e sono necessari interventi fondamentali, oggi, per incrementare i livelli di controllo. Uno per tutti quello approvato nell'ambito del «decreto Concorrenza», una norma che prevede la possibilità di controllare il mancato pagamento dell'assicurazione delle moto e accertare se è vero che, secondo i calcoli dell'Ania, circa 4 milioni di soggetti non pagano l'assicurazione o alterano il contrassegno, che tra l'altro potrebbe essere abolito perché di per sé non dimostra nulla. È importante invece, usando le banche dati della Motorizzazione e dell'Ania, avere la possibilità di controllare dalle stesse moto chi risulta che abbia pagato e chi no l'assicurazione. Questi aspetti accanto alla tecnologia sono oggi fondamentali non solo nelle attività di repressione ma proprio e soprattutto nel campo della prevenzione. La tecnologia in particolare è un elemento indispensabile, ma poi vanno sviluppate anche le attività di repressione, prevenzione e deterrenza. Un esempio è il tutor, che controlla le velocità medie nelle strade e autostrade statali, e che l'Anas ha chiamato Virgilius. Il principio, che è lo stesso, ha avuto un successo enorme. È diminuita enormemente l'incidentalità perché, al di là del numero delle contravvenzioni elevate, ha indotto gli utenti ad un comportamento più corretto da parte di chi oggi si muove su autostrade in cui i tutor sono installati.

D. Quale differenza c'è tra questi strumenti?

R. Per l'Autovelox esistono strumenti che rivelano la loro presenza, che invece non funzionano per i tutor in quanto in questo caso viene calcolata la velocità media non quella istantanea. Nonostante sia stato dato ampio spazio alla comunicazione, vediamo gente che all'altezza del

portale in cui è scritto «Tutor Frena», pensando che sia quello il punto di calcolo, frena; il tutor funziona invece con un sistema di calcolo della velocità media: si passa sotto i portali, si viene inquadrati dalla telecamera, poi c'è un portale a valle che calcola il percorso e applica il principio «tempo spazio=velocità». Un po' perché lo prevede la legge ma anche per convinzione, le autostrade hanno provveduto ad installare il sistema e in alcuni tratti dove si registrava un'alta incidentalità oggi si è ridotta drasticamente.

D. Di quanto?

R. L'autostrada è l'unico tratto stradale in Italia che ha raggiunto l'obiettivo europeo, cioè di ridurre del 50 per cento i decessi. Mentre sulle altre strade l'Italia è all'undicesimo posto, in Europa siamo un Paese relativamente virtuoso e oltretutto ormai sono oltre 14 anni che si registra una riduzione costante. Per l'autostrada, l'Europa ci aveva dato l'obiettivo del 50 per cento, l'Italia complessivamente si è avvicinata a questo traguardo perché siamo al 48 per cento. C'è ancora molto da fare, perché l'obiettivo che l'Europa ci ha dato per il 2020, cioè per quando finirà il secondo Piano europeo per la sicurezza stradale, è quello di arrivare ad avere meno di 2 mila decessi.

D. Adesso quanti sono?

R. L'ultimo dato ufficiale è del 2013 e parliamo di 3.500 morti; nel 2014 sono stati 3.350 circa, quindi dal 2015 al 2020, in quasi 6 anni dobbiamo ridurli ancora di altri 1.350.

D. I droni possono agevolare il lavoro della Polizia?

R. Dopo che l'Enac ha predisposto il regolamento per il loro uso in ambito civile, noi come la Difesa stiamo predisponendo il regolamento per il loro uso nell'ambito della Polizia per tutta l'attività di ordine pubblico. Una volta noto il decreto, avremo ancor più chiari gli ambiti in cui i droni saranno impiegati, numerosissimi, per esempio in attività di polizia giudiziaria come la ricerca di latitanti, nell'ambito dell'immigrazione, del controllo del territorio e nel delicato settore dell'ordine e sicurezza pubblica. Nel giro di un decennio le Forze di Polizia impiegheranno il drone in maniera diffusa.

D. E per la privacy?

R. Premesso che tutto quello che noi facciamo rientra nel campo della sicurezza pubblica o della Polizia Giudiziaria, nulla sarà fatto in violazione delle leggi. Sicuramente è un ambito che già ci autorizza ad usare certi sistemi, per esempio telecamere di sorveglianza, installate per motivi di sicurezza pubblica e che permettono la conservazione delle immagini per un tempo maggiore rispetto alle telecamere installate nelle banche, proprio perché, dove c'è un'esigenza di ordine e di sicurezza pubblica, il tema della privacy, che è altrettanto importante e va tenuto in considerazione, deve trovare un giusto equilibrio nella difesa collettiva delle persone. Sicuramente l'uso dei droni presenterà anche problemi di privacy come l'uso delle nuove tecnologie, ma si troverà la giusta soluzione tra l'uso ai fini di sicurezza e la privacy. Il regolamento fornirà quindi un quadro di riferimento sull'esatto utilizzo dei droni e sugli obiettivi di interesse, dopodiché si procederà all'acquisto di droni ad ala fissa o ad ala mobile a seconda delle attività. Era però fondamentale avere un quadro normativo di riferimento, che è ormai quasi completato.

D. Per bloccare l'immigrazione potrete usarli?

R. No, il drone ha solo uno scopo, quello di vigilare. Va anche detto che la collaborazione con alcuni Paesi non è facile. Occorre tener conto che, grazie alle risorse di Frontex, abbiamo acquistato elicotteri ed aerei per la ricerca e il monitoraggio dei mari; sono mezzi molto più efficaci; droni di questo tipo sarebbero di grande potenza e i costi si avvicinerebbero a quelli di un elicottero. Ma noi abbiamo bisogno anche della risorsa umana, che fornisca notizie tramite comunicazioni, e non solo immagini, ecco perché abbiamo comprato 8 AgustaWestland che impieghiamo proprio nell'azione di contrasto all'immigrazione clandestina.

D. Lei si occupa anche dell'immigrazione?

R. Attualmente se ne occupa un'altra Direzione centrale. Noi ci occupiamo delle forniture di elicotteri per il Servizio aereo che dipende da questa Direzione, ma non delle attività di immigrazione e frontiera. 15 anni fa non era così, ma oggi con lo svilupparsi di un fenomeno così complesso, ne è competente un'altra struttura centrale.

D. Quali sono le nuove emergenze che le Specialità si trovano ad affrontare?

R. A me non piace usare il termine «nuove emergenze» perché dà l'idea di un fenomeno temporaneo. Mi esprimerò pertanto in termini di «nuove sfide». Per quanto riguarda la Polizia Postale, la sfida è rappresentata dalla lotta al cybercrime, sempre più evoluto sui terreni virtuali e che richiede grandi competenze. Non solo la truffa telematica che è un crimine informatico di primo livello; oggi la criminalità informatica è in grado di creare gravi danni a un Paese, si pensi al blocco dell'energia, delle comunicazioni, dell'informazione. Oggi tutti i sistemi girano su piattaforme che vivono grazie agli strumenti informatici, quindi è fondamentale poter entrare e prelevare dati; tutti i nostri dati sono in numerose banche dati.

D. Per la Stradale e la Ferroviaria?

R. L'Europa ci sfida ad attuare comportamenti virtuosi entro il 2020. Oggi la gente percepisce le stazioni come territori poco sicuri: nella Sta-

> «Bisogna garantire al personale che opera il maggior livello di sicurezza possibile. I nostri operatori sono continuamente esposti ai pericoli, quindi dobbiamo far sì che attraverso la dotazione di attrezzature e di materiali il nostro personale sia garantito affinché al nostro operato corrisponda un alto grado di incolumità»

Roma. Il Polo tuscolano della Polizia di Stato

zione Termini di Roma transitano ogni giorno 450 mila persone ed è una realtà relativamente sicura. Registriamo qualche borseggio e furto; purtroppo però la percezione di essi crea disagio, per cui il nostro sforzo è quello di far capire alla gente che questi territori sono sicuri e la quantità di reati commessi è spesso minore di quella reale. Stiamo lavorando con le Ferrovie, aumentando la visibilità della nostra presenza anche con impianti di cineripresa, dotando gli operatori di polizia di tecnologie che permettono controlli immediati come i computer palmari; creiamo nelle stazioni varchi per separare l'area commerciale da quella dei binari in modo che a questa acceda solo chi ha il biglietto. Si stanno quindi adottando molte iniziative. Si è partiti da Milano in occasione di Expo 2015 dotando la stazione di varchi che si aprono solo per chi ha il biglietto.

D. Quali sono le stazioni e le città che registrano più reati in Italia?

R. La stazione con più reati non esiste perché sono dati numericamente contenuti e nel tempo hanno avuto una riduzione incredibile. Nelle nostre stazioni si contano sulle dita di una mano, mentre c'è un'alta percezione relativamente a molestie, violenza sessuale a bordo dei treni e non solo. È per questo che si ricorre all'utilizzo di telecamere e agli operatori di polizia ma, in termini assoluti, i reati commessi sui treni e nelle stazioni sono numericamente limitati.

D. Cosa pensa del Disegno di legge «Concorrenza» per le assicurazioni auto e della scatola nera?

R. È fondamentale, anzi noi ci auguriamo che si attui e si estenda ad altre violazioni, ad esempio si effettui il controllo da remoto dell'avvenuta revisione del veicolo, la verifica del peso in marcia ed altri esperimenti. Il controllo da remoto ormai è il futuro della sicurezza stradale anche perché gli operatori della Stradale sempre più devono eseguire controlli ad alto tasso di professionalità, che solo l'uomo può fare, su droga, alcol, tempi di riposo nella guida ecc.

D. Che vanno controllati sempre più frequentemente?

R. Per la droga stiamo elaborando un protocollo proprio sulle attività di controllo. Devo dire che purtroppo i controlli sono limitati perché sono iniziati a luglio, ma il tema è da studiare. Ci auguriamo che avvenga come per l'alcol, laddove sono cambiati i comportamenti. Oggi grazie alla quantità di verifiche che la Polizia stradale compie si sta diffondendo il messaggio che chi beve non guida e chi non beve guida, anche perché i comportamenti si modificano in base al numero dei controlli compiuti: se una persona sa che può incappare in un controllo, adotta un comportamento più corretto.

> «Anche se noi partiamo da una base già estremamente positiva, possiamo migliorare ancora di più i risultati attraverso la formazione e la dotazione tecnologica»

D. Perché non rendere obbligatoria la famosa scatola nera?

R. Questo non è un problema che riguarda noi, ma le assicurazioni. La scatola nera fornirebbe tanti dati sulla localizzazione del veicolo, la velocità, ma anche in questo campo si scontra con la privacy, tant'è che non vi è obbligatorietà. Mentre invece la possibilità di introdurre strumenti all'interno del veicolo per controllare l'assunzione di alcol o di droga da parte del conducente è un terreno da percorrere. In Svezia l'autista di autocarro recidivo, prima di salire in macchina deve fare la prova dell'etilometro: se il risultato è positivo, l'automezzo non parte. Io mi auguro che la tecnologia possa in futuro fornire strumenti che diano questo tipo di risultati.

D. In cosa la legge è lacunosa annullando di fatto i vostri sforzi per la legalità? Ad esempio furti nelle stazioni, incidenti in stato di ebbrezza?

R. Credo che sia fondamentalmente un problema di formazione e di educazione perché la legalità è una base fondamentale, ma lo è anche la certezza della pena. Bisogna avere chiaro che, se uno sbaglia, deve pagare. Penso che per certi reati occorra non una sanzione penale, ma amministrativa estremamente significativa.

D. Quali sono i suoi obiettivi e programmi?

R. Si possono racchiudere in poche direzioni significative. La prima consiste nel contribuire ad elevare il tasso di qualità delle prestazioni che i nostri operatori danno, che è già alta ma che dobbiamo migliorare perché la qualità è un elemento grazie al quale l'opinione pubblica apprezza il nostro lavoro, ne migliora la visibilità, l'efficienza, la nostra risposta alla criminalità. Anche se noi partiamo da una base già estremamente positiva, possiamo ancora di più migliorare i risultati attraverso la formazione e la dotazione tecnologica. Secondo obiettivo, fare della comunicazione uno strumento fortemente rassicurante.Terzo, garantire al personale che opera il maggior livello di sicurezza possibile. I nostri operatori sono continuamente esposti ai pericoli, quindi dobbiamo far sì che attraverso la dotazione di attrezzature e di materiali il nostro personale possa essere garantito perché all'alto livello del nostro operato corrisponda un alto livello di incolumità.

D. Queste persone dovrebbero avere uno stipendio più elevato?

R. Il tema economico riguarda le parti sindacali e la politica. Io credo però che questa professione non si scelga mai per i soldi e che la retribuzione dovrebbe essere commisurata alla prestazione.

D. Qual è lo stipendio medio di un poliziotto?

R. Dipende dalla qualifica, comunque ricevono intorno ai 1.200-1.300 euro. Però è stato raggiunto un grande risultato perché non va trascurato il fatto che il Governo ha sbloccato per il personale delle Forze di Polizia i blocchi salariali. Dal primo gennaio scorso tutti gli operatori di Polizia hanno usufruito dello sblocco salariale; è stato un grande obiettivo. Ma al di là del tema economico, io credo che per scegliere questo lavoro sia necessaria tanta passione, l'elemento motivazionale è molto forte. ■

Il «mostro» aperto e poi abbandonato dalla Prelios (per la sede di Bulgari in Via del Tritone), in centro storico a Roma, tra Piazza Barberini e Piazza di Spagna, abuso edilizio sul quale Amministrazione capitolina e Magistratura hanno chiuso un occhio

ROMA CITTÀ APERTA: FORSE UN PO' TROPPO

di MARCO BARBIERI

«Capitale corrotta=Nazione infetta»: fu il titolo dell'inchiesta di Cancogni sull'Espresso. Non è cambiato nulla da allora, Roma è in malattia. Il suo stato è in bilico tra realtà e fantasia come in un film di John Belushi e i romani sono stati deportati sul Gra

IN UNA PAROLA: #ROMAFASCHIFO

Non sono romano. La premessa è doverosa, anche se non credo sia decisiva per comprendere quello che segue. Risiedo a Roma da un anno e da sette la frequento regolarmente per lavoro. Quindi «civis romanus sum», ma non romano. Straniero residente a Roma, questo sì. E allora? Allora c'è che ho la sensazione di essere finito a Roma nel pieno del ciclone. Vigili urbani in malattia generalizzata l'ultimo giorno dell'anno; inchiesta Mafia capitale; scandalose vicende Atac a ripetizione, dalla metropolitana che viaggia a porte aperte agli scioperi selvaggi non annunciati; rifiuti che sembra la Napoli del 2008, quella città sommersa dall'immondizia che aiutò Berlusconi a vincere le elezioni; e sui rifiuti l'ennesimo scandalo e le ennesime presunte mazzette con o senza Malagrotta.

L'aeroporto internazionale di Fiumicino che in quattro mesi subisce incidenti che potrebbero essere ridicoli o tragici, a seconda dell'umore e del fatto di averne dovuto subire le conseguenze o meno: un condizionatore determina l'incendio di un intero terminal, i rifiuti nelle zone perimetrali all'area dello scalo si incendiano (o vengono incendiati, in questo caso poco importa) senza che nessun sistema di allarme possa scattare, finendo per bloccare l'attività per un giorno, un black out elettrico nei giorni di maggior traffico determina lo stop dei voli per quattro ore.

Al porto di Ostia viene arrestato il presidente e l'area viene posta sotto sequestro; peraltro a Ostia dovremmo fare una minuziosa cronaca delle documentate infiltrazioni mafiose nella gestione degli esercizi commerciali e balneari del litorale, così come della incomprensibile resistenza ad aprire varchi liberi al bagnasciuga, manco fosse proprietà privata; in un anno e mezzo si sono susseguite tre Giunte con lo stesso sindaco che ha il minimo storico (della storia millenaria) dei consensi dei romani.

La sequenza ricorda quella incredibile di John Belushi in «The Blues Brothers» che, in poco più di un minuto, per scusarsi con la ex fidanzata piantata in asso il giorno del matrimonio, sbotta in un crescendo indimenticabile: «Non ti ho tradito, dico sul serio... ero rimasto senza benzina, avevo una

Laureato in Lettere moderne nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Marco Barbieri è un giornalista. Collaborazioni con Il Giornale, Avvenire, La Notte, Italia Oggi, Mondo Economico, Il Sole24Ore, Puntocom, La Provincia, Libertà. Docente nell'Istituto di Formazione al Giornalismo e di Storia del Giornalismo. Componente del Consiglio direttivo nazionale della Ferpi. Per l'Inps ha ricoperto gli incarichi di direttore centrale della comunicazione, capo ufficio stampa, portavoce del presidente, responsabile per la Trasparenza. È autore di libri tra cui «Lo Stato aperto al pubblico» sui temi della riforma della PA, e di biografie di personaggi del giornalismo e della tv

L'abitudine quotidiana al disagio: buche nelle strade, manifestazioni non programmate che bloccano il traffico, accampamenti rom e non sul Tevere e alla stazione Termini, olandesi ubriachi che devastano piazza di Spagna

L'inchiesta Mafia Capitale «arresta» Roma. Sotto: gli hooligans olandesi devastano Piazza di Spagna

gomma a terra, non avevo i soldi per pagare il taxi, la tintoria non mi aveva portato il tight, c'era il funerale di mia madre, era crollata la casa, c'è stato un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette!». Realtà e fantasia. Speriamo che terremoto e inondazione vengano risparmiati alla città eterna. Tutto il resto sta accadendo.

E tutto questo accade sull'abitudine quotidiana al disagio: buche nelle strade, manifestazioni non programmate che bloccano il traffico automobilistico, accampamenti rom e non solo sulle rive del Tevere e nella stazione Termini, olandesi ubriachi che devastano Piazza di Spagna... Roma città aperta. Forse un po' troppo. E ciò ha da sempre lo stigma di rappresentare tutto il Paese. Ma quasi sempre in negativo, almeno da quando l'Espresso pubblicò l'inchiesta di Manlio Cancogni sugli scandali immobiliari romani del dopoguerra, con un titolo che restò nella memoria: «Capitale corrotta=Nazione infetta».

Senza raggiungere quegli apici, Roma è rimasta vetrina (negativa) d'Italia. La cura per il territorio è svanita. In realtà anche nel Nord: parola di milanese (mi sono tradito: sono milanese). Ma uno spera che nella Capitale... invece no. È peggio.

Il caso della Barcaccia devastata dai tifosi del Fejeenord è emblematico. A nessuno sarebbe consentito di tirare una bottiglia alla vasca del Bernini. A un centinaio di stranieri sì. Ma questo è il Paese, non solo la città, che ha finito per confondere l'accoglienza con il disinteresse. Al cinismo comprensibile di una città che da duemila anni assiste al tour incessante del potere, si aggiunge l'assenza del potere. Roma sembra soffrire di questo: l'assenza del potere. Che fosse quello dell'Imperatore o del Papa-re, che fosse quello della politica o dei servizi segreti, il potere è stato per anni (secoli) il punto di ancoraggio della città. Per criticarlo (tra pasquinate vere o finte) o per accucciarvisi, servizievolmente. Senza il potere Roma implode, svanisce, si perde.

È quella Roma che rimpiange Carlo Verdone, fatta dai romani che oggi sono stati «deportati» non fuori delle mura aureliane, ma fuori del grande raccordo anulare, lasciando le case di Trastevere o della Suburra o del Tridente a turisti di passaggio, artisti sedicenti, professionisti di buona retribuzione e di manica larga. Quella Roma e quei romani si sentivano forse sotto assedio a casa propria, ma con la cinica consapevolezza che sarebbe bastato un turno di valzer nel cambiare connotati e accenti dei potenti di passaggio. Ed è proprio Verdone, nelle vesti di Romano, autore di teatro frustrato e fallito, protagonista del campionario di profili umani che hanno popolato «La Grande Bellezza», a spiegare controcorrente il successo dell'Oscar: «È stato bravo Sorrentino a scavare dentro questa Roma e a far vedere che sotto è sepolta la grande bellezza». Roba da archeologia turistica e artistica. Perché sopra, in superficie, «Romafaschifo» come sintetizza da qualche anno il blog omonimo che raccoglie e documenta storie di ordinario degrado capitolino.

Il presidente del porto turistico di Roma Mauro Balini, al centro dello scandalo recente; Manlio Cerroni, proprietario dell'area della discarica di Malagrotta, «imperatore dei rifiuti»; l'attore John Belushi interpreta Joliet Jake Blues

Vigili a Roma: lo scandalo delle assenze di Capodanno. Indagati i medici per i certificati emessi

Duemila anni sono passati da quando Cesare Augusto disse: «Mi avete dato una città di pietra, io ve la restituisco in marmo». Poteri temporali ne sono passati tanti. Nulla in confronto al suo, terribile e vendicativo; ma per restare al potere di casa nostra, nel loro piccolo i piemontesi prima, i fascisti, poi i democristiani, i socialisti e i post-comunisti una volta conquistata Roma ne hanno fatto centro di piccoli o grandi poteri. Amata no, ma rispettata e ambita come preda sì

Insomma il senso di novità dei mali di Roma deriva dal fatto che non è più possibile prendersela con qualcuno. Il potere è svanito. E il potere è nel Dna di questa città - come ricordava Alberto Sordi nei panni del Marchese del Grillo - e, per converso, negli antigeni dei suoi cittadini. A suo modo il colpo di grazia (sostantivo usato non a caso) l'ha dato Papa Francesco. C'è un vuoto anche nella Santa Sede. Sono rimasti vuoti, fisicamente, gli appartamenti papali nel Palazzo Apostolico, da quando il nuovo Pontefice ha deciso di restare insediato a Santa Marta. Non è un vuoto da poco. È un buco, una metafora dei tanti buchi delle strade romane. Quelli non riempiti dagli stradini, quello simbolico di un'assenza strutturale.

Lo stesso incombente Giubileo rischia di essere una grande «delusione» per la città eterna. Ci saranno i pellegrini, certo, in cammino verso la Porta santa, ma il Papa venuto dall'altro mondo ha tenuto a dire che si possono lucrare i benefici dell'Anno Santo anche altrove. Come dire: venite pure a Roma ma, se non potete, non è un problema, vanno bene le Cattedrali, le Concattedrali, i Santuari di casa vostra. Una ragione in meno per coprire e tappare i buchi. Anzi una in più per lasciarli.

Per non parlare della politica. Duemila anni sono passati da quando Cesare Augusto disse: «Mi avete dato una città di pietra, io ve la restituisco in marmo». Poteri temporali ne sono passati tanti. Nulla in confronto al suo, terribile e vendicativo, tanto quanto dissimulante con la Pace ottenuta a colpi di spada; ma per restare al potere di casa nostra, nel loro piccolo i piemontesi prima, i fascisti, poi i democristiani, i socialisti e i post-comunisti, una volta conquistata Roma, ne hanno fatto centro di piccoli o grandi poteri.

Amata no, ma rispettata e ambita come preda sì. E una preda, quale Roma, è stata per secoli, dopo essere stata predatrice, non può non essere accudita: i romani, cinicamente, hanno capito che c'era qualcuno che a turno si sarebbe occupato di loro e di Essa. Si sarebbe detto che non era moglie, ma amante. Eccome. Ma oggi che le distinzioni di ruolo (e persino di genere) sono venute meno, anche Roma ne soffre. Perché Roma è una città che vive di teatro. Una messinscena continua. Non un teatro di strada, come quello di Napoli; ma vuole palcoscenico, ribalta, luci e fondali. Teatro con la T maiuscola. Ancora una volta teatro vuol dire ruolo, e il

L'abusivismo domina Roma dalle terrazze: nella foto, antenne a ridosso del Quirinale. Sotto, l'immondizia a Roma

Roma può sopportare qualunque sindaco, purché comandi o sia l'uomo del comandante di turno. Ma Ignazio Marino contestato (e nemmeno del tutto) da Matteo Renzi, no. Così si va in tilt

ruolo pretende il potere. Ci risiamo: la grande crisi del potere ha sfiancato Roma. La sta sfiancando. Non è la campagna stampa scatenata dal New York Times o da Le Monde che può ferire Roma. Gigi Proietti nei panni del dietrologo forse ha ragione nel dire: «Pare quasi che qualcuno abbia detto 'Pronti-via', dando così la stura al livore anti-romano che la più bella città del mondo si porta dietro, da sempre». Dietrologia che qualcuno spiega con la candidatura alle Olimpiadi del 2024. Altri la indicano come obiettivo sintetico di chi odia l'Occidente, decaduto, decadente, cristiano. Da aggredire. Da azzerare. Isis a parte, nel mondo serpeggia forte un sentimento anti-occidentale e anti-cristiano. Altri ancora, semplicemente per poter sperare di vedere calare i prezzi di una prossima Grecia, da comprare in svendita.

Tutte ragioni comprensibili. Ma allogene. Esterne. Tutte credibili. Ma altrettanto verosimile è questa ipotesi di corrosione dall'interno. In questo scenario il sindaco facente funzioni, Ignazio Marino, non è rilevante. O semplicemente è la persona giusta al posto giusto: il cerimoniere del vuoto; l'agitatore del niente. E in questo, da non romano, trovo anche irrilevante la non romanità del sindaco. E, tra poco, verremo alla non romanità del premier. Quella del Papa conta un po' di più, ma ci arriviamo. Roma ha sopportato anche un sindaco milanese, Franco Carraro, dal 1989 al 1993. Quattro anni non indimenticabili, alla fine della prima Repubblica.

C'è chi insinua anche che la crisi incipiente della Capitale sia colpa del fiorentino che siede a Palazzo Chigi. E della sua non volontà di far firmare assegni in bianco per ripianare gli 800 e passa milioni di debito del Comune. Forse. Ma non è l'origine del potente di turno ad essere un problema. È la sensazione che stia venendo meno il potere. Una città come Roma a tutto potrebbe abituarsi - e a tutto si è abituata - tranne che ad essere marginalizzata, periferica. La giornalista del New York Times che ha dato la stura all'ultimo attacco alla Capitale ha spiegato che tanto interesse deriva dal fatto che «Roma è del mondo». Da essere del mondo a non essere di nessuno il passo è breve. Essere dei cittadini che la abitano è troppo poco per Roma. La proposta twittata da Alessandro Gassman di ripulire la città da parte degli stessi cittadini - al netto del fastidioso cinguettio di moda - è irricevibile per l'Urbe, prima ancora che per i suoi abitanti. L'hashtag #Romasonoio è quasi una contraddizione in termini. Irricevibile, prima che criticabile.

Per stare in Italia, Milano è cooperativa, nel senso che nasce e cresce come solidarismo civico per il vantaggio di tutti. Per spingersi al mondo, anche New York da città di gang si può scoprire cooperativa di convenienza. A Roma no. La cooperativa al massimo diventa affare. E si è visto di che tipo. Roma è potere, o non è. Giusto? Forse.

Roma accetta di farsi fermare per una settimana e più dalle troupe di 007 perché riconosce il potere del cinema e i vantaggi che gliene derivano. Roma si fa possedere dall'agente segreto di turno, per una, due, sette notti. Gli spilla qualche centinaio, di migliaia di euro per rifare qualche pezzo di asfalto, per cancellare qualche orrendo graffito. Gli affida l'ordine pubblico dal tramonto all'alba. Ne subisce il potere per affermare se stessa. Quando il potere non c'è più, la sfida di Roma è questa: può sopportare qualunque sindaco, purché comandi o purché sia l'uomo del comandante di turno; il caso di Carraro è illuminante, evocando Bettino Craxi.

Ma Ignazio Marino contestato (e nemmeno del tutto) da Matteo Renzi, no. Così si va in tilt. Roma non accetta le vie di mezzo, se non quelle che tracciano il cinismo dei suoi abitanti. Roma è una via di mezzo nell'eterno negoziato del potere. E con il potere. La considerazione vale ancor più per l'ultimo grande potere che risiede a Roma: la Santa Sede. L'Italia da anni vive un ruolo marginale. Ma la sua emarginazione rischia di diventare più acuta da quando il nuovo Pontefice ha ricordato di essere «solo» vescovo di Roma. Da quando ha usato la metafora dell'ospedale da campo per descrivere la Chiesa di oggi. Da quando ha decentrato per il mondo persino l'Anno santo. Per parafrasare l'Espresso di sessant'anni fa Italia emarginata=Roma malata. Irrimediabilmente. ■

Alberto Sordi (ne «Il Marchese del Grillo»), Gigi Proietti e Carlo Verdone, tre icone della romanità. Verdone ha dichiarato: «Roma cade a pezzi» e «Troppi scandali hanno messo in svendita Roma e l'Italia. Il nostro un Paese di indagati»

EGITTO, INAUGURATO IL NUOVO CANALE DI SUEZ

In occasione delle celebrazioni per l'ampliamento del canale di Suez, inaugurato nel 1869, dopo aver ringraziato Claudio Pacifico, ex ambasciatore italiano al Cairo, e il professor Giovanni Cipriani, curatore della mostra storica «L'Europa e il canale di Suez: il contributo italiano alla sua realizzazione. 1859 - 1869», l'ambasciatore della Repubblica araba d'Egitto in Italia Amr Helmy ha quindi pronunciato il discorso inaugurale.

Il nuovo canale di Suez è un progetto strategico e importante per tutti, che rispecchia la speranza del popolo egiziano in una vita migliore, tanto che viene considerato un regalo dell'Egitto al mondo. In un solo anno di lavoro è stato scavato un tratto nuovo, parallelo al vecchio passaggio che invece è stato ampliato e approfondito. Non si può parlarne senza pensare all'Italia, grazie all'ingegnere trentino Luigi Negrelli che stese il progetto e all'Aida di Giuseppe Verdi che da sempre è legata al canale. Il valore delle relazioni tra Egitto e Italia è anche culturale, non solo politico, per via delle profonde radici storiche: se non si vuole andare troppo indietro nel tempo rievocando Antonio e Cleopatra, si pensi ad esempio all'edificio del Teatro dell'Opera al Cairo, dell'architetto italiano Pietro Avoscani. Ecco quindi che l'Italia rimane sempre nel nostro cuore, poiché ci appoggia sempre in molti progetti.

Il progetto non prevede solo interessi economici per l'Egitto ma sarà molto utile per gli scambi commerciali internazionali. L'intento infatti è trasformare il Mediterraneo nella zona principale nel mondo per il commercio internazionale; ciò si vedrà nei prossimi anni nei porti italiani, che saranno carichi di lavoro a causa del canale di Suez grazie a diminuzione dei tempi, aumento del numero dei passaggi che passano da 49 a 97 giornalieri e cancellazione dei limiti sulle dimensioni.

Va tenuto in considerazione anche il valore nazionale dell'opera che non rappresenta solo all'estero l'orgoglio egiziano: per partecipare al nuovo progetto in una settimana gli egiziani ne hanno comprato le obbligazioni per un valore di 8 miliardi di dollari. È quindi importante che venga reso noto ciò che all'estero talvolta non viene riportato, ossia la grande partecipazione nazionale. La progettazione è totalmente egiziana come anche i lavori, che sono stati eseguiti interamente da egiziani; sono però presenti aziende internazionali specializzate: in tutto 85 aziende egiziane, 4 olandesi, una belga, una americana, una emiratina. Obiettivo è ridurre il tempo del passaggio delle navi nel canale ma il secondo obiettivo è il passaggio di qualunque tipo di mercantile a prescindere dal carico, eliminando quindi la circumnavigazione dell'Africa. Gli scambi commerciali tra Sud Asia e Europa verranno rafforzati e si riscontrerà un effetto positivo anche sui porti dell'est degli Stati Uniti.

Non è quindi solo il progetto di un'infrastruttura ma è accompagnato anche dall'annuncio del presidente Abdel Fatah al Sisi in merito all'istituzione di nuove zone economiche intorno al canale. Ci saranno fino a sette tunnel sotto di esso per collegare la penisola del Sinai con il resto dell'Egitto, a fronte invece dell'unico ponte finora presente costruito con l'aiuto del Giappone.

Le nuove zone economiche comprendono progetti industriali nei settori del petrolio e del gas naturale, magazzini per mais, riso e derrate, servizi logistici per l'edilizia e nell'ambito delle comunicazioni.

L'Egitto sta testimoniando quindi la completa trasformazione in una zona di protezione industriale oltre che il rafforzamento del legame con l'Italia: ricordiamo le visite di Matteo Renzi nell'agosto 2014 e lo scorso marzo in occasione della conferenza economica a Sharm El Sheikh, oltre a quelle di altri ministri italiani; il presidente Al Sisi è

stato nel novembre scorso in Italia, il primo ministro Ibrahim Mahlab a luglio, oltre alle ripetute visite di altri esponenti del governo egiziano. Il consiglio di cooperazione si è inoltre riunito due volte in un anno.

Gli investimenti italiani sono raddoppiati in un anno da 5,4 miliardi di dollari a 11 miliardi. Nelle ultime settimane sono stati firmati accordi di progetti in Egitto che valgono 2,9 miliardi. I rapporti economici quindi tra Italia ed Egitto sono in continuo sviluppo parallelamente a quelli politici: il ministro Guidi presto sarà in Egitto accompagnata da una delegazione di aziende italiane per studiare opportunità di investimenti nella zona nuova di Suez.

L'Egitto lascia un grande spazio alle aziende italiane perché investano soprattutto nelle infrastrutture e nella logistica; inoltre si pensa a trasformare la città di Daimietta in un centro internazionale nella fabbricazione di mobili. Inoltre, vorrebbe trasformare la zona in una zona di Produzione industriale mondiale e Suez aprirà nuove possibilità di collaborazione economica, scientifica e culturale.

Il presidente egiziano Abdel Fatah al Sisi

COME SI VIVE OGGI A SINGAPORE: LA LION CITY FESTEGGIA I SUOI PRIMI 50 ANNI

Due suggestive immagini panoramiche della città che festeggia il 50esimo compleanno da quando ha raggiunto l'indipendenza dalla Malesia

di Federico Geremei

Ogni 9 agosto a Singapore si celebra l'indipendenza dalla Malesia. La ricorrenza di quest'anno è un numero tondo - cinquant'anni, mezzo secolo come repubblica parlamentare sovrana - e per l'occasione le autorità della «Città del Leone» hanno messo in piedi un programma speciale: un corteo s'è snodato per tre ore tra sorvoli di caccia, coreografie musicali, sfilate di carri armati e fuochi d'artificio. Con l'eco del discorso del presidente Tony Tan e con l'accento posto sui buoni rapporti con i vicini della regione. Per i primi tre lustri il Paese di presidenti ne ha avuti due: Yusuf bin Ishak dal 1965 al 1971 e Benjamin Sheares fino al 1981. Le loro ascendenze sono emblematiche della miscela di percorsi e ricorsi che innervano la società composita di Singapore. Il primo presidente, malese, vantava origini indonesiane e il secondo un albero genealogico aggrovigliato: padre inglese cresciuto in India, madre di origini cinesi e antenati spagnoli. Il patriarca della nuova Singapore è però un altro, Lee Kuan Yew. Protagonista della transizione in tre tempi – le elezioni del 1959, l'unione con la Federation of Malaya del 1962 e l'uscita appena tre anni più tardi –, e leader indiscusso per decenni, ha plasmato le strutture sociali, le sovrastrutture economiche e le infrastrutture logistiche singaporiane.

Livelli che si sono integrati, rincorrendo e alimentando il boom che ha fatto di Singapore un crocevia di commercio e finanza con un salto quantitativo da torrida provincia di pescatori a snodo mondiale. Lo stesso per il quale un rapporto della Banca Mondiale ne ha ribadito un anno fa il titolo di «località mondiale in cui fare affari è più semplice». Lee Kuan Yew avrebbe compiuto novantadue anni in questi giorni, ma è scomparso lo scorso marzo. Quale eredità ha lasciato agli oltre cinque milioni di persone che vivono a Singapore, più o meno divisi a metà tra connazionali e stranieri residenti permanenti?

Iniziamo dal contesto. Singapore è una città-stato insulare sui generis: un'isola principale, costellata da una sessantina tra isolotti et similia per un totale di settecento chilometri quadrati. Come il comune di New York o la provincia di Lodi. Iperconnessa nel proprio interno e nodale per i rapporti con il resto del pianeta, vive di scambi e passaggi: che si tratti di container, terabyte, viaggiatori o pendolari, cambia poco. L'affresco è sempre in movimento, meglio tratteggiarlo con qualche dato.

Partiamo dal digitale, intangibile ma concretissimo. I tassi di penetrazione della telefonia mobile e della banda larga domestica qui sono a tre cifre da parecchio, le ultime stime sfiorano il 200 per cento per entrambe. Due anni fa Google ha avviato la prima struttura di data storage a Singapore, una delle due nell'area asiatica, direttamente gestite dal gigante delle ricerche online; e lo scorso giugno ha varato un piano di investimenti per 300 milioni di dollari, secondo LexisNexis. Idem per Twitter: il colosso dei cinguettii è presente nel Paese dal 2013, ma non aveva una sede vera e propria. Fino a quest'estate, quando ha aperto un quartier generale dedicato.

Lasciamo i router, saliamo sui vagoni della SMRT, l'azienda di trasporto pubblico in cui lavorano 8 mila persone. L'epica degli spostamenti interni è scandita da primati pionieristici - uno su tutti: la prima rete metropolitana completamente automatizzata in Asia - e di capillarità, tanto da far promettere alle istituzioni che «entro 15 anni quattro residenti su cinque avranno una stazione a meno di dieci minuti a piedi». Oggi 200 convogli si muovono su 130 chilometri di linee e fermano in 100 stazioni. «Impeccabili, no? E puntualissimi. Da noi un servizio così nessuno se lo sogna». Ad una di queste l'inviato di Specchio Economico incontra un italiano per una lunga chiacchierata – istruttiva, appassionata e rigorosamente «climatizzata» – su come si vive e si lavora nel cuore del Sudest asiatico. Francesco Armino è un piemontese di 35 anni, da tre vive a Singapore. Cacciatore di teste per una società inglese, è responsabile dei mercati industriali. Iniziamo con i due cliché su Singapore: paradiso fiscale e Bengodi per stranieri che decidono di lavorarvi per qualche tempo, una vita arrembante tutta click di giorno e cocktail la sera. «Il primo va smentito categoricamente», esordisce perentorio. «Singapore è stata di recente depennata dalla black list. Tutti i movimenti di denaro, fisici o telematici, sono controllati tassativamente. I sistemi finanziario e giuridico sono maturi, seri e solidi».

Singapore. L'isola di Sentosa

Passiamo alla seconda, stipendi altissimi e prezzi alti? «Il costo della vita è elevato ma i salari sono più che adeguati. E così il primo risulta ragionevole per molti». Soprattutto per gli stranieri. «La tendenza recente è però quella di ridurre in maniera considerevole la presenza di quelli residenti e limitarla ai professionisti di livello altissimo». Non è una novità, Singapore ha sempre puntato su profili alti in tutti i settori, ma la tendenza sembra aumentare. «Una svolta nazionalistica–commenta Armino–promossa dalle élites dominanti, quelle cinesi». Per molti osservatori Singapore eccelle, con una prevalenza del settore privato su quello pubblico, in competitività e innovazione, segnando un divario relativo a favore della prima, linfa vitale e magnete per gli investimenti. Singapore è imprescindibile per molte industrie. «Esatto. Ma non è un distretto industriale in sé. Alcuni dei vicini, soprattutto Indonesia e Vietnam, sono sempre più protagonisti sulla scena economica», continua. E Singapore, «pur affrontando un periodo di relativa stasi, mantiene un ruolo centrale nell'area», puntando sullo scalo marittimo e su quello aereo. «Il porto è il secondo nel mondo per traffico mercantile e svolge un ruolo chiave anche nell'oil&gas», conferma Armino. L'aeroporto di Changi ha solo trent'anni di attività e l'anno scorso ha visto transitare oltre cinquanta milioni di passeggeri, nel 2017 avrà un quarto terminal e i lavori per il quinto sono già stati definiti e approvati.

Per scambiare dati e impressioni sul tema parliamo con Eric Eng che da 15 anni lavora nella Singapore Airlines e ora ne è manager responsabile a Roma. Quarantenne, una laurea in Psicologia all'Università di Singapore, conosce bene la realtà lavorativa del Paese. «Al primo posto c'è la meritocrazia», non esita a scandire un termine che in Italia ha un valore infinitesimo. E continua: «La forza lavoro nazionale è estremamente competente. Un elemento che, combinato con la nostra posizione strategica, ha reso Singapore una delle destinazioni top nel mondo». La compagnia di bandiera è in attivo dal primo anno, il 1972, e l'ultimo bilancio presenta un utile netto di oltre 400 milioni di dollari. «Sono comunque periodi difficili per tutto: l'euro debole deprime la domanda e il dollaro forte aumenta i costi operativi. Noi continuiamo a puntare sul servizio. E, ovviamente, sulla rete di destinazioni. 40 solo nel Sudest asiatico, presto saranno ancora di più». La ridefinizione, necessaria e fisiologica, del doppio asset principale di Singapore – la posizione geografica e la competenza nei servizi – è trasversale: consolida i transiti, alternando slanci centripeti con aperture verso chi ha intorno. Una rete di reti, con sempre più nodi e maglie elastiche super resistenti. Di ennesima nuova generazione.

www.riomabrasil.com
RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
tutto sul brasile
info@riomabrasil.com
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

LUCA MUCCI: MODENA TERZO MONDO, UN'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARI AIUTA MIGLIAIA DI BRASILIANI A SPERARE

a cura di Romina Ciuffa

Modena Terzo Mondo (Mtm) è un'associazione di volontariato e solidarietà internazionale presente in Brasile da circa 25 anni, fondata da alcuni privati guidati da Luca Mucci, con l'obiettivo di tutelare i diritti e promuovere l'emancipazione dell'individuo in tutte le sue dimensioni attraverso la sensibilizzazione di persone e coscienze sulle grandi tematiche legate alla condizione di sottosviluppo e discriminazione sociale, economica, culturale e religiosa cui è soggetta buona parte della popolazione mondiale. Mtm si pone come punto di riferimento tra gli altri ed opera come associazione coltivando rapporti cordiali, collaborativi e fraterni, aiutando concretamente i più poveri e inducendo i più fortunati a vivere, pensare ed agire secondo la giustizia e la carità. Comunque esulando da un discorso cattolico.

Tutto comincia nel 1991 con il primo viaggio di Mucci, elettricista, insieme ad altri amici volontari nel Nord Est brasiliano, precisamente a Joaquim Nabuco, nello Stato del Pernambuco, dove da pochi mesi lavoravano tre suore dell'ordine del Divino Amore. Mucci scopre che a Modena sono molti coloro che condividono uno stile di vita improntato sulla solidarietà, lontano dagli affetti più cari; così fonda l'associazione che presiede, della quale oggi fanno parte Stefano Lugli, Andrea Di Paolo, Danilo Ferrari, Lidia Caruso, Enzo Mazzoli, Romina Buttini, Luca Caselli, Elisa Chierchia, Giulia Farinetti, Cristina Ioele.

Costruzione delle strutture ed attività scolastiche a Joaquim Nabuco

Luca Mucci, presidente di Mtm

Tutto comincia nel 1991 con un viaggio in Brasile: da allora, preso atto che l'informazione filtrata è falsa e che le condizioni in Brasile sono gravi, un gruppo di modenesi fonda un'associazione e, in questi anni, attiva oltre 30 progetti aiutando migliaia di persone senza alcun lucro ma con autofinanziamenti e convinzione intoccabile

I mezzi attraverso i quali Modena Terzo Mondo persegue i propri fini sono gruppi di studio, incontri, letture e dibattiti, collegamenti e collaborazioni con realtà esterne quali associazioni, movimenti religiosi, laici, diocesi, centri missionari ed istituzioni varie. Tutte le attività e i progetti sono svolti prevalentemente tramite le prestazioni fornite dai propri aderenti (non retribuite in alcun modo): mezzi finanziari derivanti dai contributi associativi, dalle oblazioni private e dagli eventuali contributi pubblici; mezzi culturali propri o derivanti dal collegamento con movimenti simili, con l'apparato scolastico, con le istituzioni, con i centri culturali e con i mass-media; mezzi civili propri o derivanti dal collegamento con esperienze di formazione civile e di volontariato nel servizio di rilievo sociale; mezzi formativi propri o derivanti dal collegamento con tutte le istituzioni pastorali e comunitarie impegnate nell'educazione. Il numero degli aderenti all'associazione è illimitato ed aperto a tutte le persone di buona volontà desiderose di impegnarsi nella solidarietà e nel volontariato.

Luca Mucci spiega i progetti che, in tale modo, ha portato avanti l'associazione. Non pochi, non piccoli.

Domanda. Perché ha voluto fondare questa associazione?

Risposta. Venticinque anni fa, compimmo un viaggio in Brasile per andare a trovare una suora che aveva aperto un centro per bambini a Recife, e in quell'occasione ci rendemmo conto che le notizie che ci arrivavamo e che ci venivano raccontate erano molto diverse dalla realtà: falsate e modificate a regola. Da lì è iniziata la nostra storia: tornati in Italia fondammo l'associazione perché avevamo visto e non potevamo dire che non conoscevamo, quindi dovevamo per forza fare qualcosa per cambiare: cominciammo ad occuparci dei bambini, poi ci siamo dedicati anche ad altri settori come agricoltura, salute, acqua.

D. In che modo l'associazione vi ha visto operativi nei primi anni?

R. Abbiamo innanzitutto subito cominciato a coinvolgere amici, parenti e conoscenti per costruire il primo centro per bambini a Pernambuco; da allora ne abbiamo costruiti 36.

D. Con quali finanziamenti?

R. Molto autofinanziamento: amici, soci e volontari. Adesso siamo in tutto 450, ogni mese ognuno mette quello che può, ma mettiamo in atto anche tantissime iniziative in tutta Italia, anche perché i nostri volontari sono sparsi un po' dap-

Luca Mucci con Romina Buttini a lavoro nelle attività di somministrazione del cibo

pertutto: di Modena c'è rimasto solo il nome. Nessuno di noi fa questo tipo di mestiere, siamo tutti privati, io personalmente trascorro 4-5 mesi all'anno in Brasile ormai da 20 anni. Sempre a mie spese. Ma in tutto questo tempo abbiamo fatto moltissima strada.

D. Quali sono le mete del vostro lavoro in Brasile?

R. Ogni viaggio è diverso dall'altro, faccio il giro di diversi centri ogni anno e mi occorrono una quindicina di giorni per ognuno di essi: c'è da sbrigare molto lavoro burocratico perché di questi centri ogni giorno usufruiscono circa 4 mila ragazzi e per mantenerli occorrono ogni mese tantissimi soldi. Così mi do da fare, insieme ad altri, per cercarli.

D. Il Governo brasiliano vi sostiene?

R. Ci sostiene molto, negli ultimi anni è cambiato molto in senso positivo, sui temi sociali è tutta un'altra cosa rispetto a 25 anni fa, quando eravamo più malvisti che benvisti.

D. È merito del nuovo Governo?

R. I Governi del PT, il Partito dei lavoratori, sono totalmente diversi rispetto ai Governi di destra, e per i brasiliani è meglio: si pensi solo al progetto «Luce per tutti». In un Paese che ha avuto più di 50 milioni di cittadini senza corrente elettrica in casa, con il lavoro del Governo almeno 30 milioni di persone ora la hanno.

D. Dove avete trovato le situazioni più gravi?

R. Ce ne sono diverse, nel Maranhão, nel Pernambuco, nel Ceará. Il Nord-Est era un bacino di schiavi, di donne delle pulizie, camerieri, muratori, un Paese completamente dimenticato dai Governi precedenti: ma se si tolgono i nordestini da San Paolo la città si ferma. Lavoriamo anche molto a San Paolo, nelle periferie come Guaianazes, dove abbiamo sostenuto la costruzione del centro «Casa Dos Meninos»; e a Mariana, nel Minas Gerais, dove abbiamo sostenuto il centro di integrazione familiare «Espaço Livre».

D. Lavorate anche con la Chiesa?

R. Siamo un'associazione d'ispirazione cristiana ma non di Chiesa, e siamo aperti a tutti anche in ragione del fatto che abbiamo obiettivi umanitari. Dal canto suo la Chiesa modenese è presente in Brasile da circa 50 anni e con essa lavoriamo per la causa, come con chiunque abbia a cuore i problemi delle persone a prescindere da tutto.

D. La politica italiana vi aiuta?

R. Lasciamo perdere. Ma abbiamo lavorato molto con gli enti locali dell'Emilia Romagna: nonostante la crisi, i terremoti, le sciagure che sono accadute dalle nostre parti, il sostegno c'è sempre.

D. Ha incontrato molti personaggi impegnati nei vari campi, tra cui Padre Luigi Ciotti, Gianni Minà, Marina Silva ed altri: chi il più significativo per l'associazione?

Luca Mucci insieme all'ex presidente brasiliano Lula, da sempre amico di Mtm

R. L'ex presidente brasiliano Lula, che a Modena è venuto tante volte prima che diventasse presidente e i suoi viaggi in Italia li organizzavamo noi. Siamo rimasti in ottimi rapporti e ci vediamo ogni 2-3 mesi, abbiamo portato avanti insieme numerose iniziative.

D. È migliorato il Brasile?

R. Sì. Ad esempio è il Paese che ha più studenti universitari all'estero, il Governo paga tutte le spese e dà la possibilità a tutti di poter fare questa esperienza. Fino a 12 anni fa, i ragazzi di colore non andavano all'università, mentre ora ci vanno. Si sono avuti passi in avanti incredibili. Indubbiamente ci sono dei problemi, però meno di quello che si fa intendere. Molte cose sono orchestrate da una minoranza che non accetta di aver perso per la terza volta consecutiva le elezioni, e fa di tutto e di più per cercare di invertire un risultato che è evidente.

D. Condivide le azioni compiute dal Governo per i Mondiali e le Olimpiadi?

R. Ci sono state azioni negative, come gli sgomberi delle favelas, che non condivido per come sono stati condotti, spostando persone per centinaia di chilometri senza fornire loro le condizioni di vita minime, e questa è stata una delle poche cose pessime che sono state compiute. Ma dall'altra parte ne hanno sistemate altre: il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, dipende dai punti di vista, ma il Brasile resta l'unico Paese che si è aggiudicato Mondiali di calcio ed Olimpiadi.

D. Per lei è un fatto positivo?

R. Se non ci fossero state problematiche molto grandi, sarebbe stato più che positivo. Un fatto che ha salvato tanta gente, ha portato soldi e creato molte infrastrutture le quali, oltre ad essere state impiegate per i Mondiali prima, per le Olimpiadi poi, resteranno.

D. Avrebbero potuto dare alfabetizzazione e sanità.

R. Ma non si può dimenticare che di alfabetizzazione ne è stata fatta tanta in questi anni, così come di progetti sociali.

D. E l'ambasciatore brasiliano in Italia, Ricardo Neiva Tavares, come si pone nei vostri confronti?

R. Anche lui è venuto a Modena diverse volte, ci sostiene e si dà da fare. Oggi con noi l'Ambasciata è aperta, dieci anni fa invece era molto chiusa.

D. Come funziona il volontariato?

R. Ci sono tantissimi ragazzi che chiedono di poter fare questo tipo di esperienza con i progetti, ognuno si paga le proprie spese, c'è un costo di mantenimento politico nelle strutture di 10 euro al giorno, e i volontari sono ospitati direttamente nelle case a ciò adibite o da famiglie che da molti anni mettono a disposizione alcune loro stanze.

D. Come si conosce la vostra attività?

R. Con un passa parola continuo. Non c'è bisogno di fare tanta pubblicità perché ogni anno quei 30-40 volontari che vanno via coinvolgono altre persone e ogni anno ci sono gli amici degli amici.

D. In Italia invece organizzate eventi e fate incontri?

R. Tutto quello che facciamo è sensibilizzare chiunque su quelle situazioni di ingiustizia che circolano nel mondo, e che purtroppo sono tante. Manca proprio la comunicazione dei mass media che è praticamente nulla, e si parla del Brasile solo per gli eventi sportivi, le favelas, o la corruzione o la foresta che sta per essere distrutta, ma non si parla del fatto che siamo noi che ordiniamo la legna, non si parla di queste contraddizioni.

D. Chi è che sceglie i progetti?

R. Nascono con i viaggi ma devono autosostenersi nel tempo: noi non andiamo a dire a casa degli altri cosa è giusto fare o meno, quello è colonialismo. Andiamo a vedere di cosa hanno bisogno. Siamo aperti alle proposte altrui e a valutarne la fattibilità che è prospettata.

D. Parliamo di alcuni progetti specifici. Aiutate le prostitute del Ceará?

R. Fortaleza è uno dei paradisi del turismo sessuale internazionale, ogni anno migliaia di minorenni vengono sfruttati approfittando della loro miseria. Come associazione, siamo impegnati a denunciare e contrastare questo fenomeno, a costruire due case di prevenzione dello sfruttamento con corsi di informatica, alfabetizzazione, sport, teatro, danza, capoeira, musica, un refettorio con cucina e molto altro, per dare loro la possibilità di un futuro migliore. Parte fondamentale sono le attività sportive: nel quartiere Bom Jardim e Farol di Fortaleza non esistono strutture aperte a tutti e i ragazzini chiedono un luogo dove trovarsi per fare attività di gruppo e non continuare a stare in strada. Un progetto del Governo brasiliano nel quale siamo impegnati, «Viravida», ossia «cambia vita», dà la possibilità di fare un corso professionale al termine del quale le aziende coinvolte garantiscono posti di lavoro: in questi ultimi anni sono stati assunti 25 mila ragazzi che hanno cambiato vita lasciando completamente la strada per svolgere una professione. Certo non abbiamo risolto il problema dello sfruttamento, ma

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

www.riomabrasil.com

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

coloro che entrano nel programma e ne colgono le opportunità fino in fondo possono cambiare vita. Esiste anche un'associazione delle prostitute del Ceará, l'Aproce, nata dopo il primo caso di Aids: riunite in assemblea prostitute, ex prostitute e volontarie il 13 novembre 1990 formalizzarono il desiderio di organizzare il gruppo, guidato da Rosarina Sampaio. Aproce è la prima associazione di prostitute che ha ottenuto la registrazione in Brasile senza usare un nome di fantasia. In seguito è stata creata la Federazione nazionale delle prostitute del Brasile.

D. Non è altrettanto importante sensibilizzare al fine di evitare a monte lo sfruttamento del turismo sessuale?

R. Abbiamo ottenuto dei servizi televisivi con «Le iene» di Italia Uno, anche perché gli italiani insieme ai tedeschi si contendono la palma d'oro per lo sfruttamento. Ci sono interessi economici legati al turismo sessuale, che non conosce crisi, e non solo in Brasile.

D. Cosa fate per i pernambucani?

R. Joaquim Nabuco è un paese rurale di 17 mila abitanti situato a 118 chilometri da Recife. È la prima città indipendente fondata alla fine dell'800 dagli schiavi. Il lavoro ruota attorno alle «usinas», fabbriche di lavorazione della canna da zucchero, che durante i sei mesi della raccolta danno impiego; nei restanti sei mesi il numero di personale impiegato viene ridotto dell'80 per cento. Ciò porta a condizioni di povertà estrema, molti finiscono in strada crescendo in una realtà di delinquenza, analfabetismo, prostituzione e droga. Dal 1991 le suore del Divino Amore svolgono una missione di solidarietà in quel comune e noi le abbiamo sostenute con affetto all'inizio della loro opera in Brasile. Per loro ha fatto tanto anche il gruppo di padre Luigi de Rocco di Belluno. Abbiamo quindi realizzato il primo progetto di solidarietà a distanza e dal 1992 ad ora sono state sviluppate diverse attività di sostegno umanitario, formazione personale e collettiva, creando fortissimi rapporti tra gli autoctoni e i volontari italiani. Attualmente la nostra associazione sostiene la Fondazione Giovani di Joaquim Nabuco per la vita con sede nella Casa dei giovani, acquistata nell'agosto 2004, resa abitabile e dotata di un computer con connessione a internet per dare modo a tutti i ragazzi di cercare lavoro e mantenere i contatti con amici e famigliari lontani. Oggi 450 bambini partecipano alle attività della casa.

D. Lo Stato del Piauì è uno dei più poveri (e sconosciuti) del Brasile. Le pessime condizioni di vita hanno portato alcune città, come Acaua e Guaribas ad avere il triste primato di città con la minor aspettativa di vita dell' intero Brasile: 58 anni contro una media nazionale di ben 10 anni superiore. Come siete presenti?

Dalle prostitute ai bambini, dai migranti ai tossicodipendenti, passa tutto per l'educazione, il sostegno fisico, morale, spirituale ed economico, il volontariato, la presenza costante, la sensibilità e la sensibilizzazione di chi vuole e può rendersi utile

Un gruppo di volontari nella comunità di Tapera, Stato del Piauì

R. Il Piauì, coprendo il 3 per cento del territorio nazionale, è il decimo Stato brasiliano in ordine di estensione, grande quasi quanto l'Italia. Il 70 per cento della popolazione fino a 10 anni fa era senza energia elettrica; i suoi abitanti, che sono circa 6-7 milioni, sono sparsi in tutto il Brasile. Abbiamo portato avanti un progetto di agricoltura per far sì che i ragazzi restino a vivere dove sono, nati senza dover migrare. Puntiamo al sostegno all'agricoltura familiare e alla scuola con formazione agricola della comunità di Tapera, alla realizzazione dell'orto comunitario, a programmi imperniati sull'autosufficienza e la sicurezza alimentare, sulla tutela e valorizzazione delle risorse umane, con un occhio di riguardo al ruolo delle donne e dell'infanzia. Altro progetto è quello del Centro di formazione Mandacarù, entità filantropica che aiuta le famiglie della zona del cosiddetto «Semi-árido» a migliorare la qualità di vita. Inoltre, problema ricorrente nel Piauí e principalmente nella regione di Pedro II, è recarsi in città, in media a 40 chilometri di distanza, senza nessun tipo di sicurezza, al sole e alla polvere: la creazione della scuola polivalente di Tapera, con l'appoggio delle istituzioni italiane, consente ai bambini della regione di studiare in una migliore struttura. E ancora: vogliamo rendere possibile e gratuito l'accesso all'acqua per migliaia di famiglie.

D. A Goiania, invece, che fate?

R. È una città che conta un milione e mezzo di abitanti: moderna, con eleganti grattacieli, che però è circondata da una popolosa periferia i cui abitanti vivono in povertà o in condizioni di vera miseria. Lì sosteniamo l'associazione Todos os Santos, ossia con tre asili-scuole che ospitano fino a circa 600 bambini compresi fra i tre e gli otto anni; abbiamo contribuito a costruire una scuola per il rinforzo scolare dei maggiori di 8 anni, che segue il P.E.T.I., programma di «sradicamento» del lavoro infantile, e supportiamo la scuola di informatica Bairro Capua.

D. Modena Terzo Mondo inoltre sostiene da anni moltissimi progetti in diverse città di Goiás. Può dircene alcuni?

R. Per la Radio Vila Boa Fm, con il sostegno di Modena Terzo Mondo, sono state costruite la sala d'incisione, la cabina di regia e sono state fornite le attrezzature per la trasmissione della musica: la radio oggi ha il 60 per cento degli ascolti. Il progetto Scuola Famiglia Agricola ha l'obiettivo di impedire che i giovani figli di contadini si sradichino della loro terra. Ancora: la Diocesi di Goiás, assieme alla Pastorale del Migrante, dopo aver assistito centinaia di persone povere costrette a un costante esodo, ha deciso di creare un centro di accoglienza, chiamato Casa del Migrante, che noi sosteniamo. Sulla spinta della richiesta di famiglie alla ricerca di trattamenti per alcolisti e tossicodipendenti con difficoltà ad entrare in centri di recupero, sono nati l'istituzione Chácara de Recuperação Paraíso e un progetto di reinserimento sociale per promuovere ricongiungimenti familiari e sociali. E molto altro. Ma, in genere, il lavoro non finisce mai. ■

Fortaleza: la casa ristrutturata nell'ambito del progetto «Regando Para Viver Massimo Ronchetti» contro lo sfruttamento della prostituzione

Viasat Group, prosegue il processo di espansione estera

Prosegue il progetto d'internazionalizzazione di Viasat Group; avviato nel 2013 con la creazione in Spagna di Viasat Servicios Telemáticos e continuato nell'estate scorsa con l'acquisizione del 70 per cento di Enigma Vehicle Systems LTD, eccellenza britannica presente commercialmente in oltre 25 Paesi tra Africa e Medio Oriente. Questa volta è toccato all'Est europeo, dove è nata la Viasat Cefin Systems per effetto di un'operazione che ha portato il Gruppo ha rilevare il 55 per cento di Cefin Systems, anche nota nel mercato con il marchio CS Fleet, in misura sufficiente quindi a garantire il consolidamento dei risultati economici nel gruppo. Marco Petrone, responsabile dello Sviluppo internazionale del Gruppo e nuovo amministratore delegato della controllata rumena, ha così commentato: «Si tratta solo della prima tappa di un più ampio progetto di crescita nei mercati dell'Est europeo, un piano che porterà ad investire dai 10 ai 15 milioni di euro nei prossimi 3 anni, con la finalità di incrementare la quota di export del Gruppo; basti pensare che tra il 2013 e il 2014 il fatturato estero del Gruppo ha triplicato la propria incidenza sul totale del fatturato. Complessivamente i ricavi totali del Gruppo sono passati, invece, dai 39 milioni di euro del 2013 ai 45 del 2014, con previsione di arrivare ad oltre 55 con la chiusura dell'esercizio 2015, con una crescita quindi superiore al 20 per cento». Domenico Petrone, presidente del Gruppo Viasat ha sottolineato come «l'azienda si confermi campione nazionale delle tecnologie telematiche, anche grazie ai suoi oltre 500 mila contratti di servizi, che le consentono di porsi nella top-ten mondiale. Grazie a questa operazione potremo espandere il ventaglio di opportunità commerciali per i nostri prodotti e servizi made in Italy».

Domenico Petrone

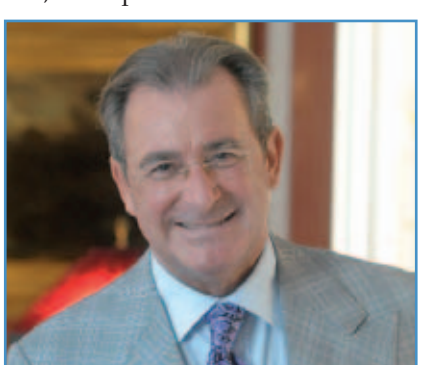
Marco Petrone

Epta, significativa acquisizione in Danimarca

Epta, Gruppo multinazionale specializzato nella refrigerazione commerciale, ha annunciato l'acquisizione di Knudsen Køling, azienda danese operante nella progettazione, installazione e manutenzione di sistemi per la refrigerazione. «L'acquisizione di Knudsen Køling è in linea con i nostri piani di sviluppo mirati a rafforzare la presenza del Gruppo nella refrigerazione su scala mondiale. L'accordo con la Knudsen Køling che, fin dal 2000, è stata una delle industrie più attive in Danimarca nel sostenere l'adozione di sistemi a CO2, si configura quindi come una significativa opportunità per entrambe le parti al fine di condividere le rispettive competenze», ha dichiarato Marco Nocivelli, amministratore delegato di Epta. La società, con sede a Milano, opera con 4 mila dipendenti; con una capillare presenza commerciale in tutto il mondo, nel 2014 ha fatturato 680 milioni di euro.

Gala, con il nuovo accordo «illumina» la Confcommercio

La Gala, tra i principali operatori italiani nella fornitura di energia elettrica e gas, guidata dall'ing. Filippo Tortoriello, ha siglato un atto integrativo per estendere a 8 anni l'accordo quadro per la promozione della fornitura di energia elettrica, gas e servizi di efficienza energetica, a condizioni esclusivamente dedicate, nei confronti delle imprese associate al «Sistema Confcommercio», tramite le rispettive associazioni territoriali di riferimento. In virtù di tale accordo, quindi, per 8 anni le imprese associate alla Confederazione del Commercio potranno stipulare contratti di fornitura di prodotti e servizi energetici con Gala, beneficiando delle condizioni concordate con la stesse organizzazione e con le sue associazioni territoriali. Tale convenzione si inserisce nel piano di azioni avviate da Gala per lo sviluppo di particolari segmenti del mercato e rappresenta una formidabile opportunità di crescita e di diversificazione del proprio portafoglio clienti e di sbocco per i nuovi prodotti e servizi di efficienza energetica su cui la società intende investire. Il primo luglio scorso, il quarto maggiore operatore nazionale nel mercato libero ha lanciato due progetti, «Casa Efficiente» e «Azienda Efficiente» rivolti rispettivamente alla clientela residenziale e business, che hanno per obiettivo una produzione e un consumo di energia più sostenibile, consapevole ed economico.



L'ing. Filippo Tortoriello, fondatore, presidente e amministratore delegato di Gala

Italferr, protocollo d'intesa con le ferrovie algerine

Prosegue l'espansione nel mercato internazionale di Italferr, società di ingegneria del Gruppo FS Italiane. L'azienda ha infatti firmato ad Algeri un protocollo di intesa con l'Anesrif, agenzia del Governo algerino per l'attuazione del programma di investimenti ferroviari, mirato a costituire una società di diritto algerino specializzata in ingegneria ferroviaria. L'accordo firmato da Matteo Triglia, amministratore delegato di Italferr e da Azzedine Fridi, direttore generale di Anesrif, si inserisce in un piano di modernizzazione delle infrastrutture algerine dall'importo di circa 32 miliardi di dollari, inclusi circa 5 mila chilometri di linea ferroviaria e rilevanti progetti da concretizzare secondo gli standard internazionali più avanzati in materia di infrastrutture ferroviarie, elettrificazione, segnalamento e telecomunicazioni.

Thales Alenia Space, eccellenza tutta italiana

La Thales Alenia Space dà un nuovo contributo di primaria importanza all'esplorazione spaziale e lo fa grazie a «Steps 2» (Sistemi e Tecnologie per l'Esplorazione Spaziale), programma di ricerca e sviluppo promosso dalla Regione Piemonte insieme all'azienda spaziale italiana che dal 2008, anno di avvio del programma, ha messo a punto significative tecnologie per missioni di esplorazione spaziale sia robotica che umana. I risultati sono stati presentati a Torino agli esponenti delle istituzioni locali, ai vertici di Thales Alenia Space Italia, degli istituti universitari e delle aziende piemontesi che hanno preso parte al programma. Programma di ricerca che ha coinvolto centinaia di ricercatori i quali hanno concentrato il proprio lavoro su progetti tecnologici legati all'esplorazione dello spazio, ma che presentano possibili applicazioni civili e terrestri con evidenti ricadute economiche e occupazionali per il tessuto industriale piemontese. Steps 2 ha proseguito lo sviluppo di alcune tecnologie che saranno usate nelle missioni spaziali europee e internazionali previste nei prossimi cinque anni; in particolare, tali tecnologie troveranno impiego nelle missioni di esplorazioni robotiche della Luna e di Marte, ma anche a bordo della Stazione spaziale internazionale e nei nuovi sistemi di trasporto con e senza equipaggio per il rientro sulla Terra. «L'investimento fatto sulle tecnologie ci consente di poter partecipare da protagonisti ai diversi programmi di esplorazione spaziale e di condividere il successo con l'intero Distretto Aerospaziale Piemontese, vero centro di eccellenza per lo sviluppo di un contesto industriale di primo piano nel campo dell'esplorazione spaziale», ha dichiarato Donato Amoroso, amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia. *(Alf. Pao.)*

Donato Amoroso

Rizzoli Emanuelli, qualità, freschezza e «sapore di mare»

La Rizzoli Emanuelli, azienda specializzata nella produzione di conserve ittiche, ha comunicato i risultati economici per l'anno 2014 che registrano una crescita del 2,2 per cento rispetto all'esercizio precedente, attestando il fatturato a 25,3 milioni di euro. «L'obiettivo per il 2015 è consolidare il trend di crescita puntando sull'internazionalizzazione in particolare verso il mercato asiatico e americano», ha dichiarato Roberto Sassoni, direttore generale della società. Con sede a Parma, la Rizzoli Emanuelli è un'azienda storica nel mercato delle conserve ittiche, attiva dal 1906. Elevati standard qualitativi, grande attenzione alla selezione delle materie prime e la scelta di una pesca sostenibile rispettosa dell'ecosistema marino sono gli asset distintivi della società che coniuga nuove tecnologie di produzione con una lavorazione artigianale per mantenere inalterato il gusto fresco di mare e le proprietà nutrizionali dei prodotti.

E.ON, accordo con Aime per fornire energia vantaggiosa

L'E.ON, società operante nella produzione di energia elettrica e gas, ha firmato con Aime, Associazione Imprenditori Europei, un accordo per fornire ai circa 1.600 associati energia efficiente a condizioni vantaggiose. L'Aime è un'associazione volontaria, senza scopo di lucro, con sede a Varese, a cui aderiscono professionisti e imprenditori con lo scopo di sviluppare un nuovo modello di associazionismo imprenditoriale leggero, flessibile e con una forte e distintiva capacità ideativa e progettuale. Grazie a questo accordo, che ha una durata fino al 31 dicembre 2016, l'Aime si impegna a proporre i servizi e le offerte dell'E.ON a tutti gli associati, i quali beneficeranno di condizioni favorevoli per la fornitura di gas ed energia elettrica anche prodotta interamente da fonti rinnovabili, e per le soluzioni energetiche in grado di rendere più efficiente la gestione delle risorse e quindi di ridurre i consumi, i costi e l'impatto sull'ambiente. «Grazie a questo accordo la nostra società punta a consolidare il proprio posizionamento come partner di fiducia delle piccole e medie imprese per la fornitura energetica e di soluzioni in grado di migliorarne l'efficienza energetica. Insieme ad Aime, e a un numero crescente di imprenditori, siamo convinti che l'efficienza energetica sia oggi un elemento determinante per la competitività delle imprese», ha dichiarato Cristian Acquistapace, direttore «mass market» di E.ON Energia.

Giuliano Terzi, presidente di Aime e Cristian Acquistapace direttore E.ON.

Scrigno, adesso «apre» il mercato alle porte di legno

La Scrigno, azienda italiana operante in ambito internazionale nella produzione e commercializzazione di controtelai per porte e finestre scorrevoli a scomparsa, moltiplica la gamma dei propri prodotti lanciando nel mercato anche le porte in legno. Il Gruppo stima di aggiudicarsi nei prossimi 3 anni una fetta di questo settore, nel comparto edile, del 10 per cento. «Non vogliamo entrare in competizione con i produttori di porte in legno ma offrire una soluzione di servizio alla nostra rete, garantita dalla qualità che da sempre ci contraddistingue», ha dichiarato Mariacristina Berardi, amministratore della società. Nonostante la crisi dell'edilizia, la Scrigno continua a realizzare significativi risultati; il 2014 si è chiuso con un fatturato di 62 milioni di euro e per il 2015 si prevede un risultato di 65 milioni di euro.

Olidata e Itac insieme per esportare in India

C'è una rosa eccellente di aziende italiane nel network di Itac - Italian Arts of Craftsmanship - nuova società di managing e consulenza nata nel febbraio 2015 in India allo scopo di esportare il made in Italy in questo mercato in via di espansione. Olidata, storica azienda cesenate operante nel settore dell'information technology e nell'efficienza energetica, fa parte di questa rete di eccellenze italiane operative in India: nell'ambito delle costruzioni e delle soluzioni abitative locali proporrà servizi e prodotti innovativi e tecnologicamente avanzati nel campo della domotica, dell'illuminazione led e della videosorveglianza. Itac ha la propria sede sociale a Pune, e due sedi di rappresentanza a Mumbai e Nuova Delhi: è stata costituita da un gruppo di specialisti nel campo della produzione, del diritto, del marketing e della finanza, con particolare esperienza nel settore internazionale. Obiettivo di questa innovativa società è quello di diventare il ponte internazionale della produzione italiana di qualità, con particolare riferimento al settore dell'aredamento; partner finanziario del progetto è il Gruppo BNL, che conta in India una sessantina di agenzie. «Itac esporterà sul mercato indiano prodotti, soluzioni e servizi multitasking per l'arredamento, complementi d'arredo e design italiano, coniugando la grande tradizione artigiana e l'esclusività delle produzioni made in Italy con lo sviluppo dei nuovi processi integrativi e competitivi internazionali in atto. Non esiste altra via che cercare nuovi sbocchi all'estero facendo leva sul valore riconosciuto al nostro design, al nostro stile e alla nostra maestria nel costruire l'eccellenza nel mondo», ha dichiarato il presidente dell'Itac Massimo Ferracci.

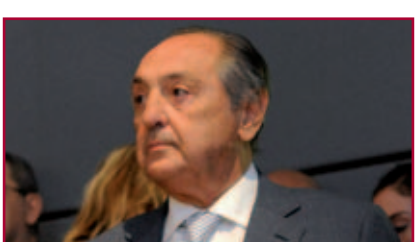
Marco Sangiorgi, presidente e amministratore delegato di Olidata

Fondazione Bracco, giovani premiati con borse di studio

La Fondazione Bracco continua a investire nel capitale umano quale leva decisiva per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese promuovendo progetti innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro; infatti sono state consegnate le 41 borse di studio dell'edizione 2014/2015 del progetto «Diventerò». «La Fondazione Bracco con questo progetto vuole contribuire allo sforzo di riequilibrare il disallineamento tra le competenze dei laureati e quelle richieste dalle imprese. Dal 2010 il nostro progetto ha coinvolto complessivamente 777 candidati, di cui 108 sono stati i premiati e i borsisti. Si tratta di risultati significativi che hanno concretamente aiutato molti giovani talenti, anche perché tramite tirocini formativi o esperienze di studio all'estero hanno potuto accrescere le loro competenze e la loro occupabilità», ha affermato Diana Bracco, presidente della Fondazione Bracco.

Fondazione Roma, a settembre la mostra di Kokocinski

Dal 17 settembre al 1 novembre 2015 la Fondazione Roma presieduta da Emmanuele F.M. Emanuele presenta al pubblico la mostra personale di Alessandro Kokocinski dal titolo «Kokocinski. La vita e la maschera: da Pulcinella al Clown». L'esposizione, articolata in sei sezioni, contempla un corpus di oltre settanta opere polimateriche dalle tecniche fortemente innovative (dipinti, sculture, altorilievi, installazioni, disegni, filmati, versi poetici, libri d'artista) ispirate alla metamorfosi della «maschera» e annovera circa 40 opere inedite realizzate dall'artista espressamente per questa circostanza. L'itinerario è animato anche da due grandi installazioni come «Olocausto del Clown tragico» e «Non l'ho fatto apposta»; quest'ultima si avvale della partecipazione di Lina Sastri, in un video di corredo, che compongono una miscellanea figurativa satura di spunti



Emmanuele F.M. Emanuele

linguistici, rielaborazioni di opere precedenti assemblate in nuove configurazioni, variazioni tematiche. Ricchissima la grafica e i disegni. La mostra, a cura della Fondazione Kokocinski con Paola Goretti, è promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei; l'ingresso è libero.

«Scendo vestito di luna» di Alessandro Kokocinski

Agi e ACP Congo, firmato accordo di collaborazione

L'agenzia di stampa della Repubblica Democratica del Congo e l'Agi, Agenzia Giornalistica Italiana, hanno firmato un accordo che sancisce la collaborazione tra le due agenzie nella produzione editoriale, sia nell'ambito dell'informazione primaria, sia nelle attività di comunicazione integrata e multimediale, nella formazione professionale e nell'organizzazione di eventi nel territorio; in questo modo l'Agi prosegue la propria strategia d'internazionalizzazione integrando la copertura dell'Africa sub sahariana. «L'Agi ha sempre seguito con grande attenzione gli eventi del continente africano e i contesti economici e politici che hanno maggiori capacità e integrazione col nostro. Siamo certi che la collaborazione con l'Acp ci permetterà di svolgere ancora meglio questo ruolo», ha dichiarato Gianni Di Giovanni, amministratore delegato dell'Agi.

Terna Plus e IBM, «smart island» nell'Isola del Giglio

Fonti rinnovabili, sistemi per l'accumulo dell'energia, veicoli elettrici e soluzioni hi-tech: un mix di soluzioni innovative che potranno fare dell'Isola del Giglio una vera e propria «smart island». È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato da IBM e Terna Plus con il Comune dell'Isola del Giglio. L'intesa ha l'obiettivo di dotare l'isola di un sistema elettrico all'avanguardia in quanto più efficiente, smart, meno inquinante e più sostenibile dal punto di vista ambientale. Sull'isola del Giglio, infatti, come in altre isole non connesse alla rete elettrica nazionale e gestite da imprese elettriche minori, la produzione di energia elettrica è attualmente affidata a motori alimentati a gasolio ad alto impatto ambientale dal punto di vista sia acustico sia delle emissioni di fumi nocivi. Oltre ad essere particolarmente dannosa per l'ambiente, l'elettricità così prodotta ha un costo mediamente sei volte superiore, che si traduce in un maggior onere in bolletta di oltre 60 milioni di euro l'anno. Con le soluzioni proposte da Terna Plus e IBM la gestione intelligente e integrata della rete consentirà di ottenere importanti benefici dal punto di vista ambientale grazie all'introduzione di impianti fotovoltaici e di sistemi di accumulo che permetteranno il dimezzamento del gasolio bruciato e l'abbattimento delle emissioni di CO_2 fino a 4 mila tonnellate annue. L'esperienza maturata dal gruppo Terna, anche nella realizzazione di impianti rinnovabili e di sistemi di accumulo dell'energia insieme alle competenze di IBM in ambito di integrazione di infrastrutture e progettuali è fondamentale per proporre un innovativo progetto di «sistema ibrido» in grado di ridurre il costo dell'energia elettrica con un conseguente beneficio economico oltre che ambientale. *(Alf. Pao.)*

Nicola Ciniero, presidente e a.d. di IBM Italia

Alessandro Fiocco, amministratore di Terna Plus

Meridiana più Trenitalia, uguale aereo più treno

Meridiana e Trenitalia hanno siglato un accordo che prevede agevolazioni tariffarie per gli utenti e vantaggi per gli iscritti ai programmi di fidelizzazione Meridiana Club e CartaFreccia. I clienti di Meridiana in possesso di un biglietto aereo con destinazione internazionale hanno diritto ad una riduzione sul prezzo del biglietto Trenitalia; l'agevolazione riguarda i viaggi per raggiungere gli scali aeroportuali in coincidenza con il proprio volo e prevede riduzioni sul prezzo base in prima classe e in seconda classe. I biglietti aerei e del treno devono essere acquistati contemporaneamente nelle agenzie di viaggio. Invece gli utenti Trenitalia iscritti al programma CartaFreccia riceveranno, attraverso la newsletter Trenitalia, le offerte promozionali per l'acquisto di biglietti di Meridiana. I biglietti collegati a queste promozioni potranno essere acquistati attraverso un codice promozionale direttamente sul sito meridiana.com.

Gruppo Cremonini, aperta la sesta Roadhouse a Roma

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Cremonini ha rafforzato la propria presenza nella Capitale con l'apertura di un nuovo locale in Via di Boccea. Il locale, nel quale lavorano 30 dipendenti si sviluppa su una superficie di 665 metri quadrati e dispone di 150 posti a sedere; come in tutti i locali Roadhouse Grill è presente il wi-fi gratis per i clienti. Il locale è aperto al pubblico 7 giorni su 7 con il seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 15.30 e a cena dalle 19 alle 24. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia accompagnati da un'ampia scelta di contorni, e seguiti da una ricca varietà di dessert; la peculiarità della catena è rappresentata dall'ottimo rapporto qualità-prezzo. Attualmente i locali Roadhouse Grill in Italia sono distribuiti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Sicilia; a breve sono previste nuove aperture a Treviso Sud, Roma e Senigallia. Nel 2014 Roadhouse Grill, con oltre 1.400 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di circa 85 milioni di euro, in crescita di oltre il 30 per cento rispetto all'anno precedente. Cremonini, con oltre 9 mila dipendenti e un fatturato 2014 di oltre 3,3 miliardi di euro, è uno dei più significativi gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione.

Luigi Cremonini, fondatore e presidente dell'omonimo Gruppo

L'aeroporto di Torino e la Sadem «unite» da 11 nuovi autobus

La Sadem, società di trasporto pubblico locale che gestisce oltre 35 linee nella provincia di Torino, ha acquistato undici autobus destinati al collegamento con l'Aeroporto di Torino; gli autobus si presentano con una livrea speciale e offrono a bordo, tramite schermi, le informazioni sui voli in tempo reale, l'emissione dei biglietti a bordo con il sistema Bip e il collegamento wi-fi. All'interno del terminal un punto informativo permette ai passeggeri di acquistare più facilmente i ticket delle corse. Gli autobus sono destinati al collegamento tra Torino-centro città e l'Aeroporto di Torino, garantito da corse ogni 15 minuti nell'ora di punta e ogni 30 minuti nell'ora di morbida nei giorni feriali e, nei giorni festivi, ogni 30 minuti con fermate nelle principali stazioni ferroviarie di Torino (Porta Nuova e Porta Susa), via Stradella (Torino Nord), Borgaro Torinese e Caselle.

Fincantieri, con la Finmeccanica per la Marina Militare

La Fincantieri, uno dei più significativi complessi cantieristici nel mondo e operatore di riferimento nella navalmeccanica militare e la Finmeccanica, principale Gruppo industriale italiano attivo nel campo delle alte tecnologie, si sono aggiudicate il contratto per la costruzione e l'equipaggiamento di un'unità anfibia multiruolo (LHD), prevista nell'ambito del piano di rinnovamento della flotta della Marina Militare. L'importo del contratto è di oltre 1,1 miliardi di euro, di cui la quota di Fincantieri è pari a circa 853 milioni di euro, mentre quella di Finmeccanica ammonta a circa 273; la consegna dell'unità è prevista nel 2022. La nave avrà una lunghezza di circa 200 metri, una velocità di 25 nodi e sarà dotata di un sistema di propulsione combinato diesel e turbine a gas e potrà ospitare a bordo oltre mille persone, di cui più di 700 come personale trasportato militare o civile. La LHD ha il compito principale nel trasporto di personale, veicoli e carichi di varia natura e nel trasferimento a terra degli stessi in aree portuali tramite i sistemi di bordo e in zone non attrezzate tramite varie imbarcazioni. Sarà presente a bordo un ospedale completamente attrezzato con sale chirurgiche, radiologia, analisi e zona degenza. «L'aggiudicazione del contratto rappresenta un significativo contributo da parte di Finmeccanica e Fincantieri al programma di rinnovamento della flotta della Marina Militare. Tutti gli innovativi sistemi elaborati per la nuova unità LHD, caratterizzata da un doppio profilo di impiego, sono il frutto delle più avanzate tecnologie, uno dei più rilevanti programmi nell'ambito della difesa degli ultimi anni» hanno dichiarato Mauro Moretti e Giuseppe Bono, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica e amministratore delegato di Fincantieri.

Mauro Moretti

Giuseppe Bono

Brambilla, siglata nuova commessa con il Gruppo BMW

Modelleria Brambilla, società italiana specializzata nella componentistica di precisione per il settore automobilistico, si è aggiudicata una nuova commessa dal Gruppo automobilistico BMW per lo stabilimento di Landshut in Germania. Il contratto, dell'importo di circa mezzo milione di euro, riguarda la produzione di stampi per una testata 4 cilindri con consegna a partire da ottobre 2015 fino all'anno successivo. «L'accordo di fornitura sottoscritto con la BMW conferma gli eccellenti rapporti tra la nostra azienda e il Gruppo automobilistico tedesco. La qualità dei nostri prodotti, la capacità di andare incontro alle esigenze dei clienti, l'esperienza consolidata in anni di partnership con le più significative case automobilistiche del mondo ne sono la prova», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato dell'azienda. La Modelleria Brambilla ha realizzato nel 2014 un fatturato di 16,5 milioni di euro, con una crescita del 30 per cento rispetto al 2013.

Rubner Haus, un angolo di Alto Adige approda a Milano

A Lainate Milano per scoprire una piccola porzione di Alto Adige; la Rubner Haus, la storica azienda italiana operante nel settore dell'edilizia residenziale in legno, ha aperto le porte dei propri nuovi uffici-laboratorio in una posizione strategica, vicina allo snodo autostradale, facilmente raggiungibile da qualsiasi località del Nord-Ovest Italia. Uno spazio fortemente voluto dall'azienda altoatesina per rafforzare la propria presenza in Lombardia. Costruzioni tradizionali e nello stesso tempo innovative, sicure e a basso impatto ambientale, le case in legno registrano una richiesta crescente in Lombardia dove l'azienda altoatesina ha deciso di essere sempre più presente con uno spazio dalla doppia valenza: da un lato commerciale, dall'altro divulgativo per la promozione di una cultura dell'abitare sostenibile. La nuova sede è, nel proprio interno, fortemente ispirata alle atmosfere naturali tipiche delle abitazioni in legno che stanno conquistando tutta Italia. «In oltre 50 anni di attività, la Rubner Haus ha realizzato più di 15 mila edifici residenziali in tutta Italia e, grazie alla sua spiccata propensione all'innovazione dei processi produttivi, è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza. Alla base dell'attività, una tecnologia in costante evoluzione, con rispetto per la natura, profondamente radicato nel territorio altoatesino, che, unito a una vera passione per il legno rendono l'azienda un fiore all'occhiello», ha dichiarato Stefan Rubner, vicepresidente della società.

Milano Lainate. La nuova sede della Rubner Haus

P&R, la farmaceutica italiana torna ad investire all'estero

L'italiana P&R ha acquisito il 20 per cento di TRB Group, azienda svizzera operante nel settore dei prodotti farmaceutici e dei dispositivi medici derivanti dall'acido ialuronico. La P&R è uno dei principali gruppi chimico-farmaceutici italiani, controllante, tra le altre, di Fidia Farmaceutic, società attiva nella ricerca, sviluppo e produzione di acido ialuronico. Con l'acquisizione di una quota di TRB, il Gruppo prosegue la politica di internazionalizzazione, uno dei principi fondanti; già presente negli Usa, Kazakhstan, Germania e Spagna, presto si affiancheranno Russia e Dubai. Attualmente la P&R impiega 2 mila dipendenti, aumentati del 22 per cento negli ultimi 3 anni e distribuiti nei segmenti chimico e farmaceutico. Il Gruppo genera un fatturato di circa 500 milioni di euro, di cui il 60 per cento all'estero. *(Alf. Pao.)*

Selex ES, contratto da 27 milioni con la Difesa britannica

La Finmeccanica-Selex ES si è aggiudicata un contratto dell'importo di 27 milioni di euro dal ministero della Difesa britannico per fornire un sistema di allarme radar attraverso l'SG-200-D alla flotta di elicotteri Puma della Royal Air Force; l'-SG200-D è progettato specificatamente per il Regno Unito e fa parte della famiglia dei Seer di Finmeccanica-Selex ES. Avanzato Radar Warning Receiver digitale, è un apparato di autoprotezione che rileva e identifica le emittenti in ambienti radar complessi e ad alta densità. Il contratto prevede un set completo da installare su elicotteri Puma, parti di ricambio, servizi di formazione, nonché l'equipaggiamento di controllo delle antenne e del cockpit necessario per installare l'intero sistema nel momento in cui un elicottero passa dalla fase di addestramento all'ambiente operativo. In tal modo la tecnologia può essere messa a disposizione dell'intera flotta di Puma della Raf. «La scelta del Radar Warning Receiver SG200-D di Selex ES ci consente di affermare che i Puma Mk2 della Raf continueranno ad essere tra i velivoli più protetti nel mondo. Abbiamo compiuto un significativo passo verso l'aggiornamento dei nostri velivoli assicurandoci la capacità di contrastare le minacce attuali e future», ha dichiarato il generale di brigata aerea della Raf Richard Mason. L'azienda ha da lunghi anni uno stretto rapporto operativo con il ministero della Difesa nel campo della guerra elettronica per elicotteri della flotta del Regno Unito. Tutti gli elicotteri Apache britannici integrano l'Hidas (Helicopter Integrated Defensive Aid System) di Selex ES mentre, attraverso un ulteriore progetto del ministero della Difesa britannico, il sistema Das (Defensive Air System) è stato scelto per l'intera flotta di elicotteri Chinook della Raf.

L'elicottero Puma della Royal Air Force britannica

Ennesimo premio ricevuto dalla Regione Lombardia

Il presidente del consiglio regionale della Lombardia Raffaele Cattaneo insieme a Mario Melazzini, assessore alle Attività produttive, Ricerca e Innovazione di Regione Lombardia, hanno ricevuto dal presidente del comitato delle Regioni Markku Markkula il premio come «Regione imprenditoriale europea 2016»; il riconoscimento permetterà alla Lombardia di essere titolare per il 2016 del logo EER di «Regione Imprenditoriale Europea». La cerimonia di premiazione si è tenuta a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo dopo che una giuria composta da membri delle istituzioni europee e di associazioni imprenditoriali selezionate hanno valutato e individuato all'interno delle Regioni aderenti al Comitato quelle che si sono maggiormente distinte nel promuovere l'imprenditorialità e lo sviluppo e nel diffondere l'innovazione in particolare tra le piccole e medie imprese del territorio lombardo.

Marina Militare e Tor Vergata unite per la ricerca

È stato siglato nella sede dello Stato Maggiore della Marina l'accordo tra l'università degli studi di Roma «Tor Vergata» e la Marina Militare per una collaborazione didattico-scientifica su temi di interesse comune con specifico riferimento all'ambito marittimo. In particolare l'accordo, firmato dal rettore dell'ateneo romano, prof. Giuseppe Novelli, e il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, ammiraglio di squadra Giuseppe De Giorgi, prevede la cooperazione nei campi della ricerca, dell'innovazione, della sperimentazione, della formazione, della sicurezza marittima e della tutela e salvaguardia del patrimonio marino. Tra le opportunità a disposizione degli studenti vi sono lo sviluppo di attività di ricerca, progetti e iniziative nell'ambito marittimo; la partecipazione a workshop, seminari, master congiunti, corsi di formazione, stage e tirocini; lo sviluppo di progetti in ambito della «safety, security, defence & intelligence» e in quello della previsione, prevenzione, pianificazione e gestione di situazioni di crisi a seguito di eventi naturali o terroristici. Grande attenzione sarà dedicata ai progetti per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro legato alla cultura del mare e della marittimità, attraverso la preparazione digitale, l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione all'avanguardia, l'e-learning e l'archeologia subacquea, per un modus operandi professionale più innovativo e di qualità. *(Alf. Pao.)*

Giuseppe De Giorgi

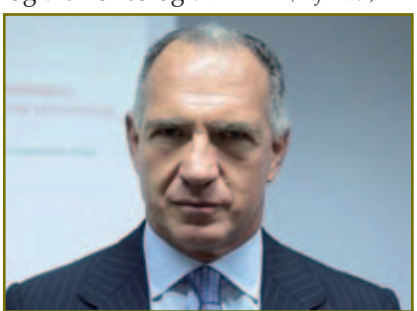
Giuseppe Novelli

La CIA è vicina agli agricoltori del Camerun

Il presidente della Confederazione Italiana Agricoltori Dino Scanavino ha ricevuto a Roma Waindim Timothy Ntam, direttore generale della cooperativa di piccoli agricoltori camerunensi Nwca, in Italia per la celebrazione del «National Day» del Camerun a Expo Milano 2015. L'incontro è stato l'occasione per analizzare lo stato dello sviluppo rurale in Camerun e per valutare le opportunità di collaborazione che la Cia è in grado di fornire alla Nwca al fine del miglioramento della qualità del prodotto e della diversificazione della produzione. Nell'esprimere apprezzamento per le attività già svolte dalla cooperativa camerunense, Scanavino ha dichiarato la disponibilità della confederazione ad affiancarla, attraverso la firma di un accordo, nel miglioramento delle pratiche agronome, concordando lo studio di un progetto di sviluppo nei settori della produzione di cacao e caffè.

Gruppo Dompè, aperta una nuova sede in Albania

L'Albania, polo strategico per lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione farmaceutica verso l'area balcanica, ospita dallo scorso luglio una sede del Gruppo biofarmaceutico italiano Dompè. La struttura, situata nel centro di Tirana, è stata inaugurata in occasione del convegno «Il modello Albania, l'innovazione strategica in sanità come motore per la crescita economica», alla presenza di istituzioni ed esponenti del mondo della salute e dell'università. «È con orgoglio che annunciamo l'apertura della sede albanese, un momento significativo nel più ampio progetto di sviluppo dell'azienda che vede nell'internazionalizzazione uno dei propri punti cardine. L'Albania ha saputo creare le condizioni adatte per attrarre investimenti e competenze facendo del settore sanitario uno degli asset strategici per la crescita del Paese. La prospettiva di rendere disponibili le nostre soluzioni terapeutiche si coniuga con l'esperienza consolidata nell'informazione scientifica. L'obiettivo è quello di porsi come interlocutore responsabile nello scenario sanitario albanese, instaurando una collaborazione concreta e un dialogo costante», ha dichiarato Sergio Dompé, presidente della società. La Dompé, fondata nel 1940, è una delle principali aziende biofarmaceutiche in Italia incentrata sullo sviluppo di soluzioni terapeutiche innovative per malattie rare. Un obiettivo che persegue promuovendo e facendosi parte attiva di un network di eccellenze in tutte le attività della filiera farmaceutica, dalla ricerca allo sviluppo, dalla produzione alla commercializzazione. La Dompé concentra il proprio impegno in aree con bisogni terapeutici ancora insoddisfatti quali il diabete, il trapianto d'organi, l'oftalmologia e l'oncologia. *(Alf. Pao.)*



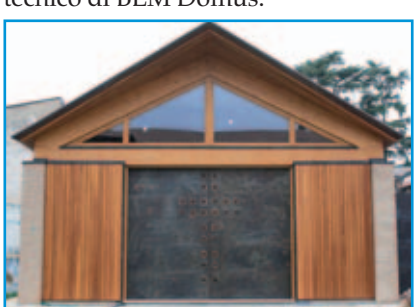
Sergio Dompè

A Camogli il Festival della Comunicazione

Dal 10 al 13 settembre si terrà a Camogli la II edizione del Festival della Comunicazione. Ideato e diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer, il festival indagherà le novità nella comunicazione concentrandosi sull'aspetto fondante: il linguaggio. Tra gli ospiti che parleranno del nuovo linguaggio delle imprese ci saranno il presidente di Assicurazioni Generali Gabriele Galateri di Genola; il presidente di Erg Edoardo Garrone; il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi; il presidente di Iren Francesco Profumo; l'a.d. di FS Italiane Michele Mario Elia; l'a.d. e direttore generale di Finmeccanica Mauro Moretti; Federico Ghizzoni, a.d. di Unicredit; la direttrice di Rainews24 Monica Maggioni; Giovanni Tamburi, presidente e a.d. di Tip; Alessandra Perrazzelli, responsabile per l'Italia di Barclays Bank e l'economista Lucrezia Reichlin, coordinati dall'economista Severino Salvemini e dal cofondatore di Storyfactory Andrea Fontana.

Gruppo Bevilacqua, realizzata la prima chiesetta «green»

Risparmio energetico ed edilizia ecosostenibile anche per i luoghi di culto? Ne è un esempio la chiesetta prefabbricata in legno costruita a Cerro Maggiore, in provincia di Milano. A realizzarla la BLM Domus, divisione del Gruppo Bevilacqua, società italiana tra le più qualificate nella costruzione di edifici prefabbricati in legno a basso consumo che per questo progetto ha lavorato in stretta sinergia con l'altra divisione del Gruppo, AB Legno, da 30 anni specializzata nella realizzazione di coperture e strutture in legno. Edificata nel cortile dell'oratorio Don Vittorio Branca, la cappella, di circa 120 metri quadrati, è destinata ad accogliere le celebrazioni organizzate per i ragazzi della parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano. Fresca d'estate e calda d'inverno per garantire il massimo comfort e ridurre al minimo i consumi energetici, la piccola chiesa è caratterizzata da un'elevata coibentazione dell'involucro, necessaria a mantenere costante la temperatura. «Per la realizzazione abbiamo optato per l'impiego di pareti BLM Domus a telaio con coibentazione interna in fibra di legno, mentre per la finitura esterna abbiamo installato una parete ventilata in doghe di larice. La copertura in legno lamellare è caratterizzata da un particolare sviluppo di falda elicoidale ed è rivestita esternamente da lastre di rame senza ancoraggi meccanici a vista. L'illuminazione naturale è garantita da finestre dotate di tripli vetri per ottimizzare l'esposizione riducendo al minimo la dispersione di calore», ha spiegato Marco Bevilacqua, direttore tecnico di BLM Domus.



La facciata della prima chiesetta ecosostenibile

Philips illumina a led tre borghi storici italiani

Philips, azienda olandese operante nel settore elettronico, ha installato «CityTouch», il proprio sistema di gestione dell'illuminazione cittadina, in tre storici borghi italiani per controllare e monitorare 7 mila lampioni a led e consentire un risparmio energetico dell'80 per cento. I borghi di Città Sant'Angelo, Cison di Valmarino e Varmo sono conosciuti per le caratteristiche architettoniche e le tradizioni culinarie, ma adesso anche per il sistema all'avanguardia di illuminazione connesso. I progetti hanno richiesto uno studio particolare volto a trovare la soluzione più idonea in grado di unire design antico e moderno al fine di mantenere il fascino originario di ognuno dei borghi e non compromettere l'architettura originaria. Inoltre, gli apparecchi di illuminazione a led riducono l'inquinamento luminoso rendendo il cielo notturno più luminescente e le vie più sicure.

Federfarma, consegna a domicilio per i malati gravi

Dallo scorso luglio chi è solo e non può recarsi in farmacia per una patologia grave o cronica può usufruire del servizio gratuito di consegna a domicilio di farmaci fornito in ambito nazionale dalle farmacie italiane aderenti a Federfarma e patrocinato dal ministero della Salute. Apprezzamento per il nuovo servizio è stato espresso dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha sottolineato il valore sociale dell'iniziativa attivata dalle farmacie italiane. «La consegna a domicilio di farmaci, attivata dalle farmacie in favore di persone particolarmente fragili, rientra in un quadro di grande attenzione alle esigenze di salute espresse da una popolazione che invecchia e in cui aumenta il livello di cronicità. Le farmacie costituiscono un patrimonio prezioso del servizio sanitario perché garantiscono con professionalità e capillarità l'accesso al farmaco in tutto il Paese, fin nelle zone meno popolate. E questa iniziativa ne è una dimostrazione». «Con questa iniziativa di alto valore sociale le farmacie si mettono ancora una volta al servizio della popolazione e in particolare delle fasce più deboli, gli anziani soli e i malati gravi privi di un'assistenza adeguata. Grazie alla capillarità della rete delle farmacie, alla professionalità e alla disponibilità dei farmacisti, questi soggetti fragili potranno ricevere a casa propria i medicinali di cui hanno bisogno», ha dichiarato Annarosa Racca, presidente di Federfarma. I soggetti non in grado di camminare, per una patologia cronica o grave, che non abbiano a disposizione persone che possano recarsi in farmacia, possono chiamare il numero verde 800189521 e fornire all'operatore le generalità e l'indirizzo al quale recapitare il farmaco; il servizio è gratuito.

Annarosa Racca

Beatrice Lorenzin

Marina Militare, partita la Campagna Servizio Fari 2015

La nave Moto Trasporto Fari Procida ha ultimato la prima fase della Campagna Fari 2015 installando due segnalamenti a Nord-Est della Sardegna, uno alla secca dei Monaci e l'altro alle secche di Ceraso a Olbia. Il servizio dei fari e del segnalamento marittimo è responsabile del corretto funzionamento degli ausili alla navigazione rappresentati da boe luminose, mede, fanali e fari ed è affidato per legge alla Marina Militare dal 1911. La rete dei segnalamenti marittimi si sviluppa lungo le coste della penisola, delle isole e nei porti d'interesse nazionale per un totale di 856 ausili composti da 153 fari e 703 fanali. A settembre la Campagna Fari riprenderà le attività di manutenzione dei segnalamenti marittimi con le navi Levanzo, Gorgona, Lipari e Ponza in diverse località costiere italiane tra cui i porti di Napoli, Livorno, Brindisi e Venezia.

Alpac, monoblocchi finestra per un complesso di Roma

Efficienza energetica e comfort abitativo; sono queste le due principali motivazioni che hanno portato alla scelta di usare i monoblocchi firmati Alpac nel progetto della «Residenza Monte dell'Ara» a Roma, complesso residenziale che conta 63 appartamenti suddivisi in bilocali, trilocali e quadrilocali disposti su tre piani e che sorge tra il Grande Raccordo Anulare e il mare. Sono 251 i monoblocchi «Preysistem» prodotti, ognuno realizzato su misura, che rispondono perfettamente alla richiesta di massimo isolamento termico e acustico, contribuendo alla certificazione energetica nelle classi A e B. Per i 251 fori finestra sono stati progettati monoblocchi avvolgibili a manovra manuale o motorizzata, con un particolare profilo, dotati di speciali zanche e portanti per l'inserimento di grate metalliche antintrusione. Diverse sono state le esigenze, anche emerse in corso d'opera, cui l'azienda ha saputo far fronte offrendo soluzioni progettuali ad hoc, come ad esempio i dispositivi applicati alle manovre degli avvolgibili manuali per migliorare l'isolamento acustico. Le alte prestazioni e la qualità progettuale dei prodotti Alpac si sono rivelate idonee a questa struttura ecosostenibile immersa nell'agro romano, un esempio di architettura residenziale firmata dall'architetto Giuseppe Simotti, totalmente orientata al risparmio energetico e al massimo comfort. Una filosofia di lavoro pienamente condivisa dall'impresa vicentina grazie alla propria esperienza nel settore delle chiusure del foro finestra e alla capacità di continuo miglioramento degli standard qualitativi nel rispetto delle normative e delle moderne esigenze dell'edilizia sostenibile.

Roma. Il progetto del complesso residenziale «Monte dell'Ara»

Intesa Sanpaolo, Sace e BNP Paribas insieme per il Kenya

Sace, Intesa Sanpaolo e BNP Paribas hanno annunciato l'operazione di finanziamento del progetto della diga di Itare, del valore complessivo di 306 milioni di euro, realizzato da CMC di Ravenna per conto del National Treasury keniota. Oltre alla costruzione della diga, il progetto prevede la realizzazione dell'impianto di trattamento delle acque e delle condotte per far affluire l'acqua nelle aree limitrofe. Il progetto rientra tra le priorità di «Vision 2030», l'agenda strategica sviluppata dal Governo keniota per indirizzare gli investimenti pubblici verso obiettivi prioritari dal punto di vista economico-sociale. L'operazione conferma l'esperienza della CMC nei grandi progetti infrastrutturali in Africa sub-sahariana, dove ormai realizza oltre il 30 per cento del fatturato e apre la strada all'operatività del Gruppo in Kenya, mercato di rilevanza strategica. *(Alf. Pao.)*

Benedetti Valentini racconta le sue «favole morbide»

Uomo dalla personalità poliedrica, grande appassionato di quella meravigliosa espressione d'arte che è il teatro, Domenico Benedetti Valentini si distingue nel panorama delle lettere per le proprie produzioni; la più recente è figlia del credo umano e sociale che da sempre hanno segnato la sua condotta. Pubblicato dalla casa editrice BookSprint Edizioni, il libro rivela già nel titolo l'appartenenza ad un genere originale ed efficace: quello delle favole. «Dieci favole morbide» è un testo che racchiude in 144 pagine un ventaglio di circostanze atte ad indurre il coinvolgimento del lettore; quest'ultimo procederà, di favola in favola, lungo situazioni possibili, probabili, sempre presentate dalla voce e dallo sguardo dei protagonisti. In questo accorgimento narrativo l'autore ha scovato il sistema di «paracadutare» il lettore nel campo della verosimiglianza. Confortato dall'assenza di un impatto troppo violento, l'autore affronta temi significativi quali quello della cattiveria, della modestia, del senso di giustizia, dell'amore civico, della ricerca della giusta armonia tra la semplicità e il suo contrario. Ogni tema prende forma da dieci figure protagoniste che agiscono in dimensioni spaziali e temporali di fantasia dell'autore, così che ogni favola è caratterizzata da un profondo simbolismo. Scritto con estrema sapienza, il testo rivela la profonda cultura dell'autore. Ma poi perché sono «morbide» queste dieci favole? Perché non vogliono provocare, né stupire e né enfatizzare drammi o dispensare morali. Rispondono al desiderio di mettere in forma apparentemente narrativa una piccola, ma non esigua, antologia di riflessioni e sensazioni. Attraverso una rapida, ma non fugace, galleria di personaggi, nelle cui vicende domina dichiaratamente l'allegoria è, come

Domenico Benedetti Valentini

Particolare della copertina del libro «Dieci favole morbide»

sempre, la vita stessa che ci viene descritta e «analizzata» in tante sue valenze, domande non tutte risolte, ansie non tutte appagate, perfino opportunità e coincidenze di destino, ora avverse ora propizie. «Una favola per ciascuna sera» è la formula suggerita al lettore perché ogni brano contiene alcuni specifici messaggi, coglie uno o più determinati aspetti dell'esperienza umana che meritano distinte percezione. Poi, avendone voglia, magari accompagnati dalla postfazione, si può mettere tutto a sintesi, quasi a far emergere un patrimonio di identità e di concetti vissuti; un patrimonio variegato e stimolante che ci pone a confronto con tipi, luoghi e situazioni che possiamo aver incontrato addirittura noi stessi.

Ansaldo Energia, in Egitto sempre più presente

È stato firmato a Roma un accordo tra l'Ansaldo Energia, nella persona dell'amministratore delegato Giuseppe Zampini, ed Egyptian Electricity Holding company, nella persona di Mustafa Gaber Dessouki, relativo alla conversione da ciclo semplice a ciclo combinato dell'impianto esistente nel sito denominato «6 Ottobre», nella periferia industriale del Cairo, di proprietà della Cairo Electricity Production Company, società che fa capo all'Egyptian Electricity Holding Company, ente elettrico governativo. In particolare lo scopo di fornitura prevede la progettazione e costruzione «chiavi in mano» della conversione dell'impianto, realizzato dall'Ansaldo Energia, con l'aggiunta di quattro caldaie a recupero e un turbogruppo a vapore da 340 megawatt con relativo condensatore ad aria. Il tempo di esecuzione previsto è di ventiquattro mesi a partire dalla data di firma del contratto. Nell'ambito del progetto, la Sace ha già istituito un finanziamento da 210 milioni di euro a sostegno della precedente commessa affidata ad Ansaldo Energia e ha manifestato la piena disponibilità a valutare un proprio intervento anche per la prossima fase dei lavori. «Questo significativo accordo è frutto di un rapporto eccellente che l'Ansaldo Energia ha costruito in oltre quarant'anni di attività in Egitto, ma è anche un successo delle nostre istituzioni governative centrali e locali che hanno assistito con grande determinazione questa iniziativa», ha dichiarato Zampini.

Giuseppe Zampini

Sarchio, fatturato e prodotti in forte crescita nel 2014

Sarchio, azienda emiliana dal 1982 punto di riferimento di un'alimentazione sana e naturale con prodotti biologici, senza glutine e vegani, ha comunicato i risultati economici per l'anno 2014 che registrano una crescita del 25 per cento rispetto all'esercizio fiscale precedente attestando il fatturato a oltre 10 milioni di euro. Tra i punti principali della significativa crescita dell'azienda ci sono il consolidamento dei canali di vendita, l'incremento della gamma di prodotti biologici e l'internazionalizzazione, in Spagna, dove è stata inaugurata la filiale Sarchio Iberia. «Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti; l'obiettivo per il 2015 è continuare il trend di crescita consolidando la presenza in tutti i canali distributivi nazionali e internazionali», ha dichiarato Cesare Roberto, direttore generale della società.

Gruppo BKW, consolidata la presenza in Italia

Il gruppo svizzero BKW, attraverso la propria filiale Italia, ha acquistato la quota di maggioranza della Casa delle Nuove Energie, una società che opera nel settore del risparmio energetico e dell'energia rinnovabile con una rete di 75 punti vendita in tutta Italia. BKW ha una presenza consolidata nel mercato italiano della vendita di energia elettrica attraverso la propria affiliata Electra Italia che fornisce annualmente ai propri clienti circa 2 milioni di megawattora di energia; in Italia BKW produce energia per mezzo dei propri impianti idroelettrici ed eolici ed inoltre detiene partecipazioni in centrali a biomassa e termoelettriche a gas. Dal 2000 Electra Italia fornisce energia elettrica a clienti industriali e, dal 2014, ha ampliato la sua proposta commerciale con un'offerta integrata di energia e servizi di efficienza energetica anche alle piccole e medie imprese. L'acquisizione di Casa delle Nuove Energie mira a proporre una più ampia gamma di soluzioni di fornitura innovative a quest'ultimo segmento di clientela. Il modello di business di Casa delle Nuove Energie, principalmente indirizzato alle piccole e medie imprese e al settore residenziale, integra in una sola offerta le diverse fasi di erogazione del servizio: vendita, progettazione, installazione, monitoraggio e manutenzione di impianti e inoltre è basato su una capillare rete di partner commerciali e tecnici in tutta Italia. «Questa operazione si inserisce nel quadro strategico di BKW che sta potenziando il settore dei servizi, sia attraverso nuove acquisizioni, sia attraverso lo sviluppo di nuovi progetti con l'obiettivo di proporre soluzioni integrate a tutte le tipologie di clientela», ha dichiarato Monica Dell'Anna, direttrice della Divisione Mercato del Gruppo BKW.

Monica Dell'Anna

Finmeccanica, sistemi di difesa aerea al Qatar

Finmeccanica-Selex ES fornirà alla Forze Armate del Qatar un sistema per la sorveglianza e la protezione dello spazio aereo del Paese. Il contratto, dell'importo di alcune centinaia di milioni di euro, è stato firmato a Doha alla presenza del ministro della Difesa italiano Roberta Pinotti, del ministro della Difesa del Qatar Hamad Bin Ali Al Attiyah e dell'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica Mauro Moretti. «Siamo orgogliosi di questo significativo successo; la difesa e la sorveglianza dello spazio aereo rappresentano un valore imprescindibile per la sicurezza che il Qatar ha deciso di affidare ai sistemi prodotti da Finmeccanica. La fiducia riposta costituisce un ulteriore stimolo ad aumentare l'impegno di Finmeccanica in un'area geografica di fondamentale valenza strategica, sia dal punto di vista delle opportunità di mercato sia sotto il profilo delle collaborazioni», ha dichiarato Moretti.

Viessmann soddisfa tutti i requisiti di efficienza energetica

Il Gruppo Viessmann, operante nella produzione di sistemi per l'efficienza energetica, ha annunciato che tutti i propri prodotti rispondono ai requisiti previsti dalle nuove direttive europee EcoDesign ed Etichettatura Energetica, in vigore dal prossimo 26 settembre, in termini di efficienza energetica e di limitazione delle emissioni inquinanti. Già da anni l'etichetta energetica rappresenta un aiuto nella scelta di frigoriferi, lavatrici e altri elettrodomestici che consumano energia e acqua, riportando informazioni per il consumatore come ad esempio la classe energetica con una scala da A a G, l'efficienza, la potenza e la rumorosità del prodotto. Allo stesso modo, da fine settembre anche i sistemi per il riscaldamento e la produzione di acqua calda dovranno essere dotati di etichetta energetica. L'etichettatura su caldaie e scaldacqua garantirà ai consumatori un'informazione più trasparente, consentendo di confrontare diversi prodotti o sistemi. L'etichetta diventa un valido strumento di tutela del consumatore, rendendolo allo stesso tempo più consapevole dei propri acquisti. «La Viessmann è in grado di soddisfare i requisiti previsti dalla nuova normativa europea grazie alla qualità e all'elevato contenuto tecnologico dei prodotti. Scegliere Viessmann significa quindi acquistare un prodotto in classe A. Inoltre, l'impianto completo Viessmann sarà fornito con la relativa etichetta di sistema che ne certifica l'elevata efficienza», ha dichiarato Stefano Dallabona, amministratore delegato della società.

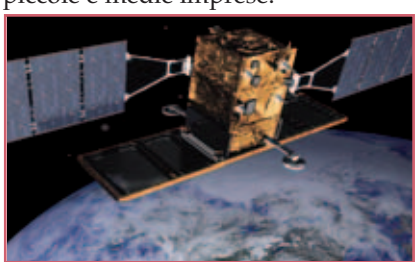
Stefano Dalla Bona

In Cina il prosecco diventa materia di studio scolastico

Il Prosecco Doc è diventato materia di studio per gli studenti della Shanghai Trade School. Un modulo di 14 ore inserito nel programma scolastico di migliaia di giovani che anelano a diventare professionisti della ristorazione. Il modulo comprende lezioni relative a territorio di origine, metodi di produzione, tecniche di degustazione e studio degli abbinamenti con i piatti della cucina cinese. «La nostra denominazione che comprende 9 province del Veneto e del Friuli Venezia Giulia è un territorio ricco di di tesori, di cultura e di manifestazioni dell'ingegno umano di inestimabile valore. Deve passare il messaggio che il termine Prosecco designa un territorio e un'area geografica, non un vitigno», ha dichiarato Stefano Zanette, presidente del Consorzio di tutela della denominazione di origine controllata del Prosecco.

COSMO-SkyMed, al via la seconda fase del progetto

La Thales Alenia Space, in qualità di mandataria del raggruppamento d'impresa con Finmeccanica-Telespazio, ha annunciato di aver firmato con l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) un atto aggiuntivo al contratto per il programma COSMO-SkyMed Second Generation (CSG). L'importo addizionale ammonta a 182 milioni di euro e servirà al proseguimento delle attività del progetto. In dettaglio, l'importo della quota relativa a Thales Alenia Space Italia è di 154 milioni di euro, di 28 milioni quella invece per le attività di Telespazio. Nel programma CSG, Thales Alenia Space Italia è l'industria responsabile di tutto il sistema e della realizzazione dei due satelliti che lo compongono, mentre Telespazio ha la responsabilità dello sviluppo del segmento di terra e della logistica integrata delle operazioni. «È davvero grande la soddisfazione per il raggiungimento di questo risultato che è frutto del costante impegno di tutte le parti coinvolte, a cominciare dall'Agenzia Spaziale Italiana e dal suo presidente Roberto Battiston, ma anche del Governo e dei due ministeri, Difesa e Miur, partner del progetto. COSMO-SkyMed, infatti, rappresenta il sistema spaziale nazionale di osservazione della Terra unico nel suo genere e fiore all'occhiello della tecnologia radar italiana in ambito mondiale», ha dichiarato Donato Amoroso, amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia. COSMO-SkyMed è il primo sistema di osservazione satellitare della Terra concepito per scopi civili e militari. I suoi quattro satelliti scrutano ogni angolo della Terra dallo spazio, con qualsiasi condizione meteo grazie ai radar ad alta risoluzione in banda X. Il programma è stato realizzato con la partecipazione delle principali aziende nazionali del settore aerospaziale, coadiuvate da piccole e medie imprese.



Il sistema di osservazione satellitare della Terra COSMO-SkyMed

Deutsche Bank, in Italia il primo portale per le PMI

La Deutsche Bank ha progettato una nuova piattaforma di servizi dedicata alle piccole e medie imprese: «db Impresa eXtra», un innovativo portale che mette a disposizione degli imprenditori servizi gestionali per orientarsi nel mercato e aumentare la competitività. L'Italia è il primo Paese scelto dalla Deutsche Bank per il lancio di questa piattaforma digitale che verrà inaugurata anche in altri Paesi del Gruppo, tra cui Germania, Polonia e Spagna. «Siamo orgogliosi di essere il primo Paese a lanciare questo strumento per il mercato delle imprese, anche start up, che ci permette di rispondere in maniera ancora più completa ai bisogni dei nostri clienti. db Impresa eXtra rappresenta inoltre un'opportunità per far conoscere la qualità dei nostri servizi finanziari a potenziali nuovi clienti, rafforzando la nostra posizione in Italia», ha dichiarato Mario Cincotto, responsabile della divisione retail di Deutsche Bank in Italia.

Goldengas, nuove acquisizioni e nuove stazioni di servizio

Con quasi 300 stazioni di servizio e una copertura pari all'80 per cento del territorio nazionale, il Gruppo Goldengas impiega circa 600 addetti per un fatturato 2014 di 196 milioni di euro, dato destinato ad aumentare nel 2015 considerate le nuove acquisizioni societarie. Goldengas è la capofila di un gruppo di aziende controllate operanti nell'ambito dell'energia, nella vendita e distribuzione di Gpl ad uso domestico e industriale, nel commercio di luce e gas metano e nella distribuzione al deposito di carburanti, oltre che azionista in svariati campi, non solo del settore carburanti, ma anche dell'hotellerie e dell'assistenza sanitaria privata. «Entro la fine del 2015 è prevista l'apertura di diverse nuove stazioni di servizio a marchio Goldengas e non solo, nelle Marche e in Toscana. Di particolare rilevanza si segnala la realizzazione della prima stazione di servizio nelle Marche che eroga metano allo stato liquido per l'autotrasporto, mentre invece a breve ne verrà inaugurata una a Corridonia, in provincia di Macerata. La nuova apertura rappresenta il costante impegno di Goldengas per sostenere la diffusione di carburanti a ridotto impatto ambientale mediante l'impiego di tecnologie di ultima generazione che consentono stoccaggio e trasporto anche a lunga percorrenza a costi molto competitivi, in totale sicurezza e nel pieno rispetto del territorio e della cittadinanza», ha dichiarato Franco Petrolini, presidente della società.

Franco Petrolini

Datalogic: continua il trend positivo, anche nel 2015

La Datalogic, azienda operante nel settore dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttore di lettori di codici a barre, mobile computer per la raccolta dati, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser, ha approvato la relazione semestrale al 30 giugno 2015. I risultati del semestre, che chiude con un utile netto di 21,5 milioni di euro in aumento del 40,7 per cento, confermano il trend positivo dell'esercizio in termini di crescita dei ricavi per tutte le divisioni. «I risultati positivi del semestre rafforzano la validità delle scelte strategiche avviate sia in ambito gestionale che di prodotto che hanno permesso una crescita a doppia cifra in Europa e nei Paesi Asiatici», ha dichiarato Romano Volta, presidente e amministratore delegato della società.

ENASARCO, AL VIA IL NUOVO STATUTO CON MOLTE NOVITÀ

I MINISTERI DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA HANNO APPROVATO LO STATUTO DELLA FONDAZIONE

Una svolta fondamentale verso un assetto più rappresentativo, stabile e strutturato della Cassa

Brunetto Boco, presidente dell'Enasarco e, a destra, il direttore generale Carlo Bravi

I Ministeri del lavoro e dell'economia hanno approvato lo Statuto della Fondazione Enasarco. Questo documento, già deliberato dal CdA della Cassa degli agenti e rappresentanti di commercio, sancisce un vero e proprio cambio di rotta nella storia dell'ente. Esso inoltre - come ha sottolineato il presidente di Enasarco Brunetto Boco - rappresenta «una svolta fondamentale verso un assetto più rappresentativo, stabile e strutturato della Fondazione e un fattore-chiave di garanzia per la sua solidità presente e futura e, dunque, per la valorizzazione del suo ruolo e della sua missione in favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio».

La revisione statutaria s'inserisce a pieno titolo nel cammino, fatto di autodisciplina e trasparenza, intrapreso ormai da tempo dalla Fondazione, che ha visto la Cassa dotarsi di una serie di regolamenti tra cui quello della gestione delle attività finanziarie; quello del comitato di investimenti; quello dei flussi informativi; infine quello per la gestione dei conflitti di interesse. «Il Consiglio di Amministrazione, nelle sue diverse componenti–ha aggiunto Boco–ha dimostrato ancora una volta di essere pronto a raccogliere le istanze innovative e le sfide positive e propositive che provengono dalle categorie rappresentate, con l'obiettivo costante di assicurare la più efficace e trasparente rispondenza tra gli obblighi istituzionali della Fondazione e gli strumenti gestionali e regolamentari per conseguirli con efficienza e tempestività. Un riconoscimento particolare va dato alle parti sociali che, in questi mesi, si sono impegnate con determinazione e celerità per garantire il raggiungimento del traguardo del nuovo Statuto nei tempi più congrui possibili».

I principi posti a fondamento dello Statuto rinnovato sono ispirati da tre criteri-guida essenziali. Il primo è quello del passaggio dalla formula della designazione dei componenti del CdA, affidata alle parti sociali, all'elezione diretta degli amministratori da parte degli agenti iscritti in attività attraverso l'assemblea dei delegati. Per la storia di Enasarco questo cambiamento rappresenta una trasformazione radicale e storica, che permetterà agli iscritti di scegliere direttamente i propri rappresentanti in assemblea e, dunque, nel Consiglio di amministrazione. A tale riguardo, non è pleonastico rilevare come il processo di modifica statutaria abbia avuto come obiettivo principale proprio quello di permettere la più ampia partecipazione della categoria alle attività decisionali della Cassa, attraverso una gestione più rappresentativa e democratica.

Il secondo criterio-guida concerne la definizione, rigorosa e puntuale, dei requisiti di professionalità, competenza e onorabilità dei membri dell'Assemblea, del CdA, del Collegio sindacale, come anche dei titolari degli incarichi dirigenziali. E analoga definizione riguarda le funzioni, le competenze e le responsabilità dei componenti degli organi e dei responsabili degli uffici. Le strutture organizzative, in particolare, devono essere condotte da responsabili qualificati, secondo il principio della competenza, merito e valutazione dei risultati conseguiti. Analogamente i componenti degli organi devono possedere un'adeguata professionalità che li supporti nei processi decisionali e di controllo loro affidati.

In questo stesso ambito si pongono ulteriori principi di cardinale rilevanza i quali sono alla base dell'intero impianto ipotizzato. Corrette prassi di governance e una gestione ottimale si fondano, infatti, sull'ado-

3 CRITERI-GUIDA ESSENZIALI: 1) IL PASSAGGIO ALL'ELEZIONE DIRETTA DEGLI AMMINISTRATORI DA PARTE DEGLI AGENTI ISCRITTI IN ATTIVITÀ ATTRAVERSO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI; 2) LA DEFINIZIONE DEI REQUISITI DI PROFESSIONALITÀ, COMPETENZA E ONORABILITÀ DEI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA, DEL CDA, DEL COLLEGIO SINDACALE, DEI DIRIGENTI; 3) IL SISTEMA DI AUTO-REGOLAMENTAZIONE È CONFLUITO NELL'ADOZIONE DEL REGOLAMENTO PER L'IMPIEGO E LA GESTIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE

zione e rispetto di specifici e puntuali principi, quali la separazione tra funzioni politiche e attività tecniche; l'assunzione informata delle decisioni; la tracciabilità dei processi decisionali. Tra questi, il principio della separazione tra funzioni politiche e attività tecniche si traduce nella chiara distinzione tra la funzione deliberativa, d'indirizzo e supervisione strategica spettante agli organi e la funzione d'istruzione, proposta ed esecuzione gestionale facente capo agli uffici.

L'attuazione di questo principio passa attraverso: un'articolazione dei processi in capo a più soggetti responsabili (pesi e contrappesi); la predisposizione di strumenti e procedure di controllo adeguate nonché una chiara delimitazione delle competenze, già condotta attraverso l'adozione delle disposizioni regolamentari interne - si veda in tal senso l'adozione del Regolamento per l'impiego e per la gestione delle risorse finanziarie - e che trova il proprio compimento nella riforma dello Statuto. Tale attuazione si collega saldamente, peraltro, alla tracciabilità delle responsabilità attraverso la ricostruzione a posteriori di ogni fase del processo decisionale, con particolare riferimento sia alla responsabilità tecnica di ciascuna proposta sia alla responsabilità politica di ciascuna decisione.

A completare il quadro, particolare attenzione è stata posta anche alla gestione e risoluzione dei conflitti di interesse. La ricostruzione dei processi decisionali è strettamente anche funzionale all'individuazione, gestione e controllo dei conflitti stessi.

Una gestione trasparente e imparziale presuppone, ancora, che le attività della Fondazione siano svolte nell'osservanza delle norme di riferimento, in un quadro di onestà, integrità, correttezza e buona fede, nel rispetto dei legittimi interessi di tutti gli stakeholder con cui la Fondazione abitualmente entra in relazione siano essi iscritti, dipendenti, collaboratori, fornitori o gestori finanziari. A tal fine la Fondazione ha provveduto anche all'adozione del Codice etico che, in linea con i principi di legittimità, lealtà e trasparenza, è diretto a regolare, tramite norme di condotta, la sua attività.

Il terzo criterio-guida del nuovo Statuto si rivolge al delicato ambito della gestione degli investimenti e del patrimonio. I riferimenti statutari in materia ribadiscono e rafforzano gli sforzi compiuti dalla Fondazione nel senso di assicurare la massima trasparenza nella gestione attraverso l'adozione di buone pratiche di condotta. L'enunciazione all'interno dello Statuto dei criteri che sovraintendono la gestione del patrimonio assume cardinale rilievo - pur laddove contenuti in disposizioni regolamentari di dettaglio - in ragione del carattere di normazione primaria attribuito allo Statuto rispetto alle disposizioni interne di carattere regolamentare. In attesa della revisione del decreto ministeriale 21 novembre 1996, n. 703, il quale contiene le norme sui criteri e i limiti di investimento e sulla gestione dei conflitti di interesse per i fondi pensione (ovvero dell'eventuale adozione di una regolamentazione ad hoc per le Casse previdenziali), la Fondazione ha ritenuto doveroso auto-vincolarsi al rispetto di precise regole e introdurre best practices per una gestione virtuosa del proprio patrimonio.

Tale sistema di auto-regolamentazione è confluito nell'adozione del Regolamento per l'impiego e la gestione delle risorse finanziarie, il quale si conforma a criteri che vengono ora enucleati anche in sede statutaria, mutuati dalle raccomandazioni ministeriali oltreché dalla disciplina afferente i fondi pensione. I criteri possono tradursi nel fondamentale richiamo al principio della «persona prudente», indicato anche nella relazione di accompagnamento allo schema del nuovo decreto 703, che si sostanzia nell'efficienza della gestione, intesa come contenimento dei costi e massimizzazione dei rendimenti, nonché nel controllo di tutti i possibili rischi, identificando nel contempo le relative responsabilità.

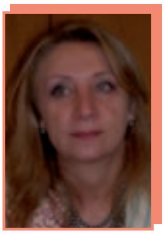
Da sottolineare, in questo contesto, tre innovazioni rilevanti. La prima, contenuta in una precisa norma statutaria, secondo la quale per ogni altra forma d'investimento diversa da quelle direttamente elencate e definite nello Statuto stesso vi dovrà essere un «provvedimento motivato e corredato da adeguata analisi tecnica e verifiche sul rischio e comunque nel rispetto della politica di investimento e degli altri strumenti di indirizzo e programmazione generali». Nel precedente Statuto, in relazione agli strumenti di investimento non elencati, vi era un generico riferimento «ad altre forme deliberate dal Cda che assicurino validi rendimenti».

La seconda novità riguarda i criteri di gestione del patrimonio: diversificazione degli investimenti, adozione di procedure comparative e trasparenti, efficiente gestione del portafoglio, prudente valutazione e diversificazione dei rischi con espresse limitazioni per il rischio di controparte, contenimento dei costi di transazione. Da considerare la norma che definisce il ruolo della banca depositaria. Già oggi le risorse della Fondazione fanno capo a una banca depositaria ma questo non era previsto direttamente nello Statuto. Oggi sì: «Le risorse della Fondazione sono depositate presso un'unica banca depositaria, le cui attività sono incompatibili con quelle di gestore di risorse finanziarie della fondazione stessa».

È fissata una chiara separazione di ambiti e competenze: chi gestisce deve essere un altro istituto rispetto a quello che funge da banca depositaria. Questa nuova figura avrà, per di più, il ruolo di controllo aggiuntivo e invierà alert, in caso di «situazioni difformi», a Cda, Collegio dei sindaci e direttore generale di Enasarco. La gestione delle risorse Enasarco avrà, dunque, anche un altro vigilante.

IL Consiglio di Amministrazione è pronto a raccogliere le istanze innovative e le sfide positive e propositive delle categorie rappresentate, con lo scopo di assicurare la più efficace e trasparente rispondenza tra gli obblighi istituzionali della Fondazione

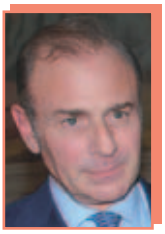
La sede dell'Enasarco a Roma



Si tinge di rosa il vertice dell'organismo nazionale che riunisce gli esperti di protezione delle infrastrutture; **Luisa Franchina** è stata eletta infatti nuovo presidente dell'AIIC, l'associazione italiana esperti in infrastrutture critiche.

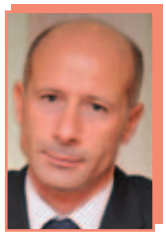
La Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni finanziaria italiana partecipata per il 80,1% dal ministero dell'Economia, per il 18,4% da fondazioni bancarie e il restante 1,5% in azioni proprie, ha nominato **Fabio Gallia** amministratore delegato.

Marco Lazzoni è il nuovo direttore generale della MAN Truck & Bus Italia, Gruppo europeo operante nel settore dell'ingegneria dei trasporti e costruttore di autocarri, autobus, motori diesel, macchine turbo e sistemi di trasmissione speciali.



Vincenzo Sanasi D'Arpe è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione delle Assicurazioni di Roma, ente nato con lo scopo di gestire le attività assicurative degli Enti pubblici e i rapporti con i cittadini relativamente agli indennizzi e ai risarcimenti.

Luca Burrafato è il nuovo responsabile per l'Italia della Euler Hermes, società operante nel settore dell'assicurazione crediti e nei servizi finanziari per assistere la gestione del portafoglio clienti; nel 2014 ha fatturato 2,5 miliardi di euro.



Danilo Cattaneo è stato nominato amministratore delegato dell'InfoCert, una delle maggiori certification authority in ambito europeo per la firma digitale e per i processi di conservazione sostitutiva e la dematerializzazione dei documenti.

Paolo Penati è stato nominato amministratore delegato di QVC Italia, canale di shopping e intrattenimento presente sulla televisione digitale terrestre. I prodotti si incentrano su tre principi: quality, value, convenience, da cui il nome del canale.

Claudio Andrea Gemme è stato riconfermato alla presidenza di Confindustria Anie, la federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche che rappresenta uno dei settori più strategici e avanzati tra i comparti industriali italiani.

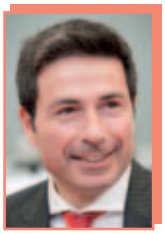
Giordano Puricelli è il nuovo direttore generale della filiale italiana della Grohe, società tedesca operante nel settore della rubinetteria idrosanitaria, cucina e sistemi doccia; l'azienda detiene l'8 per cento del mercato mondiale in questo segmento di prodotto.

Stefania Pezzetti è stata eletta presidente della Federazione dei Trasportatori, ente che associa imprese che esercitano l'attività di trasporto di collettame terrestre, marittimo, aereo e combinato, autotrasporto di merci e attività di logistica.

Andrea Ghidoni è stato nominato amministratore delegato della UBI Pramerica, società di gestione del risparmio con sede a Milano che offre un'articolata offerta di soluzioni d'investimento patrimoniali in titoli e in fondi.

Alessandro Riello è stato riconfermato alla guida di Assoclima, associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione; l'ente rappresenta un settore industriale con 52 aziende associate, 7.200 addetti e un fatturato totale di oltre 1.400 milioni di euro.

Ignazio Paternò è il nuovo presidente di Lidl Italia, catena europea di supermercati di origine tedesca. La filiale italiana, fondata nel 1991, ha sede direttiva ad Arcole e conta oltre 570 punti vendita, più di 11 mila dipendenti e 10 centri distributivi.



Riccardo Quattrini è stato nominato vicepresidente di Acimall, associazione costruttori italiani di macchine e accessori per la lavorazione del legno; opera in rappresentanza di 180 aziende che insieme contano 9 mila addetti e un fatturato di oltre 1,5 miliardi di euro.

Mirco Maschio è il nuovo presidente della Maschio Gaspardo, gruppo italiano fondato nel 1964 operante nella produzione di macchine per la lavorazione del terreno, semina, trattamento delle colture, manutenzione del verde e fienagione.

Vincenzo Onorato è il nuovo presidente del Consorzio Cooperative Costruzioni, ente che si colloca fra i principali gruppi del settore delle costruzioni in ambito nazionale, con oltre 230 soci e 20 mila addetti per un giro d'affari annuo superiore ai 5 miliardi di euro.

Intesa Sanpaolo rende noto che **Nicola Maria Fioravanti** ha assunto la guida della divisione «Insurance», branca del Gruppo bancario che offre prodotti assicurativi e previdenziali; inoltre avrà l'incarico del coordinamento gestionale della controllata Intesa Sanpaolo Vita.

Marcello Miradoli guiderà per il prossimo biennio l'Anes Digital, Associazione nazionale editoria specializzata online e new media che rappresenta 208 aziende che pubblicano 666 testate appartenenti a 32 comparti merceologici, distribuite in 200 milioni di copie.

MAGISTRATURA

IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA GIURISDIZIONE ED ECONOMIA

di PIERO MANCUSI

Il Consiglio Superiore della Magistratura intende avviare una riforma di carriere, di incarichi direttivi, di valutazioni, di professionalità. Il fine ultimo consiste nel formare un giudice autonomo e indipendente, dotato di sensibilità crescente sugli effetti delle proprie decisioni sui cittadini, sulle imprese e sul Paese

Nelle ultime settimane sono tornate in forte evidenza una serie di decisioni giudiziarie che lasciano perplesso il cittadino comune e alimentano un senso di sfiducia nella Magistratura, nelle Istituzioni e nella Politica, accusata di fare leggi lacunose. Partiamo dai provvedimenti di sequestro presso l'Ilva che, dopo 3 anni di interventi della magistratura, è un disastro industriale. Più recente è il caso della Fincantieri che ha costretto il Governo all'adozione di un decreto legge per affrontare le emergenze produttive ed occupazionali dello stabilimento di Monfalcone. In questo caso tutto nasce da un sequestro preventivo del Tribunale di Gorizia in seguito all'accusa contro l'azienda di gestire i rifiuti prodotti da terzi (fornitori) in assenza di autorizzazione.

La prima richiesta era stata respinta dal G.I.P., ma tutto ciò non è bastato. Il motivo del contendere non è la tossicità dei rifiuti, che possono ledere i diritti dei cittadini, ma la questione se debbono essere smaltiti in maniera differenziata dall'azienda madre o dai fornitori. In sostanza tra Tribunale ed Impresa vi è un dialogo tra sordi per cui regna l'incertezza del diritto. Nessuno vuole contestare il ruolo dei Giudici né la loro autonomia, ma occorre una iniziativa che avvicini la politica industriale del Paese con una visione giudiziaria che non rimanga legata a vecchie interpretazioni e logori pregiudizi; in sintesi occorre costruire un lessico comune tra Magistratura e impresa.

Dietro c'è l'idea che la giurisdizione debba comunque svolgere una funzione di supplenza rispetto alla politica anche contro la vita delle imprese. Abbiamo un tessuto produttivo ormai fragile per cui l'incertezza interpretativa delle leggi, da cui si generano contenziosi infiniti nei nostri Tribunali, non aiuta la nostra economia. Occorre quindi che l'ordinamento statuale offra risposte normative adeguate e che il giudice non segua linee interpretative evolutive, per dare sfogo a personali convincimenti.

Nella prospettiva di sistema ricordiamo ciò che avviene nell'applicazione della legge Severino. La Cassazione sottrae la competenza al Tar a favore del giudice ordinario e in un labirinto di categorie giuridiche si discute di ineleggibilità, incompatibilità, incandidabilità ecc. Insomma troppe interpretazioni e verdetti contrastanti con la conseguenza che la legge Severino fu subito applicata a Silvio Berlusconi, ma non vale pe il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e per Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania. Il risultato è che il cittadino ha le idee confuse, aumenta la sfiducia e ha il diritto di pensare che la legge non è uguale per tutti. Frantumati i partiti, la politica ha continuato ad arretrare lasciando il campo alla Magistratura, spesso, ripetiamo, investita da un ruolo di supplenza, per cui la certezza si è smarrita. Un ruolo a parte assumono i Giudici Costituzionali che devono conciliare le loro sentenze con la politica economica del Paese. Ricordiamo la vicenda degli stipendi pubblici: dal 2010 i salari dei dipendenti pubblici sono bloccati per legge, tale provvedimento è stato reiterato a tutto il 2015, fino a che la Corte ne ha stabilito la illegittimità costituzionale, ma senza effetti retroattivi.

Pare che la Corte abbia tenuto in conto l'articolo 81 della Costituzione impedendo lo sbilanciamento delle Casse pubbliche che avrebbero dovuto pagare 35 miliardi di arretrati. Anche qui la Corte fa un uso sempre più frequente della categoria della incostituzionalità sopravvenuta, criterio che non è stato invece usato per la pronuncia sulle pensioni. Alla lunga l'incertezza non aiuta neppure lo Stato, perché rende difficilissima qualsiasi politica di bilancio. A questo punto, è necessario pensare ad un meccanismo di tecnica legislativa che restituisca certezza nel diritto, ma occorre anche formare un nuovo profilo di magistrato, che si ponga in sintonia con il sistema in generale.

Il Consiglio Superiore della Magistratura intende muoversi in tale direzione avviando un cammino riformatore su percorsi di carriera, incarichi direttivi, valutazioni di professionalità. Il fine ultimo consiste nel formare un giudice, sì autonomo e indipendente, ma dotato di sensibilità crescente sugli effetti che possono avere le sue decisioni sui cittadini, sulle imprese e sul Paese, essendo consapevole del contesto in cui si agisce modulando i suoi interventi. Ne va del futuro del nostro sistema economico e istituzionale, ricordando che tra i beni più preziosi, di cui disponga una Repubblica democratica, figura la fiducia nella Giurisdizione.

CONDONO EDILIZIO E RIPRESA ECONOMICA

a cura di UGO NALDI

L'abuso edilizio qui sopra fotografato, forse un mutamento di destinazione d'uso, sembra sia stato compiuto molto tempo fa: avrebbe raggiunto un certo livello di maturità, visto il comfort ricercato dai suoi autori o utilizzatori

Viale Castrense a Roma è uno squallido tratto, o uno tra i più squallidi tratti del grande «anello stradale» chiamato ufficialmente e sbrigativamente GRA, cioè Grande Raccordo Anulare, acronimo che presto i romani trasformarono in «Tangenziale» in base alla funzione che l'arteria avrebbe dovuto svolgere a causa della crescente circolazione automobilistica romana degli anni 50-60 del secolo scorso. Costruito per snellire il già intenso traffico del secondo dopoguerra e soprattutto per evitare che i grandi mezzi, cioè i Tir in arrivo dal Nord, attraversassero la città per proseguire il loro viaggio verso il Sud e viceversa; successivamente fu affiancato in tale funzione dalla costruzione della cosiddetta «Bretella Lunghezza-San Cesareo» collegante direttamente le autostrade Roma-Firenze e Roma-Napoli; presto quell'infrastruttura, costruita a pezzi in vari anni, fu definita «Tangenziale» perché tale era e doveva essere: stringere cioè l'abitato esistente in una specie di morsa entro la quale avrebbe potuto svilupparsi la città, in base alle future decisioni urbanistiche; mentre il territorio fuori di quel cerchio avrebbe dovuto conservare la precedente destinazione prevalentemente agricola.

Nel 1976 cominciarono ad operare nel settore grafico-editoriale romano due nuovi personaggi, eredi del grande Angelo Rizzoli, proprietario del Corriere della Sera da lui acquistato pochi mesi prima dal Gruppo Fiat di Gianni Agnelli. I due nuovi editori del Corriere della Sera erano Andrea, figlio di Angelo Rizzoli e suo figlio, chiamato Angelo come il grande nonno, subentrati nel 1973 al grande capostipite Angelo detto il «Commenda», conosciuto anche come l'antico orfanello cresciuto nel famoso Collegio dei «Martinitt», gli orfanelli di Milano e fondatore di un impero industriale nel settore grafico-editoriale. Il figlio Andrea e il figlio di questi che si chiamava Angelo come il nonno

NELLA FOTO SOTTO: GIAN ANTONIO STELLA, GIORNALISTA NATIVO DEL VENETO. HA LAVORATO DAPPRIMA PER I QUOTIDIANI DELLA PROPRIA REGIONE, POI NEL 1976, PASSÒ AL CORRIERE DELLA SERA

Chi può oggi immettere liquidità nel sistema economico? È la domanda che inevitabilmente cominciano a porsi politici ed opinionisti. Oggi il denaro circola lo stesso e in grande quantità, anche quello dei privati, dei risparmiatori più oculati, di famiglie e aziende, ma non se ne vede un beneficio in termini di ripresa e di rilancio dell'economia. Insomma, dove transitano, dove finiscono i milioni di euro che, più o meno visibili, più o meno controllati e controllabili, continuano a circolare in Italia?

Sotto: due immagini del G.R.A., il Grande Raccordo Anulare che circonda Roma

ma era più conosciuto come «Angelone», decisero di dividere in due l'Ufficio romano di corrispondenza del giornale, situato nel prestigioso Palazzo Theodoli, a fianco dell'edificio in cui è tuttora la Camera dei Deputati. I giornalisti addetti alla redazione romana di Via del Parlamento sarebbero stati divisi in due squadre assegnate alle due nuove redazioni così create, meno conosciute ma non meno importanti; quella addetta ai settori politico ed economico sarebbe rimasta nel prestigioso Palazzo Theodoli in Via del Parlamento, edificio già conosciuto come Curia Innocenziana perché conteneva gli Uffici Giudiziari e Tributari del Vaticano e perché la sua costruzione era stata fatta ultimare alla fine del 1600 dal Papa Innocenzo XII. A causa della eliminazione dello Stato Pontificio, della cacciata del Papa, del trasferimento della capitale da Firenze a Roma, la Curia Innocenziana perdé tali funzioni. Assoggettato a consistenti lavori di ampliamento e trasformazione, l'edificio fu destinato ad ospitare il Parlamento dell'intero Paese diventato Regno d'Italia; e in particolare la Camera dei Deputati, che vi è tuttora insediata; arricchita di opere e di arredamenti di architetti ed artisti famosi. L'edificio disponeva di un grande corridoio chiamato «transatlantico», che sembrava la tolda di una grande nave, e che fu adibito ad ospitare i cosiddetti «croceristi», cioè i deputati e i loro collaboratori per incontri, relazioni personali, momenti di relax tra i vari dibattiti. Ma in questi ultimi decenni poteri e funzioni del Parlamento e quindi il suo lavoro si sono ulteriormente ridotti in quanto svolti di fatto dai partiti nel cui interno vengono adottate le decisioni, poi formalmente ratificate dagli organi costituzionalmente competenti, in particolare da Camera e Senato.

Dal momento che le decisioni non venivano più adottate dai parlamentari ma da Segreterie dei Partiti e spesso da gruppi di pressione e rappresentanti di poteri esterni, cioè movimenti politici, partiti, sindacati, centri di potere economico, hobbisti, insomma dal momento che la vita quotidiana all'interno della Camera e del Senato era a poco a poco mutata, a cominciare proprio dalle attività svolte nel grande transatlantico chiamato anche il «Corridoio dei passi perduti», questo processo ha portato nei mesi scorsi al tentativo di abolire o di cambiare il metodo di elezione del Senato, adottando sistemi usati in Paesi del terzo mondo definiti «golpisti». Il golpe che in Italia non ci fu quando forse il principe Junio Valerio Borghese lo sognava, c'è stato quando nessuno più ci pensava, eseguito riducendo il numero dei senatori eletti dagli elettori, cioè modificando con legge normale leggi modificabli solo dal Parlamento con procedure speciali.

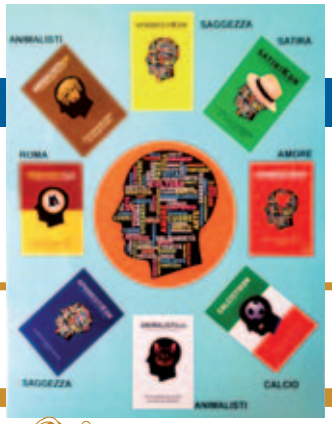
La seconda redazione romana del Corriere della Sera fu incaricata di occuparsi della cronaca in genere, che si prevedeva ricca di avvenimenti belli e brutti soprattutto a causa del prolungarsi delle previsioni negative sull'andamento dell'economia e sul crescente afflusso di immigrati. In previsione forse dei tempi ancora più difficili che sarebbero presto arrivati - la grande crisi economica cominciata nel 2008 che ha paralizzato interi settori produttivi - la Direzione del Corriere della Sera ritenne di accettare la richiesta avanzata da Gian Antonio Stella, un proprio redattore giunto pressoché alla pensione, di poter svolgere quella che un tempo era chiamata la mansione di «redattore viaggiante», figura quasi scomparsa a causa dello sviluppo di internet e dei nuovi strumenti nati e usati per descrivere fatti e fenomeni verificatisi in Italia. Dotato di requisiti e di esperienza di grande giornalista Stella fu assegnato alla seconda redazione romana dove svolse grandi inchieste su argomenti per lo più incresciosi. A Roma andò ad abitare in prossimità dei Castelli Romani, precisamente a Morena; non avendo un'automobile per spostarsi, ricordo che, quando la redazione lavorava fino ad oltre le quattro del mattino, l'ospitavo nelle mia auto in quanto, nella bella stagione mi recavo a dormire anch'io nei Castelli Romani dove possedevo una tenutella; ebbi così la possibilità di conoscere meglio Gian Antonio Stella del quale ero il caporedattore per la cronaca bianca. Erano i tempi in cui a Roma e nelle sue tante ed estese periferie il fenomeno dell'abusivismo edilizio era diffusissimo ma non combattuto dalle autorità locali, per cui dava luogo alla creazione nel tempo di interi villaggi. Mancava anche un'azione di sensibilizzazione contro questo costume.

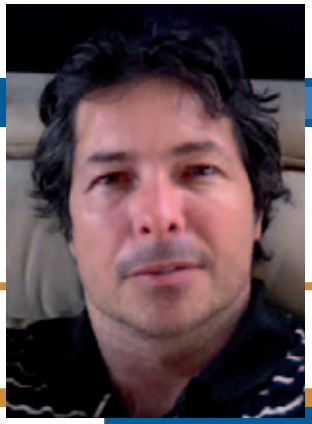
Lo sviluppo dell'abusivismo ha avuto però in questi anni, tra i pochi suoi acerrimi nemici, proprio Gian Antonio Stella che ha continuato periodicamente ad occuparsi di ogni aspetto, quindi anche l'emanazione di leggi e le modalità della loro applicazione. Intanto aumentavano il numero di disoccupati e sottoccupati, la contrazione della quantità di moneta in circolazione, la frenata generale, la fallita speranza del Governo in una ripresa dei consumi; e l'invito rivolto alla grande massa di piccoli risparmiatori ad avere più fiducia nello Stato e negli organi competenti del settore economico: insomma

La domanda che si pongono tanti cittadini per superare la crisi economica è questa: Non è preferibile concedere i condoni edilizi e fiscali e investire le ingenti somme ricavate nella costruzione di alloggi per i senza-tetto?

a credere più ai Governi e ad emittenti televisive e giornali che ripetevano e ripetono che la ripresa è cominciata, che lo sviluppo economico è ripartito, che il numero degli occupati cresce robustamente. Spesso Stella lavora in collaborazione con Sergio Rizzo, assunto dal Corriere grazie alle sue meticolose inchieste pubblicate su altri giornali.

Se si spegne il televisore, se si ripiegano i giornali e si cerca un posto di lavoro «regolare», si constata quanto certe affermazioni o auspici siano lontani dalla realtà. Finalmente economisti ed opinionisti cominciano a scoprire i guasti causati dalla classe politica ed economica, cioè dai responsabili di vari settore della vita del Paese. Un'impresa lunga, faticosa, difficile, compiuta in vari anni dalla stampa italiana, dapprima in contrapposizione tra giornali e giornalisti legati a gruppi politici ed economici in guerra fra loro. Ma chi erano e chi sono i protagonisti di questa specie di Risorgimento politico ed economico italiano? Le crisi economiche in Italia nel dopoguerra sono state affrontate e risolte sempre con consistenti dosi di liquidità immesse nel sistema, ovvero con i fondi spesi per la costruzione di costose infrastrutture. Abolite le Partecipazioni Statali, svenduti e privatizzati una massa di beni e aziende pubbliche, chi può oggi immettere liquidità nel sistema economico? È la domanda che inevitabilmente cominciano a porsi politici ed opinionisti. Oggi il denaro circola lo stesso e in grande quantità, anche quello dei privati, dei risparmiatori più oculati, di famiglie e aziende, ma non se ne vede un beneficio in termini di ripresa e rilancio dell'economia. Insomma, dove transitano, dove finiscono i milioni di euro che, più o meno visibili, più o meno controllati e controllabili, continuano a circolare in Italia? Da chi sono intercettati? Chi e come ne beneficia? Sul fenomeno del condono edilizio e sugli effetti che potrebbe avere ai fini della ripresa economica, i pur bravissimi Stella&Rizzo devono ancora lavorare, scoprire, ma soprattutto anche avere il coraggio di scrivere tantissimo e in particolare la verità sui loro libri e giornali. *(1 continua)*





Nella foto, Fabiano Collettini

RECENSIONI

APHORISTIKON

IL TACCUINO DEGLI AFORISMI DI MORANDOTTI

Lo storico dell'arte Fabiano Collettini ripubblica gli aforismi del nonno, il gallerista e scrittore Alessandro Morandotti, e di altri grandi, in un taccuino periodico

Il taccuino «Aphoristikon» nasce nell'estate del 2013 dall'idea di Fabiano Collettini, storico dell'arte e nipote di Alessandro Morandotti, gallerista e aforista del '900. La propensione alla filosofia aforistica Collettini l'ha nel sangue, così come l'arte: cresciuto nella galleria del nonno a Roma, in piazza Navona, è abituato alla bellezza inconfutabile dei quadri di Artemisia e Orazio Gentileschi, Veronese, Rubens e molti altri. Non arrendendosi all'imposizione del brutto, sia in senso artistico che etico, e in un strano periodo storico in cui assistiamo al declino di civiltà millenarie (senza dover parlare di crisi economica), Collettini ha l'ardire, ed il coraggio, di riprendere in mano l'opera omnia del nonno, «Le minime», per recuperare un dialogo aperto con un pensiero sempre vivo e mai retorico, confrontandolo con quello dei più grandi filosofi di tutti i tempi.

«Nonno» Morandotti (Vienna, 1909 - Zurigo, 1979) nacque da Margherita Zucker e Amedeo Morandotti, giornalista corrispondente da Parigi, Vienna e Berlino per diverse testate italiane. Laureatosi a Milano nell'Università Bocconi, dopo un breve periodo di lavoro alla Pirelli e un'attività di segretario al Teatro alla Scala, nel 1937 fu assunto dall'antiquario Adolph Loewi a Venezia, ed ebbe l'opportunità di lavorare a Palazzo Nani Mocenigo; nel 1940 si trasferì a Roma per aprire la propria galleria, «Antiquaria», nel Palazzo Massimo alle Colonne di piazza Navona, con l'intento di recuperare vicende trascurate della pittura italiana del '600 e del '700 accompagnandole con utili cataloghi riconosciuti dagli storici dell'arte più esigenti.

Quindi il sodalizio con Giuliano Briganti, compagno di strada nell'avventura della rivista Cosmopolita, la cui casa editrice stampa anche il libro che mostrerà Briganti come brillante storico dell'arte della sua generazione. Fu proprio Briganti a curare, nel 1950, la mostra dedicata ai «Bamboccianti» a cura di Morandotti nelle sale dell'Antiquaria, avviando la riscoperta dei «caravaggeschi a passo ridotto» (Roberto Longhi) che erano stati già disprezzati dalla storiografia classicista eppure amati dai collezionisti privati sin dal Seicento; la mostra accoglieva molte opere concesse in prestito dai musei di Roma, in una rara occasione di collaborazione tra il mercato e la pubblica amministrazione nel secolo passato.

L'aforista Alessandro Morandotti. Sotto: Palazzo Massimo alle Colonne, storica sede della galleria Antiquaria

Fu negli ultimi anni della sua vita che, infine, Alessandro Morandotti si dedicò agli aforismi, gli stessi che il nipote avrebbe oggi tradotto in un «taccuino», una sorta di agenda: allora, invece, egli raccolse i suoi aforismi in 3 volumi editi da Scheiwiller («Minime», 1979-1980) e, nel 1996, un'antologia degli stessi veniva inserita in un volume della collana Meridiani - «Scrittori Italiani di aforismi. Il '900», edito da Arnoldo Mondadori.

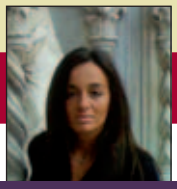
Collettini avverte presto l'esigenza di pubblicare questo taccuino per dare conto dell'arte letteraria antenata. Sceglie una veste di dimensioni tascabili e colori vivaci, e per logo la testa di un uomo con all'interno le parole anima, speranza, cuore, diritti, natura, riflessione, amore, etc. In esso raccoglie i temi più disparati, e in ogni pagina un aforisma diverso. Il logo di Aphoristikon di per sé è un manifesto; l'uomo al centro della discussione, inteso come individuo con diritti e doveri e, di essi, un dovere imprescindibile: lottare contro l'ignoranza, il pregiudizio e la violenza, poiché la cultura di per se stessa è l'unico vero antidoto contro il ripetersi delle atrocità.

A settembre 2013 esce il primo numero di Aphoristikon, con la dichiarata missione di «combattere l'ignoranza, rianimare il pensiero», ed un primo sottotitolo, «Il taccuino dei saggi», a sottolineare temi quali la morale e l'etica, sotto un forte colore giallo. I pittori esprimono, infatti, il proprio pensiero attraverso la luce ed i colori, oltre che le forme e i soggetti, e Collettini è, nella sua estrema poliedricità, definibile anche come artista, un creativo. Immediato successo di vendite e consensi, perché abbinare colore e pensiero fa parte della più alta tradizione artistica. Venduto nelle librerie e in altri luoghi quali copisterie, edicole, ed anche bar e tabacchi, ha un target totalizzante, il più ampio, dai pensatori alla gente di strada, tanto da rivolgersi anche, nei numeri successivi, ai tifosi di un'area specifica (con il «Romanistikon» e il «Lazialikon»), entrando così direttamente nella sfera degli interessi dell'individuo pensante, dove questi cessa, per un attimo, di «aforizzare».

Il secondo nato, ed uscito, è il «Satirikon»: colore verde, l'uomo al centro, il logo-testa indossa un cappello Panama: «La satira vi seppellirà, non senza salutarvi con un piccolo inchino, sollevando appena appena il cappello». Nella prima pagina una vignetta di Marco Gallo che rappresenta un ricco ed ingordo signore che si mangia l'Italia; in bocca ha già tutto lo stivale, nella mano sinistra tiene ben salde Sicilia e Sardegna. Altri temi sono l'amore, il calcio, Papa Francesco.

«Chi ignora se stesso, ignora il prossimo. Chi ignora il prossimo, ignora anche la realtà che lo circonda». Così Collettini immagina di poter, in tempi di crisi, far riflettere velocemente, con quelle frasi importate da un passato già remoto in cui la parola ancora contava, appoggiate senza troppe formalità sulla quotidianità del passante, che acquista Aphoristikon quando vi si imbatte. Proprio perché «l'aforisma è il tentativo di risolvere dialetticamente il conflitto tra esperienza e riflessione», scriveva Morandotti. ■

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

UN REPORTAGE PORTA IN MAROCCO, SENEGAL, ETIOPIA, KENYA, TANZANIA

Alcune delle fotografie di Scalenghe nel suo viaggio africano

Un viaggio unico, durato cinque mesi, nel cuore dell'Africa; un reportage sulle tracce di un continente operoso, vitale e in costante evoluzione, capace di guardare al futuro. All'Hotel Boscolo Milano, dal 17 settembre al 16 ottobre, Davide Scalenghe, fotografo e video reporter che dal 2007 dedica la sua professione a inchieste e reportage internazionali, espone una selezione di 25 scatti realizzati durante il viaggio che lo ha portato in alcuni presidi in Marocco, Senegal, Etiopia, Kenya e Tanzania, al fianco del fotografo statunitense Steve McCurry. L'occasione è stata data dal progetto documentaristico e fotografico da cui nasce il calendario Lavazza 2015 «The Earth Defenders», realizzato da McCurry, nato dalla collaborazione tra Lavazza e Slow Food, con la direzione creativa di Armando Testa, che Scalenghe ha raccontato nel reportage trasmesso da Discovery Channel e Real Time.

LA STORIA DEL CIBO ATTRAVERSO LA CARTA

La Fondazione Gruppo Credito Valtellinese produce e allestisce «Cibo di carta», fino al 20 settembre nei suoi prestigiosi spazi espositivi milanesi in Corso Magenta, raccontando il cibo attraverso le rappresentazioni che di esso si sono diffuse grazie a pubblicità, etichette, figurine, gadget, menu, riviste, libri, ma anche a documenti di trasporto, bandi, carte intestate o scatole e manifesti di cinema. Una lunga ricerca che ha consentito la selezione di oltre 500 pezzi, in parte inediti, per raccontare le storie del cibo e del costume in Italia dal '400 ad oggi, offrendo un atlante iconografico nazionale della storia dell'alimentazione, ma anche la parallela storia dell'illustrazione, che spazia da autori da riscoprire a firme celebri come Marcello Dudovich, Antonio Rubino, Achille Beltrame, Golia, Leo Longanesi, Benito Jacovitti e molti altri.

IL SOLO PETALO DI ROSA DI SEGANTINI

Particolari di «Petalo di rosa»

Dal 18 settembre al 17 ottobre le Gallerie Maspes di Milano (via Manzoni 45) presentano un'esposizione interamente dedicata a una delle opere fondamentali nell'evoluzione di Giovanni Segantini: «Petalo di rosa» (1890), mostra dossier che documenta la genesi di un dipinto rielaborato dal pittore su una sua precedente opera, il ritratto di Bice Bugatti, sua compagna. Passo a passo il complesso lavoro di indagini diagnostiche condotte.

OTZKO A CASTEL DELL'OVO: SONO QUI!

Le Polaroid di Otzko

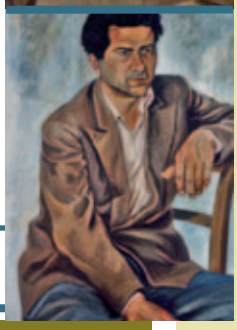
A Castel dell'Ovo, Napoli, fino al 3 ottobre la prima italiana della norvegese Ina Otzko dal titolo «Sono qui, puoi sentirlo?», con la presentazione di un nuovo corpo di lavori affiancati a progetti precedenti mai esposti in Italia, che ne raccontano il percorso artistico. L'esposizione ha il duplice obiettivo di introdurre il lavoro della Otzko al pubblico italiano e di proporre il progetto inedito «Leviathan», fulcro della personale: foto Polaroid e un'installazione sonora registrata nel cratere del vulcano Solfatara.

«Che genio era quel Picasso... un vero peccato non abbia dipinto nulla.» (Marc Chagall)

NEGRITUDINE A CARRARA

«Carrara, Cárdenas e la Negritudine» è la mostra dedicata allo scultore Agustin Cárdenas, a Carrara fino al 13 settembre. Le originali sculture monumentali presentate dalla rassegna si snodano lungo un percorso che anima il centro storico della città (piazza Mazzini, via Roma, via Verdi), mentre l'esposizione ambientata in due sedi (al Cap e alla Galleria Duomo), presenta per la prima volta i lavori dell'artista: sculture in marmo, in legno, in bronzo, gessi originali restaurati, tempere e disegni lungo tre continenti diversi - America Latina, Europa e Africa - con totem, simboli primitivi, miti, riti, tradizioni, e il riferimento alle radici africane dell'artista.

Agustin Cárdenas, tempera su carta



QUEGLI SGUARDI ITALO-RUSSI

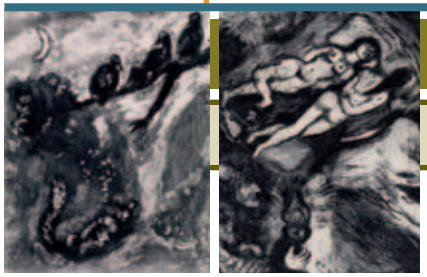
Fino al 4 ottobre a Mantova, nelle Fruttiere Palazzo Te, un progetto espositivo che indaga le relazioni, gli scambi, gli sguardi e i fuochi incrociati tra arte italiana del secondo dopoguerra e arte sovietica del realismo socialista. Due gli ambiti scelti: da un lato l'iniziativa del Premio Suzzara, voluto da Dino Villani e dal sindaco comunista Tebe Mignoni con Cesare Zavattini e destinato, dal 1948 per quasi trent'anni, a far riflettere sul linguaggio realista e sul tema del lavoro. Gli artisti partecipanti e premiati (da Guttuso a Zigaina, da Gorni a Borgonzoni, da Mucchi a Pizzinato, da Fabbri a Sughi, solo per fare alcuni nomi) introducono il tema del ruolo dell'arte figurativa all'interno della politica culturale del Pci. Una seconda sezione della mostra si propone di ricostruire l'immagine dell'Urss in Italia nel secondo dopoguerra, con uno sguardo rivolto alle opere e degli artisti proposti nei Padiglioni sovietici alle Biennali veneziane nel 1934 e dal 1956 agli anni Settanta.

Cernov Anatoli Mikhailovich, «Festa del grano», L. B. Aleksandrovich, «Soldati russi a Berlino», Claudio Astrologo, «Giovane muratore romano»

OSWALDO IL TERRIBILE FUTURISTA

Alcune opere di Bot

Dal 18 settembre al 22 novembre lo Spazio Mostre della Fondazione di Piacenza e Vigevano ospita a Piacenza una retrospettiva dedicata all'estro di Osvaldo Barbieri (1895-1958), noto nel mondo dell'arte con l'acronimo Bot, sintesi dello pseudonimo Barbieri Oswaldo Terribile che egli stesso scelse una volta avvicinatosi al futurismo. La mostra conta su circa 400 opere in arrivo da importanti raccolte pubbliche (Galleria Ricci Oddi di Piacenza, MART di Rovereto, MIM di San Pietro in Cerro) e private, oltre che dalle collezioni di diversi enti territoriali del piacentino. Era dal 1980 che il lavoro di Bot non era oggetto di una ricognizione tanto puntuale. Il percorso espositivo dà conto in modo esaustivo della ricca ed eclettica produzione mettendo ordine all'interno di una dirompente energia creativa, declinata secondo standard e linguaggi in molti casi tanto innovativi da risultare quasi profetici.



CHAGALL GRAFICO DEL SOGNO

Chagall: da Le Favole di La Fontaine «La Volpe e i Tacchini» e «La Vecchia e le due Serve»

Dal 4 settembre 2015 al 6 gennaio 2016, Marc Chagall giunge nel capoluogo della Brianza, portando tutto il suo immaginario onirico, la ricchezza delle tradizioni letterarie russe, la sacralità dei testi biblici. Due spazi espositivi di Monza - l'Arengario e la Casa degli Umiliati, sede dei Musei Civici di Monza - accoglieranno la mostra Chagall, la grafica del sogno che presenterà per la prima volta le tre serie grafiche complete più importanti dell'artista russo, ovvero la trilogia composta dalle Anime morte di Gogol, dalle Favole di La Fontaine e dalla Bibbia. Sono proposti per intero i tre cicli - per un totale di oltre 300 acqueforti - che costituiscono un corpus considerato ormai inscindibile. Chagall, infatti, svolge in esso una meditazione circolare. Nelle tavole delle Anime Morte riflette sull'uomo, sulle sue meschinità, sul suo limite. Nei fogli delle Favole compie un viaggio nella natura, nella sua bellezza e nella sua impronta originaria. Nella Bibbia torna a riflettere sull'uomo, ma in una luce ben diversa rispetto a quella delle Anime Morte. L'uomo rimane quello che è: imperfetto.

Chagall: da Le Anime morte di Gogol, «Il padre Cicikov lo castiga» e «Incontro fra pellicce»; da Le Favole di La Fontaine «I Lupi e le Pecore» e «Il Leone e il Moscerin»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

PONZA, ISOLA VERDE GRAZIE A NISSAN

L'amministratore delegato di Nissan Italia Bruno Mattucci ha consegnato al sindaco del Comune di Ponza Piero Vigorelli il primo taxi 100 per cento elettrico Nissan e-NV200 Evalia per sperimentare la mobilità elettrica nel servizio di trasporto pubblico durante la stagione di maggiore affluenza dei turisti. I passeggeri dell'innovativo servizio di taxi, oltre a contribuire alla sostenibilità ambientale dell'isola, riceveranno informazioni sull'uso della mobilità elettrica attraverso un gadget digitale. «Ancora una volta Nissan è pioniere nella mobilità elettrica destinata al servizio di trasporto individuale e collettivo. Dalla città all'isola, il taxi elettrico si conferma l'ideale per la mobilità pubblica», ha dichiarato Mattucci.

IMPARA L'ARTE...

L'arte contemporanea è un terreno sul quale molte persone sovente inciampano. Ciò è successo a un vigile di Karlsruhe che ha multato un Mercedes Transporter in quanto parcheggiato metà sul marciapiede e per metà sulla facciata di un condominio; peccato che il veicolo fosse un'opera dell'artista Erwin Wurm.

B M W

La nuova BMW serie 7

Lusso, comfort e tecnologia; sono tre aggettivi che si addicono perfettamente alla BMW Serie 7 2015, la sesta generazione della berlina più grande della casa bavarese che verrà offerta nelle versioni Base, Luxury ed Eccelsa con tre motorizzazioni: benzina, diesel e ibrida. La raffinatezza delle nuove soluzioni adottate dalla casa automobilistica tedesca si percepisce anche nelle piccole cose, come ad esempio la chiave, divenuta parte attiva nella guida. Infatti sarà possibile parcheggiare in maniera telecomandata l'auto a distanza sfruttando il display da 2,2 pollici presente sulla chiave a patto che l'auto non debba percorrere una distanza superiore a una volta e mezza la propria lunghezza, poco sotto gli 8 metri. La BMW Serie 7 dispone anche del nuovo iDrive equipaggiato con il touch display; l'impianto multimediale è ora capace di leggere alcuni comandi gestuali personalizzati per mezzo dei quali gestire il volume del sistema audio, accettare o rifiutare una telefonata.

H O N D A

La nuova Honda HR-V

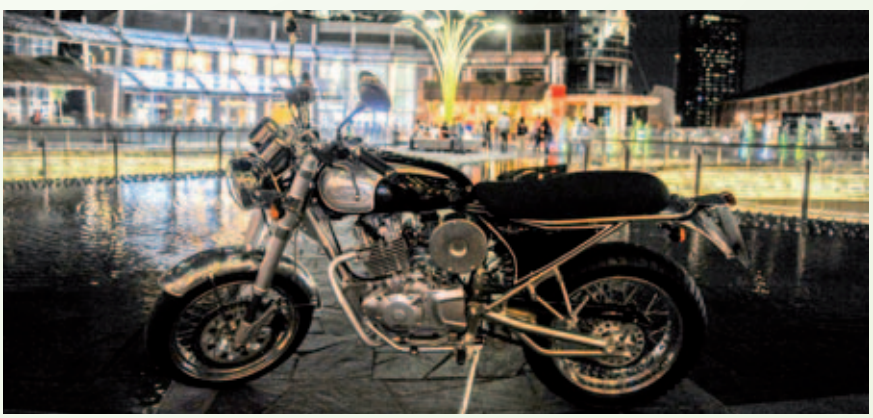
In Giappone si chiama Vezel ma in Europa sarà venduto con il nome di HR-V a partire da settembre. Sedici anni dopo la prima generazione, venduta fino al 2005 nel nostro Paese, Honda ha annunciato che il nuovo crossover HR-V sarà disponibile a partire da 20.350 euro chiavi in mano per la già ricca versione base Comfort a benzina, fino a raggiungere il prezzo di 27.250 euro per la versione top di gamma Executive con motore diesel. «Dopo i successi collezionati negli altri mercati, siamo entusiasti delle prospettive che HR-V ha per il mercato europeo. Con uno stile che sposa la solidità del SUV al design tipico dei coupé, interni di prima qualità che offrono una spaziosità e una versatilità ai vertici della categoria e le ultime tecnologie di infotainment e sicurezza, non abbiamo dubbi sulle eccezionali capacità di vendita che HR-V mostrerà sin dal suo arrivo nelle nostre concessionarie», ha dichiarato Alessandro Skerl, direttore generale di Honda Motor Europe Italia.

O P E L

L'Opel Adam Rocks S

SI amplia l'offerta della Opel Adam Rocks: arriva la versione S con il prestazionale motore turbo Ecotec 1.4 da 150 cavalli; con questa unità propulsiva la piccola tedesca raggiunge una velocità massima di 210 chilometri orari, scattando da 0 a 100 in 8,5 secondi; la potenza viene trasmessa alle ruote da un cambio a 6 velocità a rapporti ravvicinati. Rispetto alla versione Rocks standard, la Rocks S si fa apprezzare per numerosi dettagli dal carattere sportivo, come ad esempio il grande alettone posizionato sul lunotto, i nuovi cerchi in lega da 18 pollici e l'assetto ribassato di 15 mm. La vettura può essere personalizzata con ben 11 differenti livree esterne abbinabili a 5 diverse colorazioni dedicate al tetto dell'auto; quest'ultimo sfoggia una copertura in telo multistrato e vanta un comando di apertura elettrica azionabile con la semplice pressione di un tasto posto nell'abitacolo. La nuova Adam Rocks S percorre 16,9 chilometri con un litro di benzina.

B O R I L E



La nuova Borile B 300 CR

LA casa motociclistica di Vò Euganeo ha presentato a Milano una nuova piccola «Cafè Racer», la B 300 CR. La produzione si terrà nello stabilimento di Cinisello Balsamo e la commercializzazione è prevista per novembre, in concomitanza con Eicma 2015, Esposizione internazionale ciclo, motociclo e accessori. Monta un motore monocilindrico a 4 tempi a 4 valvole raffreddato ad aria. La cilindrata di 292 c.c. consente di erogare una potenza di 27 cavalli. La ciclistica si basa su un telaio in lega leggera e le sospensioni prevedono la forcella anteriore telescopica e il mono-ammortizzatore posteriore. I cerchi, realizzati in alluminio, sono da 17 pollici e i dischi dell'impianto frenante di 320 mm di diametro davanti e 220 mm dietro assicurano l'efficiente frenata della moto che è lunga poco più di due metri e pesa quasi 120 chilogrammi con un'altezza della sella da terra di 830 mm. La nuova Borile B 300 CR verrà lanciata al prezzo di 5.850 euro.

FORD... VIAGGIARE SICURI

La casa automobilistica dell'ovale blu ha annunciato il lancio in Europa di una nuova telecamera frontale con visuale a 180 gradi (front split view camera), un dispositivo che permette di guardare in anticipo dietro gli angoli e oltre gli ostacoli; il sistema debutterà a bordo della nuova Ford S-MAX e del nuovo Ford Galaxy. Il dispositivo è installato all'interno della griglia anteriore e permette al guidatore di vedere cosa c'è dietro gli angoli e gli eventuali veicoli in arrivo senza dover impegnare parte della strada, ad esempio in uscita da un parcheggio o in fase di immissione in un incrocio, consentendo di vedere meglio sia i veicoli in arrivo che ciclisti e pedoni. Il sistema si attiva alla semplice pressione di un pulsante e mostra sullo schermo touch da 8 pollici una visuale a 180 gradi che permette di controllare lo spazio a destra e sinistra dell'auto.

IL FRIGO PER GLI SMARTPHONE

Le batterie soffrono le alte temperature che si raggiungono durante la ricarica. Tale problema influisce sulle prestazioni di molti dispositivi, come ad esempio gli smartphone. La Chevrolet offre una soluzione al problema grazie a un apposito scomparto refrigerato che sarà presto disponibile su alcune vetture. L'opzione è abbinata al sistema di ricarica induttiva che offre una piastra tramite la quale ricaricare la batteria senza bisogno di cavi. Cruze, Impala, Malibu e Volt saranno le prime vetture sulle quali verrà offerto.

Corsera Story

Bartoloni per i vecchi giornalisti, anzi per tutti i pensionati

L'opinione del Corrierista

Tutti i giornalisti dovrebbero ringraziare il collega Romano Bartoloni oltreché per l'attività svolta in passato a favore dell'intera categoria o parti di essa, ad esempio il Sindacato Cronisti Romani - anche se recentemente è stato sostituito in questo ultimo incarico da Fabio Morabito -, perché ci ha mobilitato anche durante la tranquilla attesa di questo recentissimo Ferragosto nostrano. Proprio quando ci accingevamo al pranzo della pre-vigilia, ci ha inviato un'email intitolata semplicemente «Romano per tutti i vecchi». Un'email, data la ricorrenza, dal contenuto inopportuno, precisamente le pensioni, in particolare quelle dei giornalisti. Primi destinatari nomi mitici non solo per la categoria tra i quali: Giancarlo Calzolari, Alessandro Cardulli, Giacomo Carioti, Luciano Causa, Virginio Celletti, Filippo Cicognani, Riccardo Cimagalli, Giovanni Cirimbilla, Stefano Clerici, Guido Columba, Vincenzo Dambra, Giuliano Derisi, Lucio Desanctis, Gianni De Chiara, Angelo Digati. Insomma i componenti del Gruppo Romano Giornalisti Pensionati e dell'Associazione Stampa Romana.

Titolo e sommario della nota di Bartoloni: I conti sbagliati di Andrea Camporese, il presidente dell'Inpgi. Detto a bocce quasi ferme: fa acqua la riforma dell'Inpgi. Per indorare al meglio la pillola da far inghiottire ai pensionati, il presidente Camporese spiega che, in fondo in fondo, sia poca cosa il prelievo forzoso di 20 euro al mese su un assegno di 60 mila euro lordi all'anno, mentre sarebbe ossigeno in un contesto generale di sacrificio a sostegno del destino complessivo della categoria. A parte l'eleganza di guardare nelle tasche altrui e di lanciare lacrimosi appelli a chi sta già sborsando la propria parte, consapevole della crisi dell'occupazione, i suoi conti sono sbagliati. Perché 20 euro più 30/40 euro di mancata perequazione mensile (senza contare gli arretrati di oltre 2.500 euro persi in 4 anni e mezzo) rappresentano una bella sommetta di sacrifici.

L'articolista così continua: «I nostri sindacalisti di maggior spicco e responsabilità continuano ad ignorare o a fingere di ignorare (per cattiva coscienza o per non restare indietro al coro di coloro che vorrebbero crocifiggere gli anziani perché troppi e costosi) che l'Istituto già incassa fior di quattrini nel novero della solidarietà intergenerazionale invocata con tante prediche ipocrite. Non solo raccoglie i frutti del mancato allineamento al costo della vita delle pensioni medio-basse (oltre 20 milioni negli ultimi anni), ma spilla da quelle alte ben 3 milioni all'anno in base alla legge Letta del 2012. Nemmeno il Governo del rottamatore Renzi e l'Inps osano sfidare leggi e quadro costituzionale e giuridico per colpire i diritti acquisiti e per arrivare all'autoriduzione coatta delle pensioni».

Invece, continua la nota di Bartoloni, proprio in casa nostra, dove per mestiere si fanno le pulci ai potenti denunciandone le prepotenze contra legem, si procede pervicacemente come se si trattasse di un qualsiasi atto amministrativo per vendere azioni mobiliari. Eppure sanno benissimo che l'Inpgi, persino in ragione della legge istitutiva e dello Statuto, non ha alcun potere di ridimensionare, tassare, sforbiciare le pensioni pregresse. Ed ancora: «Sono andati avanti a testa bassa nel pianificare tagli illegittimi nonostante la stessa Federazione Nazionale della Stampa Italiana e, a gran voce, l'Unione Giornalisti Pensionati avessero sollecitato il ricorso al giudizio di esperti per precostituire un qualche ombrello di legittimità. Si è compiuto un atto arbitrario che rischia di compromettere l'intero aggiustamento dei conti».

La nota ricorda che «Inutilmente, nella riunione del 27 luglio scorso, alcuni tra gli stessi consiglieri di amministrazione hanno consigliato di stralciare le misure per i pensionati, e la rappresentante del Ministero del Lavoro, Fiorella Kostoris, ha messo in guardia l'amministrazione sui risvolti incostituzionali del prelievo forzoso sulle pensioni. Le sue obiezioni non potranno non influire sulle mosse dei Ministeri vigilanti (del Lavoro nonché quello dell'Economia) che potrebbero rispedire al mittente Inpgi l'intero pacchetto di riforme. Sarebbe un tremendo colpo per l'autonomia che paradossalmente si vorrebbe salvare con un intervento dal dubbio risultato. E risuonano minacciosi altri campanelli di allarme. Non potrà non pesare su un possibile «pollice verso» contro l'atteggiamento della Fieg: gli editori hanno disertato il consiglio del 27, chiaramente in disaccordo sull'aumento dello 0,50 per cento della contribuzione, oltre l'1 per cento già concordato a loro carico, spiazzando gli artefici della manovra».

Bartoloni si domanda: «Possibile sia senza alternativa la strada segnata da trabocchetti giuridici? Senza sottovalutare il pericolo che, una volta calpestato un principio di legittimità, le pensioni diventino una riserva di caccia per futuri amministratori a corto di quattrini. Mettere i giornalisti pensionati davanti a un fatto compiuto, peraltro ingiusto, e non consultarli uno per uno magari via email, appare un'insopportabile scorrettezza. Non è colpa degli anziani se il mercato del lavoro non tira, se il sistema pensionistico ha perso la bussola, se il welfare è naufragato. Oggi sono veri e propri ammortizzatori sociali i nonni-bancomat che soccorrono figli e nipoti nell'attesa di tempi migliori. I giornalisti pensionati non sono miopi, né vivono sulla luna. Non sarebbe difficile persuaderli a fare altri sacrifici, purché si dimostrino le buone intenzioni di tagliare i rami secchi, di affrontare la cura dei conti, di attuare la spending review. Come si fa a definire esiguo il prelievo di 20 euro, quando gli amministratori si sono autoridotti di qualche spicciolo (0,10 per cento) i loro emolumenti ammontanti complessivamente a un milione 400 mila euro l'anno? Perché non si riforma lo statuto e non si ridimensiona la pletorica organizzazione tra cui l'inutile baraccone del Consiglio generale?

Perché si continua ad elargire generose contribuzioni al sindacato dal centro alla periferia sotto svariate voci? L'Inpgi sborsa al sindacato dei giornalisti quasi 2 milioni e mezzo, per l'esattezza 2.449.325 euro dei quali 280.195 alla Fnsi che non gestisce direttamente servizi per i colleghi. Evidentemente non bastano alle pletoriche organizzazioni sindacali i ricavi delle quote sociali dello 0,30 sulle retribuzioni dei giornalisti in attività. Non si trascuri che, senza più copertura sindacale ma per spontanea colleganza intergenerazionale, i pensionati versano anche loro lo 0,30, per quasi un milione di euro».

Victor Ciuffa

Seguici su

poste.it

IL DIGITALE DI POSTE. UN ALTRO MODO DI ESSERE VICINI.

Diventare motore di sviluppo per il Paese e traghettarlo verso un'economia più moderna, basata sull'innovazione e sulle tecnologie digitali. È questo il nostro impegno per il presente e per il futuro. Ecco perché abbiamo realizzato un **sito completamente rinnovato**, creato una serie di servizi digitali semplici e affidabili, come le nuove **App BancoPosta** e **Ufficio Postale**, e stiamo introducendo il **Wi Fi gratuito** negli Uffici Postali. Tante iniziative per estendere l'accesso alla tecnologia, modernizzare il Paese, e continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto: essere vicini agli italiani.

Posteitaliane

ALA STRATEGIC PARTNER OF THE MAIN WORLDWIDE CIVIL AND DEFENCE AEROSPACE MANUFACTURERS.

ALA Group offers since over ***25 YEARS*** advanced logistics and supply chain services and solutions in the aerospace sector.

The group is leader in Italy, has its main office in Naples with production plants and operating companies in Italy and in North America (Aerolyusa and Westbury).

Generate sustainable value and provide distribution and supply chain solutions in Aeronautical and other industrial sectors on a continuous improvement basis.

Make our clients win

www.alalogistic.com
info@alalogistic.com